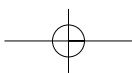
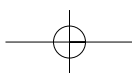


Questo volume è pubblicato grazie al contributo  
della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna





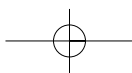
RICERCA E DIDATTICA  
ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIECI ANNI AL FEMMINILE

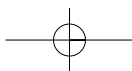
RESEARCH AND TEACHING  
AT THE UNIVERSITY OF BOLOGNA  
TEN YEARS ON THE FEMININE SIDE

a cura di

Paola Rossi Pisa  
Silvia Gaddoni  
Fiorella Dallari

Bononia University Press





In copertina: Orazio Gentileschi, *Suonatrice di liuto* (c. 1626),  
olio su tela conservato alla National Gallery of Art, Washington.

Bononia University Press  
Via Zamboni 25 – 40126 Bologna

© 2005 Bononia University Press

ISBN 88-7395-055-8

[www.buonline.com](http://www.buonline.com)  
e-mail: [info@buonline.com](mailto:info@buonline.com)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di  
riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi  
mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono  
riservati per tutti i Paesi.

Progetto di copertina: Gianluca Bollina  
Impaginazione: Milena Giovannini

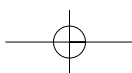
Stampa: Arti Grafiche Editoriali s.r.l.

Prima edizione: marzo 2005

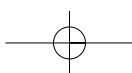
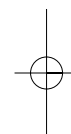
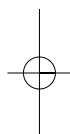
## Indice

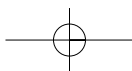
### Contents

- |                                                                                                                                                                                                                                                             |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1. Presentazione<br>Presentation<br><i>Paola Rossi Pisa</i>                                                                                                                                                                                                 | 9  |
| 2. L'“AdDU”, dieci anni dopo...<br>The Women Lecturers' Association of the University of Bologna:<br>Ten Years On<br><i>Maria Luisa Altieri Biagi</i>                                                                                                       | 15 |
| 3. La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna:<br>una riflessione sul decennio<br>Women at the University of Bologna: reflecting on the decade<br><i>Paola Monari, Patrizia Agati</i>                                                                     | 19 |
| 4. La femminilizzazione del mercato del lavoro<br>Feminilization of the Labour Market<br><i>Carla Faralli</i>                                                                                                                                               | 29 |
| 5. Women in Accademia: An International Perspective<br>La donna in accademia: aspetti del panorama internazionale<br><i>Paola Rossi Pisa, Andrea Vogt</i>                                                                                                   | 37 |
| 6. La prevenzione nella popolazione femminile: dal progetto<br>“Quattro stagioni” al progetto “Benessere donna”<br>Prevention In The Female Population: From the<br>“Quattro Stagioni” project to the “Benessere Donna” project<br><i>Renata Caudarella</i> | 57 |
| 7. La ricerca sulle età delle donne: mito e prospettive<br>Research Into The Ages Of Women: Myth And Prospects<br><i>Paola Altieri</i>                                                                                                                      | 73 |



6	Indice	
8.	<i>Women's studies</i> e studi di genere all'Università di Bologna: un bilancio e prospettive per il futuro Women's Studies And Gender Studies At The University of Bologna: An Assessment and Prospects <i>Vita Fortunati, Rita Monticelli</i>	77
9.	Città e Università: il contributo dell' <i>Alma Mater</i> . La cultura tra rinnovamento urbano e globalizzazione City and University: the Contribution of the <i>Alma Mater</i> . Culture between Urban Renewal and Globalization <i>Fiorella Dallari</i>	91
10.	Città e Università: il contributo dell' <i>Alma Mater</i> . L' <i>Alma Mater</i> e la <i>civitas</i> bolognese City and University: The Contribution of the <i>Alma Mater</i> . The <i>Alma Mater</i> and the <i>Civitas</i> of Bologna <i>Silvia Gaddoni</i>	109
11.	Dieci anni di AdDU dalla prospettiva di una ricercatrice Ten Years of the Association from a Researcher's Viewpoint <i>Alessandra Bonoli</i>	131
12.	Cronologia informale dell'Associazione delle Docenti Universitarie Chronology Of The Women Lecturers' Association <i>a cura di Laura Guidotti</i>	135
13.	Presidenti dell'Associazione delle Docenti Universitarie Presidents Of The Women Lecturers' Association	143
14.	Composizione degli Organi AdDU 2000-2001 Members Of The AdDU Committee	145
15.	Composizione degli Organi AdDU 2002-2003 Members Of The AdDU Committee	147
16.	Statuto Statute	149



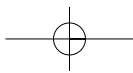
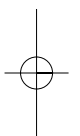
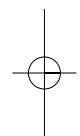
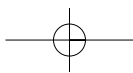


### ***Ringraziamenti***

Il volume intende “festeggiare” la ricorrenza dei primi dieci anni di attività dell’Associazione delle Docenti Universitarie dell’Ateneo di Bologna e presentare l’AdDU alle amiche non iscritte e ai colleghi tutti.

Un grazie di cuore a tutte le docenti che hanno partecipato con le loro relazioni alla giornata di studio del decennale dell’Associazione e che successivamente hanno reso disponibile il loro contributo per questo volume, con molta passione e affettuosa collaborazione. Un grazie anche a tutti coloro che hanno presenziato al convegno e hanno così contribuito alla sua riuscita.

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha reso possibile la pubblicazione del volume, dimostrando la sua generosa attenzione all’Associazione delle Docenti Universitarie Bolognesi, e per tutto questo noi siamo molto grate.





## PRESENTAZIONE

*Paola Rossi Pisa*

Benvenuto a tutti i convenuti a questa giornata che celebra i primi dieci anni della Associazione delle docenti universitarie dell'Università di Bologna.

Dieci anni, è il momento di fermarsi a considerare il cammino percorso, a valutare i successi conseguiti, le sconfitte subite, le cose in sospeso, le aspettative e le prospettive concrete per il futuro. Abbiamo con noi oggi le socie fondatrici, le presidenti che mi hanno preceduto Maria Luisa Altieri Biagi, Paola Monari, Rosanna Scipioni che ci aiuteranno a passare in rassegna l'attività di questi anni alla luce dei motivi che ci hanno indicato la strada dell'associazione.

Tante volte dai colleghi uomini, mi sono sentita porre la domanda: perché noi non abbiamo l'associazione dei docenti dell'Università? La risposta è: perché non ne avete avuto bisogno, siete sempre stati non solo la maggioranza, ma talvolta la totalità del corpo accademico.

Tuttavia, il nostro statuto non cita mai discriminazione di genere, ma solo collaborazione, incremento di conoscenza, scambio.

Insieme si cerca di prendere coscienza delle ragioni storiche e sociali che hanno limitato e continuano a limitare la presenza femminile e la carriera nell'ambito universitario.

La nostra associazione promuovendo il sentimento di appartenenza di genere, ci ha permesso di incontrarci, di lavorare assieme trasversalmente nelle varie facoltà, di discutere, di approfondire i problemi di Ateneo di didattica, di ricerca, di amministrazione; di scegliere e votare le nostre candidate nel Consiglio di Amministrazione, nel Senato Accademico, di proporre soluzioni concrete per problemi di comune interesse.

Insomma abbiamo cercato di imbastire e cucire un nuovo abito dello sviluppo della conoscenza e del sapere e della loro diffusione, in virtù delle differenze che ci distinguono dai colleghi uomini.

## 10 Presentazione

In particolare ci siamo adoperate per promuovere l'apertura di una scuola materna, asilo per i figli delle e dei dipendenti Universitari, progetto che è approdato ad una felice realizzazione ad Ozzano dell'Emilia grazie alla Facoltà di Veterinaria con l'organizzazione del Comune di Ozzano.

Ci siamo anche impegnate nella stesura di un processo di riqualificazione urbana, intesa come il riannodarsi di un rapporto profondo con la città, un legame che pare attualmente indebolito e sfilacciato. Idee nuove per una città antica, ma viva, aperta, amica ove conoscenza e cultura possano offrire importanti occasioni.

Organizziamo seminari tematici, invitiamo esperti di diverse discipline, ci riuniamo con particolare interesse in ogni importante occasione per la vita della nostra Università quali le elezioni degli organi accademici e del rettore.

In questi anni abbiamo assistito ad una tendenza positiva nella carriera accademica delle donne nell'Università a livello nazionale e a Bologna in particolare, ma ancora si profilano ostacoli e barriere apparentemente invisibili ma molto ardue da superare. La donna è spesso considerata nella realizzazione dei successi con citazioni di casi eccezionali (e per fortuna di questi ce ne sono stati e ce ne sono molti) ma dovremo cercare che l'eccezione diventi attraverso l'opportunità, la normalità. La nostra Università così antica, ha una sua tradizione di liberalità nei confronti delle donne eccezionali, che si è manifestata nei secoli passati in particolare a partire dal Settecento, con esempi importanti anche



Ritratto di Laura Bassi. Olio su tela di autore anonimo del XVIII secolo conservato nello Studio del Rettore a Palazzo Poggi (Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Bologna)



Ritratto di Clotilde Tambroni. Olio su tela di autore anonimo degli inizi del XIX secolo conservato nella Sala dell'VIII Centenario (Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Bologna)

se rari come quelli di Laura Bassi Veratti, Anna Moranti Manzolini, Clotilde Tambroni, Maria Gaetana Agnesi, come illustrato nel bel libro *Alma Mater Studiorum, La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*. Tuttavia si tratta pur sempre di eccezioni, di donne straordinarie, ricche non solo di scienza ma anche di doti umane particolari, che confermano la regola della esclusione della donna dall'istruzione universitaria. Concordo con Brunella dalla Casa e con Fiorenza Tarozzi nel constatare che è solo dalla metà del XIX secolo e con il movimento emancipazionista femminile che si rivendica per la donna la possibilità, di

laurearsi e di esercitare liberamente una professione<sup>(1)</sup>.

Oggi nel nostro Ateneo ci sono 22 Facoltà, 2500 docenti<sup>(2)</sup>, la presenza femminile è aumentata: in un'indagine effettuata nel 1994 dalla nostra associazione ed elaborata dalla nostra collega statistica Paola Monari, che relazionò i risultati di valutazione della vita di ateneo, in un mirabile seminario tenuto nell'Aula Magna della Università di Bologna, venivano riportati i valori degli ultimi tre decenni di presenze femminili nell'Ateneo. Si era passati da un 2,7% di docenti donne di prima fascia (o cattedratiche come si diceva allora) nel 1967 ad un 8,5% nel 1993, valori percentuali che mascherano il valore assoluto dei numeri: erano 5 donne su 177 nel 1966, 59 su 632 nel 1993. Comunque la tendenza è crescente ed in particolare il tasso di incremento sembra essere più elevato negli ultimi recenti anni (dati che verranno esposti nella relazione di Monari e Agati) in cui

<sup>1)</sup> *Alma Mater Studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 1988.

<sup>2)</sup> Nel 2005 le Facoltà sono diventate 23 e i docenti circa 3000.

## 12 Presentazione

le ordinarie passano ad un 11% e le associate a 40%, con un'impennata notevole che ci fa ben sperare per il futuro. A questi risultati si devono anche sommare i successi ottenuti negli organi accademici, colleghe elette nel Senato Accademico, nel Consiglio di Amministrazione e nominate nel ruolo di Pro-rettore, nonché le colleghe direttori di dipartimento, presidenti di corso di laurea e presidi di Facoltà.

Bene la presenza femminile si sta affermando anche nell'Università, anche se ci sono ancora facoltà che rimangono feudo maschile e se ancora persistono nicchie ben protette di dominio maschile: i siti del potere. Un cambiamento paradigmatico è tuttavia in corso: la sfida per il futuro, nella quale ci sentiamo di poterci ingaggiare come in una regata sportiva, in collaborazione con le pari opportunità e le altre associazioni femminili, che qui oggi sono presenti a testimonianza della viva partecipazione ai comuni problemi.

So che non si tratta di una gara tra donne e uomini, ma quando domani, qualcuno mi ripeterà la domanda: perché noi non abbiamo l'associazione dei docenti dell'Università? Avrò la tentazione di rispondere: per il momento non ne avete ancora bisogno!

**PRESENTATION**

I should like to welcome everyone here to this day celebrating the first ten years of the Women Lecturers' Association of the University of Bologna. Now that ten years have gone by, it is time to stop and consider the road we have travelled so far. It is time to take stock of our successes and of our failures, the tasks that still await us, our expectations and our prospects. We have with us today our founder members, the presidents who came before me, who are Maria Luisa Altieri Biagi, Paola Monari and Rosanna Scipioni. They will be helping us in our overview of what we have done through these ten years as we again consider what led us to set the association on the road along which it has travelled.

So many times our male colleagues have asked me the same question: why do we not have a male University lecturers' association? The answer is easy: because you do not need one. You have not only always been the majority of the academic staff but there have indeed been times when that staff comprised only men and men alone.

Nonetheless, our statute makes no mention of discrimination of this sort. Our association is founded upon working together, broadening knowledge and exchanging ideas. And our common aim is to create an awareness and understanding of those historical and social reasons which have always placed limits upon both the presence of women in the academic world and upon the opportunities afforded them to pursue a university career to the full.

Our association has fostered a sense of belonging and this has enabled us to meet and work together across the boundaries of faculty and department. We have thus been able to discuss and delve into problems arising out of teaching, research and administration. And we have been able to choose and vote for our own candidates on the Board of Administration and the Academic Senate, which has empowered us to offer real solutions to problems of common interest. And so it has been our aim to provide a new angle on the development and the spread of knowledge by virtue of those differences which mark us out from our male colleagues.

One instance of our approach to the practical is our campaign to open a pre-school kindergarten for the children of university staff. And we are pleased to announce that this school has indeed been opened in Ozzano dell'Emilia with the assistance of the Faculty of Veterinary Medicine and the organizational support of Ozzano town council. We have also been working on improving the quality of life in Bologna, concentrating our attention and energies on restoring the currently weakened, rather threadbare relations between city and university to their former glories. We have plenty of new ideas for a city whose venerable age does not preclude its being alive, open and welcoming – a place where knowledge and culture are able to offer major opportunities.

We organize seminars on a number of subjects, we invite experts from various disciplines and our meetings are of particular interest whenever there are important events in the life of the university, such as the elections of various academic bodies and of the chancellor.

While recent years have undoubtedly seen a positive trend in the academic career of women at University throughout Italy and in Bologna in particular, hindrances and barriers remain. These are not readily visible yet they are extremely difficult to overcome. The level of success achieved by women is often pointed to by citing exceptional cases – and it is fortunate there have indeed been a high number of these. However, we must

## 14 Presentazione

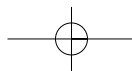
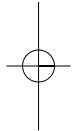
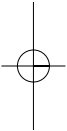
attempt to ensure that opportunities exist to enable those exceptions to become the rule. The University of Bologna is the oldest in the world, of course, and has a long-standing tradition of liberality towards women of exceptional calibre. Important instances of this may be found from the eighteenth century onwards, with such names as Laura Bassi Veratti, Anna Morandi Manzolini, Clotilde Tambroni and Maria Gaetana Agnesi and this is illustrated in a fine book on the subject whose Italian title is *Alma Mater Studiorum, La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*. They remain exceptions, however, precisely because they were exceptional not only in their capacity for knowledge but also in the qualities of character enabling them to achieve what they did. And as exceptions they indeed prove the rule of keeping women out of university education. I agree with Brunella dalla Casa and with Fiorenza Tarozzi that only from the mid-nineteenth century onward and with the movement for the emancipation of women did the demand arise for women to have the opportunity to graduate and exercise a profession without constraint.

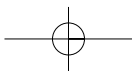
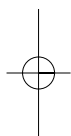
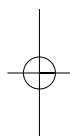
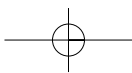
Today, the University of Bologna comprises 22 Faculties, a teaching body of 2,500 and more women are working here than ever before. A 1994 survey by our association and put together by our colleague from the department of statistics Paola Monari reported on the results of an assessment of university life. A splendid seminar held in the great hall of the University of Bologna provided the figures on women working here over the last thirty years. In 1967, the number of women holding departmental chairs accounted for 2.7% of the teaching body, whereas that figure had risen to 8.5% by 1993. However, this simply proves that percentages can hide the hard facts of numbers plain and simple because of 177 teaching staff in 1966 only 5 were women and although their number had indeed risen to 59 in 1993, that figure must be set against a teaching body comprising 632 members in that year. Still, this trend is continuing to grow and the rate of growth appears higher in recent years – the data on this will be provided by Monari in her report. Women now account for 11% of the category of lecturers known as “ordinarie” and for 40% of those known as “associate”. This remarkable upsurge bodes well for the future and these results should be added to the success we have enjoyed with colleagues being elected to the Academic Senate, the Board of Administration and appointed to the role of Pro-Chancellor. Women are also now heads of department, presidents of degree courses and Faculty deans.



Clearly then, women are making their presence felt at the University of Bologna yet certain faculties remain male strongholds and the centres of power continue to be equally male-dominated. But things are beginning to change and we are fully prepared to meet the challenges which the future will bring with the same spirit which has led to the empowerment of women on the sports field and elsewhere and with the help and support of the Commission for Equal Opportunities and other women's associations. Their presence here today witnesses the sharing of common interests.

I am of course well aware that it is not a matter of women competing against men. Nevertheless, when someone asks me tomorrow, "why do we not have a male university lecturers' association?", I shall be tempted to reply, "Because you do not need one – yet!".







## L'“AdDU”, DIECI ANNI DOPO...

### THE WOMEN LECTURERS' ASSOCIATION OF THE UNIVERSITY OF BOLOGNA: TEN YEARS ON

*Maria Luisa Altieri Biagi<sup>1</sup>*

A distanza di dieci anni la fondatrice e prima presidente illustra l'idea che ha portato alla costituzione dell'AdDU e il progetto che informa l'Associazione: *L'Associazione si propone di promuovere ed intensificare i rapporti tra docenti appartenenti a Facoltà diverse; di favorire lo scambio di idee e la collaborazione nell'ambito della ricerca e in quello della didattica; di sostenere il raggiungimento dei giusti obiettivi da parte di coloro che diano prova di serietà, di produttività scientifica e di impegno didattico; di affrontare, man mano che si presentano, i problemi relativi alla struttura universitaria.*

Ten years on, the founder and first president of the Association illustrates what led to its formation and what it is intended to do. *The Association is intended to promote relations between teaching staff from various faculties and bring them closer together, to encourage its members to exchange ideas and work together on research and teaching, to support in the achievement of their goals those whose research and teaching demonstrate that they are serious about their work, to deal with problems related to the structure of the university as and when they arise.*

Dieci anni fa, nell'autunno 1991, un piccolo gruppo di donne universitarie si sono date appuntamento nel Dipartimento di Italianistica, in via Zamboni 32: rappresentavano tutte le facoltà dell'*Alma Mater* e tutte le componenti della docenza universitaria: professori di prima/seconda fascia e ricercatrici.

<sup>1</sup> Dipartimento di Italianistica, Facoltà di Lettere e Filosofia.

## 18 L'AdDU, dieci anni dopo

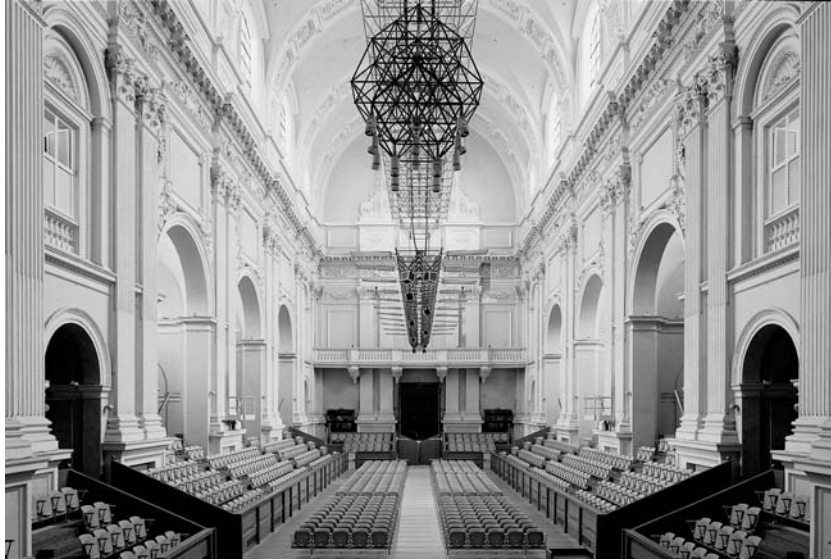
Era nata un'idea che – in quella seduta – si concretizzò nel progetto di una associazione femminile, all'interno dell'Università. La constatazione della inferiorità numerica delle donne presenti nell'istituzione (soprattutto al massimo livello della carriera) e la perdurante diversità di opportunità ad esse offerte nei confronti dei loro colleghi, suggeriva alle docenti universitarie di collaborare per migliorare la loro condizione (soprattutto in certe Facoltà) avanzando verso il traguardo, ancora lontano, di una parità effettiva. Si trattava di rimuovere certi ostacoli esterni: difficile, ad esempio, credere che il corpo docente (di prima fascia; ma anche di seconda fascia, con rarissime eccezioni) di una facoltà come Giurisprudenza fosse – nel 1992 – *casualmente* costituito da soli uomini; in un settore che conta moltissime donne impegnate con successo nelle professioni giuridiche (avvocati, magistrati, notai, ecc.) la mancanza di donne disponibili alla ricerca e alla didattica poteva essere solo un episodio di discriminazione, una forma di ingiustizia.

Ma c'era un altro ostacolo, ancor più difficile da rimuovere perché interno, sedimentato in ogni donna da secoli e millenni di condizionamenti sociali e culturali. Ed era (in qualche misura è, ancora oggi) l'insufficiente disponibilità della donna a uscire da se stessa, dai suoi interessi disciplinari – oltre che personali e familiari – per partecipare alla gestione delle istituzioni e all'esercizio del "potere" accademico.

Giustificavamo così (*anche così!*) l'assenza o la



S. Lucia. La facciata (Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Bologna, Foto: Arch. Raffaello Scatista)



S. Lucia. Aula Magna (Archivio Fotografico dell'Università degli Studi di Bologna, Foto: Arch. Raffaello Scatista)

rarietà di donne con compiti direttivi, all'interno delle Facoltà, e la sporadica presenza di esse negli organi di governo dell'*Alma Mater*. Faccio un esempio particolare, ma – a parer mio – significativo: la riluttanza con cui – di solito – una donna “prende la parola” in un dibattito, anche se è abituata a fare lezioni, conferenze, relazioni a congressi, ecc., e quindi non ha alcuna difficoltà a occupare spazi comunicativi a lei assegnati da una precisa programmazione. Personalmente avverto questa riluttanza e la giustifico pensando che – a livello subconscio – gravi ancora sulle donne quel silenzio che San Paolo prescriveva loro in pubblico e che poteva essere interrotto solo fra le pareti domestiche.

Tornando ai compiti dell'associazione, uno di questi doveva proprio essere quello di sostenere l'iniziativa di donne disponibili ad assumere responsabilità istituzionali, offrendo loro non solo incoraggiamento e solidarietà, ma – attraverso il voto – una piattaforma di lancio per gli organi di governo dell'Università: in particolare per il Senato Accademico e per il Consiglio di Amministrazione. La trasversalità dell'associazione, che comprende membri appartenenti a tutte le Facoltà, era una garanzia di successo che poteva sollecitare volontà fino ad allora inesprese o represses. I suc-

20 L'AdDU, dieci anni dopo

cessi elettorali che l'associazione ha ottenuto, in questi dodici anni, parlano da soli, senza bisogno di commento.

Mi piace invece ricordare un successo meno noto, ma culturalmente importante, ottenuto dall'AdDU proprio nell'anno della sua fondazione. Una piccola delegazione di socie andò dal Rettore Fabio Roversi Monaco chiedendo, e ottenendo, che la prolusione accademica dell'anno 1992-3 fosse affidata a una donna. Ritenevamo infatti che una minoranza culturalmente qualificata (anche se esigua: 6%, al livello accademico più alto) non avesse tanto bisogno di protezione o di benevolenza quanto di occasioni che le consentissero di raggiungere, sia pure con un ritardo di nove secoli, quella parità effettiva – non solo giuridica – che è fatta di dignità e di prestigio.

Altra iniziativa dell'AdDU è stata la sollecitazione alla creazione – all'interno dell'*Alma Mater* – di un asilo a cui le donne universitarie (appartenenti al corpo docente e al settore amministrativo) potessero affidare i loro figli. Questa iniziativa ha avuto esito positivo, anche se il ruolo svolto dall'Associazione, a questo proposito, non è stato pienamente riconosciuto; la cosa importante – al di là dell'attribuzione dei "meriti" – è che esista già un asilo di Facoltà e che sia prevista l'apertura di un asilo di Ateneo nella zona di via Filippo Re, ex-Facoltà di Agraria.

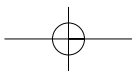
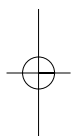
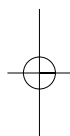
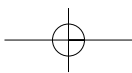
Non posso passare in rassegna l'attività culturale svolta dell'Associazione, in questi anni, perché mi è stato chiesto di fare un discorso introduttivo, non una relazione circostanziata. Vorrei invece concludere con una considerazione che è anche una risposta – e una sollecitazione (un ennesimo invito!) – a quelle colleghe che non si sono ancora iscritte all'AdDU perché hanno avuto dubbi sul confine fra associazione *femminile* e associazione *femminista*.

Per quanto mi riguarda, devo prima di tutto dichiarare che – pur non essendo iscritta ad associazioni femministe – ho il massimo rispetto e la massima riconoscenza per esse, ben sapendo che *tutte* le donne – comprese quelle che non hanno partecipato alle loro lotte – hanno fruito delle loro conquiste. Chiarito questo, vorrei dire alle colleghe titubanti che – se leggeranno lo Statuto dell'AdDU – si renderanno conto che l'Associazione è *femminile* solo di fatto (in quanto si è ritenuto che sia ancora questa, oggi, la componente che può aver bisogno di sostegno per realizzare i suoi legittimi obiettivi), ma che lo Statuto non distingue fra uomo e donna, quando si tratta di reagire a forme di discriminazione. L'articolo 2 recita infatti:

L'Associazione si propone di promuovere ed intensificare i rapporti tra docenti appartenenti a Facoltà diverse; di favorire lo scambio di idee e la collaborazione nell'ambito della ricerca e in quello della didattica; di sostenere il raggiungimento dei giusti obiettivi da parte di coloro che diano prova di serietà, di produttività scientifica e di impegno didattico; di affrontare, man mano che si presentano, i problemi relativi alla struttura universitaria.

Come si vede, l'AddDU non si preclude la possibilità futura di ospitare docenti-uomini, o almeno di sostenerli nel raggiungimento dei loro legittimi obiettivi, nel caso che mutino gli attuali rapporti di forza, o equilibri di *genere* (eventualità che – soprattutto per certe facoltà – potrebbe non essere remota...).

Quando si festeggia un anniversario, si tende a mettere in luce i successi e a minimizzare le manchevolezze, le inadempienze. Non vengo meno a questa tendenza; mi limito a formulare come augurio per il futuro quello che potrebbe essere un commento critico nei confronti del passato. Penso che l'AddDU deva diventare, nei prossimi dieci anni, un'associazione più propositiva, più operativa, insomma più coraggiosa di quanto lo sia stata nei dieci anni trascorsi. Bisogna che le colleghe più giovani capiscano di avere nell'Associazione persone pronte a capire le loro aspirazioni, ad ascoltare i loro problemi e a verificare la possibile soluzione di essi.



## LA PRESENZA FEMMINILE NELL'ATENEO DI BOLOGNA: UNA RIFLESSIONE SUL DECENNIO

### WOMEN AT THE UNIVERSITY OF BOLOGNA: REFLECTING ON THE DECADE

*Paola Monari, Patrizia Agati<sup>1</sup>*

Dieci anni fa, le docenti universitarie di Bologna hanno dato vita a una Associazione che, tra i tanti obiettivi, si proponeva anche il monitoraggio della presenza femminile nell'Ateneo.

L'aggiornamento dei dati, a dieci anni di distanza, è confortante, anche se non pienamente soddisfacente. Il numero delle donne che entrano nella carriera della ricerca universitaria ha ormai raggiunto il 50%, ma esse faticano ancora molto più degli uomini a conquistare livelli superiori, dove la loro presenza è tuttora molto al di sotto della parità.

Lo stesso andamento si ritrova nella popolazione delle studentesse universitarie, che hanno ormai superato i maschi nella partecipazione e nel successo scolastico. Purtroppo, anche per questo, l'ingresso nel mondo del lavoro è più difficile e tende sistematicamente a privilegiare i maschi sia nella ricerca del lavoro che nella qualità e nel reddito medio percepito, come si evince dalle ricerche sulle condizioni dei laureati condotte da Alma Laurea.

Quindi ancora molto resta da fare.

The Women Lecturers' Association of the University of Bologna was founded in 1992 and one of its aims was to monitor the numbers of women at the university. Ten years later, the figures were comforting although not wholly satisfactory. While women now accounted for 50% of those doing research as a career, they were still experiencing far greater difficulty than men in rising to the highest positions. Indeed, their numbers at the very top of their profession were and are far lower than what constitutes parity.

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati", Facoltà di Scienze Statistiche.

## 24 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

The same trend may be found among female undergraduates, although girls are now superior to boys in terms of school attendance and success. Unfortunately, this only serves to underline the greater difficulty experienced by women in finding meaningful employment. Indeed, the labour market tends to favour males both in terms of recruitment and of average income. This is made quite clear in the research conducted by Alma Laurea on graduate lifestyles.

Clearly, then, a great deal remains to be done.

1. Dieci anni fa, quando si è costituito a Bologna il primo nucleo di donne docenti universitarie con l'obiettivo di cercare occasioni di aggregazione attorno a temi comuni, l'analisi critica del processo di femminilizzazione dell'Università è sempre stato un argomento centrale.

Le facili previsioni di un rapido sviluppo della presenza femminile nell'Ateneo di Bologna si sono avverate, ma con risultati molto inferiori alle aspettative e con segnali preoccupanti di rallentamento del processo e di arretramento delle posizioni raggiunte alcuni anni fa.

L'ingresso massiccio dei giovani alla formazione universitaria degli anni '60 e '70 e il conseguente avvento dell'università di massa hanno costretto le Università italiane a provvedere in tempi stretti alla copertura delle crescenti esigenze didattiche, che non potevano più essere soddisfatte con le tradizionali forme di reclutamento universitario.

In dieci anni, dal 1966 al 1976, i docenti universitari a Bologna sono aumentati di 1620 unità: di questi, 1361 erano professori incaricati e assistenti. La normalizzazione dell'accesso alla carriera universitaria regolata dal DPR 382/90 ha operato una forte selezione nel gran numero di "precari" che affollavano le Università e, come spesso accade, quando sale il livello di competizione scientifica, la componente femminile è la prima a soffrirne. I concorsi di idoneità previsti dal Decreto, seppur in modo molto blando, si proponevano di riaffermare il valore della ricerca scientifica come missione ineliminabile della docenza universitaria. Dovettero così uscire dall'università tanti docenti - soprattutto donne - entrati per fare didattica, ma mai davvero avviati alla ricerca e alla carriera accademica.

L'incidenza della carriera femminile nella seconda fascia di docenza, dal 1976 al 1986, si è infatti ridotta del 7,49%, mentre nella prima fascia è aumentata, ma solo del 1,3% e, tra i ricercatori, del 8,34%: troppo poco per costituire una massa critica sufficiente ad assicurare un'autentica crescita (Tavola 1).



Tav. 1: Docenti dell'Università di Bologna disaggregati per sesso e fascia di appartenenza.

1966/67	I Fascia	II Fascia <sup>(1)</sup>	Ass./Ric.	Totali
F	5	19	124	148
M	177	251	506	934
%F	2,75	7,04	19,68	13,68
1976/77 <sup>(2)</sup>	I Fascia	II Fascia <sup>(1)</sup>	Ass./Ric.	Totali
F	22	219	553	794
M	419	429	1060	1908
%F	4,99	33,80	34,28	29,39
Δ %F	+ 2,24	+26,76	+14,60	+15,71
1986/87 <sup>(3)</sup>	I Fascia	II Fascia <sup>(1)</sup>	Ass./Ric.	Totali
F	41	251	390	684
M	611	703	525	2561
%F	6,29	26,31	42,62	27,05
Δ %F	+1,30	-7,49	+8,34	-2,33
1992/93 <sup>(4)</sup>	I Fascia	II Fascia <sup>(1)</sup>	Ass./Ric.	Totali
F	59	311	380	750
M	632	772	440	1844
%F	8,54	28,72	46,34	28,91
Δ %F	+2,25	+2,41	+3,72	-1,86
2001/02 <sup>(5)</sup>	I Fascia	II Fascia <sup>(1)</sup>	Ass./Ric.	Totali
F	131	324	477	932
M	731	649	587	1967
%F	15,20	33,30	44,83	32,15
Δ %F	+6,66	+4,58	-1,51	+3,24

(1) incaricati stabilizzati fino al 1982;

(2) attuazione dei cosiddetti provvedimenti urgenti del 1975;

(3) conclusione della seconda tornata di idoneità per gli incaricati stabilizzati;

(4) costituzione dell'AdDU;

(5) effetti del nuovo regime concorsuale.

## 26 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

Le difficoltà intrinseche delle donne a conciliare vita familiare (che spesso corrisponde al periodo riproduttivo) e attività di ricerca, in un sistema universitario fortemente competitivo, si sono combinate in questi ultimi anni con una crisi economica che ha ridimensionato le performance del mercato del lavoro e lo ha reso meno appetibile ai giovani laureati maschi. Gli stipendi universitari, considerati per molto tempo insoddisfacenti rispetto a quanto poteva offrire il mondo privato, sono diventati nuovamente interessanti per i giovani migliori in cerca di un lavoro gratificante e, come è sempre accaduto nelle alterne vicende storiche del nostro Paese, le donne hanno visto insidiate le posizioni faticosamente conquistate.

In questi ultimissimi anni, infatti, l'ingresso di giovani ricercatori maschi è molto più rapido di quello delle femmine, che presentano una permanenza media in situazioni di precariato molto più elevata dei maschi (Tavole 2a, 2b, 2c).

Tav. 2a: Distribuzione dei docenti per qualifica e sesso (anno 2002, valori assoluti).

Qualifica	Sesso		Totale
	F	M	
Ricercatore	148	222	370
Ricercatore Confermato **	320	340	660
<i>Totale</i>	<i>468</i>	<i>562</i>	<i>1030</i>
Professore Associato	130	225	355
Professore Associato Confermato	194	424	618
Professore Associato Fuori Ruolo		13	13
<i>Totale</i>	<i>324</i>	<i>662</i>	<i>986</i>
Professore Straordinario	57	214	271
Professore Ordinario	74	517	591
Professore Fuori Ruolo	1	35	36
<i>Totale</i>	<i>132</i>	<i>766</i>	<i>898</i>
Altro °°	84	55	139
<i>Totale</i>	<i>1008</i>	<i>2045</i>	<i>3053</i>

\*\* La qualifica "Ricercatore Confermato" comprende anche gli Assistenti.

°° Lettori, Esperti linguistici, ecc.

Tav. 2b: Distribuzione dei docenti per qualifica e sesso (anno 2002, valori percentuali).

Qualifica	Sesso		Totale
	F	M	
Ricercatore	40,0%	60,0%	100,0%
Ricercatore Confermato **	48,5%	51,5%	100,0%
<i>Totale</i>	<i>45,4%</i>	<i>54,6%</i>	<i>100,0%</i>
Professore Associato	36,6%	63,4%	100,0%
Professore Associato Confermato	31,4%	68,6%	100,0%
Professore Associato Fuori Ruolo	0,0%	100,0%	100,0%
<i>Totale</i>	<i>32,9%</i>	<i>67,1%</i>	<i>100,0%</i>
Professore Straordinario	21,0%	79,0%	100,0%
Professore Ordinario	12,5%	87,5%	100,0%
Professore Fuori Ruolo	2,8%	97,2%	100,0%
<i>Totale</i>	<i>14,7%</i>	<i>85,3%</i>	<i>100,0%</i>
Altro °°	60,4%	39,6%	100,0%
<i>Totale</i>	<i>33,0%</i>	<i>67,0%</i>	<i>100,0%</i>

\*\* La qualifica "Ricercatore Confermato" comprende anche gli Assistenti.

°° Lettori, Esperti linguistici, ecc.

Tav. 2c: Distribuzione dei docenti per qualifica e sesso (anno 2002, valori percentuali).

Qualifica	Sesso		Totale
	F	M	
Ricercatore	14,7%	10,9%	12,1%
Ricercatore Confermato **	31,7%	16,6%	21,6%
<i>Totale</i>	<i>46,4%</i>	<i>27,5%</i>	<i>33,7%</i>
Professore Associato	12,9%	11,0%	11,6%
Professore Associato Confermato	19,2%	20,7%	20,2%
Professore Associato Fuori Ruolo	0,0%	0,6%	0,4%
<i>Totale</i>	<i>32,1%</i>	<i>32,4%</i>	<i>32,3%</i>
Professore Straordinario	5,7%	10,5%	8,9%
Professore Ordinario	7,3%	25,3%	19,4%
Professore Fuori Ruolo	0,1%	1,7%	1,2%
<i>Totale</i>	<i>13,1%</i>	<i>37,5%</i>	<i>29,4%</i>
Altro °°	8,3%	2,7%	4,6%
<i>Totale</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>	<i>100,0%</i>

\*\* La qualifica "Ricercatore Confermato" comprende anche gli Assistenti.

°° Lettori, Esperti linguistici, ecc.

## 28 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

2. Queste considerazioni, molto generali e, per certi aspetti, anche molto ovvie, sono ampiamente confermate se si osservano più in dettaglio la distribuzione qualitativa e quantitativa della docenza universitaria bolognese nelle diverse Facoltà dell'Ateneo (Tavole 3a, 3b).

Solo in una facoltà (Lingue e Letterature Straniere) le femmine superano numericamente i colleghi maschi, e limitatamente alle fasce di professore associato e di ricercatore.

La prima fascia rimane a composizione prevalentemente maschile in tutte le facoltà: le percentuali più elevate di donne si ritrovano a Lingue (40%) e a Scienze motorie (40%). In 8 Facoltà su 22 le docenti di prima fascia superano il 20%, anche se sono 12 (più della metà) le Facoltà in cui le donne in cattedra superano la percentuale d'Ateneo (14,7%).

Non molto più favorevole appare la situazione nella seconda fascia, dove a una presenza femminile mediamente più alta (32,9% donne contro 67,1 maschi), si contrappongono tendenze non proprio rassicuranti. Alcune Facoltà presentano una forte concentrazione femminile nella seconda fascia: in 5 Facoltà le donne superano ampiamente il 50%, con punte che toccano il 71,4% (Psicologia). Questi numeri potrebbero far sospettare una sorta di sbarramento al raggiungimento della cattedra, che consente di salvaguardare la didattica senza alterare i rapporti di forza al vertice.

I dati storici riportati nella Tavola 1 dimostrano che il maggiore contingente di donne entrato nella vita accademica non è proporzionalmente transitato alle fasce superiori. Il fenomeno è particolarmente accentuato tra i ricercatori, dove si osserva un'apparente uguaglianza numerica di maschi e femmine, ma con segnali assai preoccupanti. Negli ultimi 10 anni le ricercatrici transitate nella seconda fascia sono solo il 3,4% contro il 28% dei colleghi maschi. Non solo, l'incidenza delle ricercatrici si è ridotta di 1,51 punti percentuali nel periodo 1992-2001, passando da 46,34% a 44,83%.

Anche il confronto nazionale non è confortante e porta in primo piano la durezza della competizione ai livelli più alti della ricerca scientifica (Tavola 5). Le donne in cattedra nelle Facoltà scientifiche bolognesi erano, nel 2001, il 7,57% contro il 9,91% osservato a livello nazionale (Tavole 4 e 5).

Tav. 3a: Distribuzione dei docenti per qualifica, sesso e Facoltà (anno 2002, valori assoluti).

Facoltà	Ricercatore		Qualifica Professore Associato		Professore Ordinario		Totale	
	F	M	F	M	F	M	F	M
<i>Agraria</i>	32	46	11	38	6	53	49	137
<i>Architettura</i>	3	6	2	4	0	5	5	15
<i>Chimica industriale</i>	12	21	9	37	0	22	21	80
<i>Conserv. beni culturali</i>	8	9	4	17	3	16	15	42
<i>Economia</i>	14	17	9	19	8	36	31	72
<i>Economia (FC)</i>	5	5	2	9	0	8	7	22
<i>Economia (RN)</i>	2	5	4	3	1	6	7	14
<i>Farmacia</i>	29	14	21	18	7	25	57	57
<i>Giurisprudenza</i>	22	29	7	11	5	50	34	90
<i>Ingegneria</i>	29	91	16	101	4	141	49	333
<i>Lettere e filosofia</i>	58	39	55	59	29	67	142	165
<i>Lingue e lett. straniere</i>	24	11	19	11	10	15	53	37
<i>Medicina e chirurgia</i>	72	102	42	132	10	107	124	341
<i>Medicina veterinaria</i>	18	19	15	20	4	21	37	60
<i>Psicologia</i>	7	8	5	2	5	8	17	18
<i>Sc. della formazione</i>	20	17	15	20	9	13	44	50
<i>Sc. matem. fis. e nat.</i>	66	76	50	107	11	111	127	294
<i>Sc. motorie</i>	2	2	2	4	2	3	6	9
<i>Sc. politiche</i>	15	16	13	22	6	27	34	65
<i>Sc. politiche (FC)</i>	9	6	7	9	2	12	18	27
<i>Sc. statistiche</i>	12	12	6	13	8	16	26	41
<i>Scuola sup. interpreti</i>	9	11	10	6	2	4	21	21
<i>Totale</i>	468	562	324	662	132	766	924	1990

Malgrado questi segnali non trascurabili di rallentamento nel processo di riequilibrio numerico di maschi e femmine nella docenza universitaria, le giovani docenti sembrano aver raggiunto una profonda consapevolezza del loro ruolo e non si accontentano più di essere le prime nella didattica o nelle attività di sostegno agli studenti. Chiedono e pretendono di assumere a pieno titolo impegni istituzionali dove possono portare la loro esperienza e i loro ideali e sempre più spesso partecipano e riescono a vincere le competizioni elettorali malgrado le resistenze, non sempre consapevoli del sistema.

## 30 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

Tav. 3b: Distribuzione dei docenti per qualifica, sesso e Facoltà (anno 2002, valori percentuali di riga).

Facoltà	Qualifica							
	Ricercatore		Professore Associato		Professore Ordinario		Totale	
	F	M	F	M	F	M	F	M
<i>Agraria</i>	41,0	59,0	22,4	77,6	10,2	89,8	26,3	73,7
<i>Architettura</i>	33,3	66,7	33,3	66,7	0,0	100,0	25,0	75,0
<i>Chimica industriale</i>	36,4	63,6	19,6	80,4	0,0	100,0	20,8	79,2
<i>Conserv. beni culturali</i>	47,1	52,9	19,0	81,0	15,8	84,2	26,3	73,7
<i>Economia</i>	45,2	54,8	32,1	67,9	18,2	81,8	30,1	69,9
<i>Economia (FC)</i>	50,0	50,0	18,2	81,8	0,0	100,0	24,1	75,9
<i>Economia (RN)</i>	28,6	71,4	57,1	42,9	14,3	85,7	33,3	66,7
<i>Farmacia</i>	67,4	32,6	53,8	46,2	21,9	78,1	50,0	50,0
<i>Giurisprudenza</i>	43,1	56,9	38,9	61,1	9,1	90,9	27,4	72,6
<i>Ingegneria</i>	24,2	75,8	13,7	86,3	2,8	97,2	12,8	87,2
<i>Lettere e filosofia</i>	59,8	40,2	48,2	51,8	30,2	69,8	46,3	53,7
<i>Lingue e lett. straniere</i>	68,6	31,4	63,3	36,7	40,0	60,0	58,9	41,1
<i>Medicina e chirurgia</i>	41,4	58,6	24,1	75,9	8,5	91,5	26,7	73,3
<i>Medicina veterinaria</i>	48,6	51,4	42,9	57,1	16,0	84,0	38,1	61,9
<i>Psicologia</i>	46,7	53,3	71,4	28,6	38,5	61,5	48,6	51,4
<i>Sc. della formazione</i>	54,1	45,9	42,9	57,1	40,9	59,1	46,8	53,2
<i>Sc. matem. fis. e nat.</i>	46,5	53,5	31,8	68,2	9,0	91,0	30,2	69,8
<i>Sc. motorie</i>	50,0	50,0	33,3	66,7	40,0	60,0	40,0	60,0
<i>Sc. politiche</i>	48,4	51,6	37,1	62,9	18,2	81,8	34,3	65,7
<i>Sc. politiche (FC)</i>	60,0	40,0	43,8	56,3	14,3	85,7	40,0	60,0
<i>Sc. statistiche</i>	50,0	50,0	31,6	68,4	33,3	66,7	38,8	61,2
<i>Scuola sup. interpreti</i>	45,0	55,0	62,5	37,5	33,3	66,7	50,0	50,0
<i>Totale</i>	45,4	54,6	32,9	67,1	14,7	85,3	31,7	68,3

Nel 1999-2000, nell'Ateneo di Bologna, si contavano 3 presidi donna contro 18 maschi, 9 direttrici di dipartimento, istituti e centri (10,7%); 4 donne erano presenti in Senato Accademico (11,8%) e 4 in Consiglio di Amministrazione (16%) Tre anni dopo, a seguito del ricambio istituzionale delle cariche, i numeri sembrano confermare le difficoltà di un impegno istituzionale più significativo delle docenti, ancora poco motivate alle relazioni politiche e alle fatiche organizzative. Per contro, è altissimo l'impegno delle donne nelle attività didattiche, con un evidente rovesciamento di prospettiva rispetto ai maschi. Nel 2002-03 questi sono i numeri: solo 2 presidi donna contro 20 maschi, 14 direttrici di dipartimento, isti-

tuti e centri (15,4%), 8 sono in Senato Accademico (16%) e 5 in Consiglio di Amministrazione.

L'aspetto confortante, che fa sperare in una maggiore forza e sensibilità delle generazioni più giovani, è il dato della rappresentanza dei ricercatori in Consiglio di Amministrazione: i tre posti disponibili sono stati tutti coperti da donne.

Tav. 4. Docenti delle Università italiane per qualifica e sesso (anni 1997-2003).

Anno	Ordinari		Associati		Ricercatori		Totale docenti di ruolo		Variazione rispetto all'anno precedente (%)	
	Totale	Donne (%)	Totale	Donne (%)	Totale	Donne (%)	Totale	Donne (%)	Totale	Donne
1997	13402	11,4	15618	26,1	20167	39,5	49187	27,6	-	-
1998	13402	11,4	15619	26,1	20186	39,5	49207	27,6	0,0	0,0
1999	12913	11,6	18032	26,4	19556	41,3	50501	28,4	2,6	5,5
2000	15026	13,3	17259	27,7	19668	41,6	51963	28,8	2,9	4,5
2001	16891	14,6	17875	29,8	20090	42,7	54856	29,8	5,6	9,4
2002	18131	15,6	18502	30,8	20900	43,4	57533	30,6	4,9	7,4
2003	17958	15,9	18096	31,2	20426	43,4	56480	30,8	-1,8	-1,2

Tav. 5: Percentuale di donne nel corpo accademico italiano e dell'Università di Bologna: confronto fra tutte le Facoltà e le sole Facoltà scientifiche (01/01/2001) [dati tratti da M. Giacometti, *Women in Italian universities*, Industry & higher Education, vol. 16, n. 1, 2002].

Docenza	Italia		Bologna	
	Facoltà Scientifiche	Tutte le Facoltà	Facoltà Scientifiche	Tutte le Facoltà
I Fascia	9,91	13,32	7,57	13,28
II Fascia	23,46	27,7	24,46	30,42
Ricercatori	36,25	41,62	39,68	44,63

Facoltà scientifiche: Agraria, Architettura, Ingegneria, Chimica Industriale, Scienze Matematiche Fisiche Naturali, Medicina e Chirurgia, Farmacia, Scienze Motorie, Scienze Statistiche, Medicina Veterinaria.

3. Per comprendere meglio le potenzialità e le difficoltà dell'affermazione femminile nella nostra società, un breve cenno va dedicato al mondo degli studenti.

## 32 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

È solo con l'avvento dell'“università di massa”, alla fine degli anni sessanta, che si afferma la presenza femminile anche nelle Facoltà più tipicamente maschili. La stessa Facoltà di Ingegneria vede aumentare il numero delle donne, seppure con diversa incidenza nei vari corsi di laurea, dal 2% nel 1970, al 9% nel 1986, al 19,4% nel 2002.

Tutte le altre Facoltà rivelano una sistematica tendenza a convergere verso un'uguale proporzione di maschi e femmine (Tav. 6): solo 9 Facoltà su 23 sono, seppur di poco, sotto la soglia del 50%. Complessivamente, nell'Ateneo si osserva una presenza femminile pari al 52,9%. Le Facoltà di Beni Culturali, Lingue e Letterature Straniere, Scienze della formazione, Psicologia e la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori rimangono le roccaforti della presenza femminile, con percentuali di presenza che si attestano attorno all'80%.

Tav. 6: Studenti iscritti all'Università di Bologna per facoltà e sesso (valori assoluti e percentuali, anno 2002-2003).

Facoltà	F	M	%F	Totale
<i>Agraria</i>	702	1202	36,9	1904
<i>Architettura</i>	223	161	58,1	384
<i>Chimica industriale</i>	150	276	35,2	426
<i>Conserv. beni culturali</i>	1791	671	72,7	2462
<i>Economia</i>	3319	5941	35,8	9260
<i>Economia (FC)</i>	1046	980	51,6	2026
<i>Economia (RN)</i>	1435	1569	47,8	3004
<i>Farmacia</i>	2043	901	69,4	2944
<i>Giurisprudenza</i>	6663	5016	57,1	11679
<i>Ingegneria</i>	2174	9020	19,4	11194
<i>Ingegneria (Cesena)</i>	162	1398	10,4	1560
<i>Lettere e Filosofia</i>	10076	6564	60,6	16640
<i>Lingue e lett. straniere</i>	2694	484	84,8	3178
<i>Medicina e chirurgia</i>	3008	1959	60,6	4967
<i>Medicina veterinaria</i>	1005	571	63,8	1576
<i>Psicologia</i>	1682	396	80,9	2078
<i>Sc. della formazione</i>	4881	628	88,6	5509
<i>Sc. matem. fis. e nat.</i>	2847	4057	41,2	6904
<i>Sc. motorie</i>	489	623	44,0	1112
<i>Sc. politiche</i>	3345	2751	54,9	6096
<i>Sc. politiche (FC)</i>	2381	1683	58,6	4064
<i>Sc. statistiche</i>	474	605	43,9	1079
<i>Scuola sup. interpreti</i>	824	133	86,1	957
<b>Totale</b>	<b>53414</b>	<b>47589</b>	<b>52,9</b>	<b>101003</b>



Purtroppo, questi dati confermano il disinteresse delle giovani verso le Facoltà scientifiche e tecnologiche, che conservano, per contro, una sistematica preponderanza maschile. Questo spiega anche i differenziali nel tasso di occupazione e di reddito nel mondo del lavoro.

Al di là delle motivazioni che stanno alla radice della scelta universitaria della donna, oggi, il periodo degli studi superiori è vissuto dalla femmina con impegno più costante e con risultati, in media, più regolari dei compagni maschi. Ne sono prova il numero degli iscritti fuori corso, proporzionalmente più elevato tra i maschi che tra le femmine, e il numero di laureati, più elevato invece tra le femmine, come risulta dal seguente prospetto (Tav. 7).

Tav.7: Andamento dei laureati nel biennio 2001-2002

Anno	2001			2002		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
Numero dei laureati	4414	5632	10046	4539	6179	10718
Frequenze percentuali	43,9	56,1	100	42,3	57,7	100

Nell'insieme dei 7000 studenti lavoratori che si sono laureati nel 2002, molto alto è il numero delle lavoratrici: infatti, circa il 60% sono donne e il 40% maschi. Ancora una volta, questi numeri riflettono le forti motivazioni delle donne del nostro tempo, proiettate verso un recupero sociale del loro ruolo attraverso la cultura e gli studi. Un obiettivo che trova, tuttavia, non pochi ostacoli nel mondo del lavoro dove più spesso sono preferiti i maschi che concentrano su di sé anche redditi di lavoro più consistenti.

Sarà interessante seguire nel tempo l'evolvere di un fenomeno sociale che nel nostro Paese discrimina ancora, in termini di capitale umano, il genere femminile, anche e soprattutto nei livelli più qualificati delle arti, delle professioni e della cultura.

#### Riferimenti bibliografici

Alma Laurea, *Profilo dei laureati 2002*, Consorzio interuniversitario Alma laurea, Bologna, 2003.

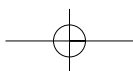
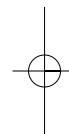
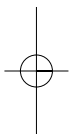


34 La presenza femminile nell'Ateneo di Bologna

M. Giacometti, *Women in Italian universities*, Industry & Higher Education, vol. 16, 1, 2002.

P. Monari, A. Samoggia, *Le donne nell'università di massa*, in *Alma Mater Studiorum*. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo, CLUEB, 1988.

R. Palomba (Ed), *Figlie di Minerva, Primo Rapporto sulle carriere femminili negli Enti pubblici di Ricerca italiani*, Franco Angeli, Milano, 2000.



## LA FEMMINILIZZAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO <sup>1</sup> FEMINILIZATION OF THE LABOR MARKET

*Carla Faralli*<sup>2</sup>

La storia del lavoro femminile è strettamente legata all'evoluzione di fattori economici, culturali, simbolici che, intrecciandosi, influiscono sulla definizione del ruolo sociale delle donne. Sul piano normativo si è compiuto un percorso che è andato dal riconoscimento dell'eguaglianza formale tra i sessi al trattamento speciale, al fine di realizzare un'eguaglianza sostanziale tra uomini e donne. Sul piano della realtà concreta, invece, il processo di affrancamento delle donne da antichi pregiudizi e stereotipi sessisti procede con una certa lentezza.

The history of women's work is closely related to the economics, culture and symbols which together have shaped the role of women in society. The law has attempted to bring about substantial equality between the sexes through measures such as recognizing the formal equality between men and women and reserving special treatment for the latter. In the real world, however, the movement away from long-standing prejudices and sexist stereotyping is proceeding rather slowly.

La storia del lavoro femminile è indissolubilmente legata all'evoluzione di fattori economici, culturali, simbolici che, intrecciandosi, influiscono sulla definizione del ruolo sociale della donna.

Nella società contadina, dove il controllo esclusivo delle risorse economiche e produttive è in mano agli uomini, la legittimazione del potere

<sup>1</sup> Nella stesura di questa relazione mi sono avvalsa di materiali raccolti per la tesi di laurea dalla ora dott.ssa Valentina Materazzo che si è laureata all'inizio del 2002 discutendo con me e la prof.ssa Stefania Pellegrini una dissertazione sul tema in Sociologia del diritto.

<sup>2</sup> Centro Interdipartimentale di Ricerca in Storia del Diritto, Filosofia e Sociologia del Diritto e Informatica Giuridica (C.I.R.S.F.I.D.), Facoltà di Giurisprudenza.

## 36 La femminilizzazione del mercato del lavoro

maschile è fondata sulla sua maggiore capacità di sforzo fisico alla luce di una cultura che considera le donne esemplari “minori” di un modello biologico che realizza solo nell’essere maschile tutta l’energia produttiva e riproduttiva. Alle donne non viene riconosciuto altro ruolo che quello di “angelo del focolare”.

Con la rivoluzione industriale nasce la figura della donna lavoratrice e, parallelamente, si sviluppa una cultura fondata sulla complementarità dei sessi in funzione della riproduzione, sull’emergere del modello della famiglia coniugale al posto del modello della famiglia patriarcale, sul riconoscimento, infine, all’individuo femminile di una dignità pari a quella del maschio.

Nel nostro paese è stata la legge 1176 del 1919 a ridefinire la capacità giuridica della donna, laddove all’art. 7 riconosce la piena capacità delle donne “a pari titolo degli uomini ad esercitare tutte le professioni e a ricoprire tutti i pubblici impieghi”. Prima di questa legge alle donne erano interdette le professioni più illustri, tra cui l’avvocatura. La prima laureata in legge d’Italia, la piemontese Lidia Poet, dovette sostenere una lunga lotta prima di vedersi riconosciuta la possibilità di iscriversi all’albo degli avvocati di Torino. Dopo una prima contrastatissima deliberazione favorevole alla Poet, intervenne l’annullamento della Corte d’Appello che, nella motivazione della sentenza, argomenta che “la facoltà di postulare è cosa contraria alla riservatezza e alla pudicizia conveniente al sesso... Sarebbe disdicevole e brutto vedere le donne discendere nella forense palestra, agitarsi in mezzo allo strepito dei pubblici giudizi, contaminati dagli abbigliamenti strani o bizzarri e dalle acconciature non meno bizzarre che le donne sono solite portare”.

Ad ogni modo in Italia fino agli anni ’60 gran parte della forza lavoro femminile è concentrata nell’agricoltura (le donne sono addette all’allevamento del bestiame, degli animali da stalla e da cortile senza alcun coinvolgimento negli aspetti decisionali e gestionali dell’impresa agricola); per quanto riguarda l’industria le donne sono per lo più relegate a mansioni tipicamente femminili: non ricevono incarichi di responsabilità, sono per lo più subordinate ad un uomo, hanno scarsissime possibilità di promozione anche perché hanno una formazione professionale modesta.

Solo alla fine degli anni ’60 – particolarmente negli anni ’70 e ’80 – si assiste ad una vera e propria rivoluzione dell’intero sistema economico dei paesi più sviluppati (Italia compresa): lo sviluppo del processo di terziaz-

zazione. Questo apre spazi sempre più ampi per l'occupazione femminile: aumentano progressivamente, ma con grande rapidità, le impiegate nelle assicurazioni, nelle banche, nei trasporti, nelle imprese immobiliari, nell'insegnamento prevalentemente elementare, nei servizi pubblici, nella sanità, nella distribuzione, ecc.

Il settore del terziario è così investito da un sistematico processo di femminilizzazione soprattutto da un punto di vista quantitativo, perché dal punto di vista qualitativo i ruoli di maggiore responsabilità restano un dominio quasi esclusivo dell'uomo (solo negli ultimi anni anche alle donne si sono realmente aperte possibilità di rivestire ruoli dirigenziali e cariche di responsabilità).

Dall'inizio degli anni '90 ad oggi l'incremento della partecipazione femminile al mercato del lavoro è stato altissimo, tanto che l'occupazione femminile ha assorbito gran parte dei nuovi posti di lavoro.

La femminilizzazione del mercato del lavoro non è però solo dovuta a fattori macroeconomici, ma è l'esito dell'intrecciarsi di molti e diversi fattori, tra i quali le sopravvenute esigenze delle famiglie per cui non è più sufficiente un solo stipendio, la limitazione delle nascite, il miglioramento delle leggi sulla maternità, i maggiori servizi sociali, ma anche il maggior grado d'istruzione (attualmente il tasso di scolarità femminile, in riferimento all'istruzione secondaria superiore, è dell'83,4% contro l'80,6% di quella maschile; per quanto riguarda l'istruzione universitaria, il 55% del totale di iscritti è rappresentato da donne, tale indice sale al 55,3% se si considera il totale dei laureati) e ancora il diffondersi di una diversa cultura che fa leva sul riconoscimento della propria identità di "genere" e postula la creazione, da parte delle donne quali soggetti attivi, di propri ambiti di autorealizzazione sia lavorativi sia familiari.

Oggi la piena realizzazione di sé per una donna non riguarda solo la sfera professionale, ma passa anche attraverso la riscoperta della famiglia e del valore della maternità (quella che Laura Balbo definisce "doppia presenza").

Un'analisi della condizione lavorativa femminile dimostra però un certo contrasto tra il piano normativo e teorico e la realtà concreta, nella quale il processo di affrancamento delle donne da antichi pregiudizi e stereotipi sessisti procede con una certa lentezza.

Sul piano normativo il principio dell'eguaglianza dei sessi, al quale si attribuisce valore di diritto umano fondamentale, è affermato fin dalla

Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948 e, attraverso questa, viene recepito dalle Costituzioni di moltissimi Stati (compresa la nostra). Nel 1979 viene adottata la Convenzione relativa all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, una sorta di pietra miliare nel percorso verso la parità dei sessi, ovvero una sorta di carta fondamentale dei diritti delle donne, che diviene un programma di azione per tutti gli Stati, garantita, oltre che dalla previsione di apposite sanzioni, anche dalla creazione di un Comitato con funzioni di controllo e di supervisione. Nel preambolo del documento la discriminazione è definita come "ogni distinzione, esclusione o limitazione fondata sul sesso che abbia come effetto e come scopo quello di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio dei diritti e delle libertà fondamentali nei settori politico, economico, sociale, culturale e civile o in qualsiasi altro settore" e, negli articoli che seguono, si fa riferimento a misure volte all'instaurazione dell'eguaglianza di fatto nella famiglia, nell'accesso al mercato del lavoro, nell'esercizio della professione al fine di superare gli stereotipi e le pratiche che mortificano la figura femminile. Si prefigura così un modello di intervento attivo da parte degli Stati, costituito dalle cosiddette azioni positive, che la successiva produzione normativa sia internazionale sia nazionale ha fatto proprio, inaugurando un nuovo sistema di interventi antidiscriminatori. Questo percorso della normativa internazionale trova riscontro a livello comunitario: l'art. 119 del trattato di Roma istitutivo nel 1957 della Comunità Economica Europea sancisce l'impegno di ogni Stato membro, in conformità al carattere essenzialmente economico della nascente Comunità, a garantire la parità di retribuzione tra lavoratori di sesso maschile e femminile che svolgano uno stesso lavoro.

Da questo principio che sancisce un'eguaglianza formale tra i sessi, si passa, anche grazie all'attività della Corte di giustizia, tra gli anni '70 e gli anni '80, ad una valorizzazione in chiave sostanziale delle differenze tra i sessi che porta a giustificare interventi specifici e mirati attraverso le cosiddette azioni positive, considerate come l'unico mezzo per realizzare le pari opportunità tra soggetti diversi, garantendo così un'eguaglianza sostanziale (si veda la Raccomandazione n. 635 del 1984 che definisce le azioni positive come gli unici strumenti in grado di riequilibrare la ripartizione nei vari settori delle possibilità occupazionali e di consentire il superamento degli effetti negativi dovuti alla tradizionale concezione della divisione dei ruoli nella famiglia e nella realtà).

L'Italia ha dato attuazione a questa storica Raccomandazione con la legge n. 125 del 10 aprile 1991 che ha introdotto nel nostro ordinamento le "azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro". Questa legge si presenta con l'obiettivo di dare concreta attuazione al principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione: "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso ecc."

Al fine di favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne sul lavoro, il legislatore configura diversi modelli di intervento da attuare sia a livello di formazioni scolastica e professionale, sia a livello di accesso anche imprenditoriale al lavoro, sia in riferimento alla progressione della carriera e al trattamento economico, sia in relazione ad una migliore ripartizione delle responsabilità familiari tra i due sessi.

Un ruolo importante per evitare che la legge rimanga lettera morta è affidato ai Comitati per le pari opportunità, dotati di funzione consultiva e propositiva per una migliore gestione delle risorse umane in attuazione al principio di parità (anche il nostro Ateneo ha un comitato per le pari opportunità, che è un organo paritetico composto da 8 membri, 4 uomini e 4 donne, 4 di parte pubblica designati dal Magnifico Rettore e 4 eletti da tutto il personale).

L'esperienza dei diversi paesi ha costituito oggetto di discussione e di confronto in un evento storico senza precedenti: la IV Conferenza mondiale sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995, alla quale hanno partecipato delegazioni provenienti da 189 paesi delle Nazioni Unite.

Le parole chiave della Conferenza sono state "empowerment of woman" e "mainstreaming", vale a dire rafforzare la capacità e l'autorevolezza delle donne, attraverso una partecipazione attiva a tutti i livelli decisionali e politici, e inserire, nelle politiche generali, tematiche propriamente femminili.

L'impegno del governo italiano in questa direzione si è, per così dire, concretizzato con la Direttiva emanata nel 1997 dall'allora Presidente del Consiglio, Romano Prodi, in favore di azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alla donne, a riconoscere e garantire libertà di scelta e parità sociale.

La recente Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (2000) ribadisce agli art. 21 e seguenti il divieto di "discriminazioni fondate, in

## 40 La femminilizzazione del mercato del lavoro

particolare, sul sesso ecc.” e la parità di trattamento che “deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione”. “Il principio delle parità non osta al mantenimento o alla adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato”.

Si noti che l’uso dell’espressione “in favore del sesso sottorappresentato” mira a rispettare un concetto formale di parità, ma è ovviamente pensato al fine di legittimare azioni in favore delle donne e, data la formulazione lata dell’articolo, è possibile ipotizzare tali azioni positive in tutti gli ambiti, compreso quello politico, considerato nevralgico al fine di un reale cambiamento delle politiche a favore delle donne.

Il percorso sul piano normativo – dal riconoscimento della eguaglianza formale tra i sessi al trattamento speciale al fine di realizzare un’eguaglianza sostanziale tra uomini e donne – è stato scandito tra l’altro dalle riflessioni e dalle battaglie del movimento femminista.

Dopo una prima fase che può definirsi dell’eguaglianza, caratterizzata dalle battaglie per la parità e dalle richieste di trattamento eguale al fine di eliminare le discriminazioni tra donne e uomini e affermare l’eguaglianza tra i sessi, è seguita, a partire dalla fine degli anni Settanta, una seconda fase, cosiddetta della differenza, connotata sia dalla ribellione alla logica che vuole le donne competere su modelli e valori tipicamente maschili, sia dalla rivendicazione della specificità dei caratteri femminili senza, peraltro, creare un soggetto femminile astratto, ma valorizzando anche la differenza di classe, di cultura, di religione, di razza tra le donne.

Sul terreno più specifico della teoria del diritto, infine, le prospettive aperte dalla riflessione femminista sono molteplici e vanno dal riconoscimento del ruolo del diritto quale strumento capace di portare benefici alle donne, alla critica del carattere sessuato delle norme giuridiche, costruite in base a modelli, categorie e valori prevalentemente maschili, e quindi incapaci di rispecchiare la visione e gli interessi delle donne, fino ad un radicale scetticismo nei confronti del ruolo emancipativo del diritto e della sua capacità di trasformare la condizione femminile, nella convinzione che gli interessi delle donne possano essere meglio tutelati da una diminuzione della regolazione giuridica.

La sociologa inglese Carol Smart ha individuato tre fasi delle posizioni femministe in ordine al diritto, sintetizzabili nei tre slogan: il diritto è sessista, il diritto è maschile, il diritto è sessuato.



La prima fase è caratterizzata dalla critica al diritto vigente che si presenta come oggettivo, razionale, imparziale, invece discrimina le donne; nella seconda fase prevale la denuncia del diritto come intrinsecamente maschile; nella terza la rivendicazione di un diritto delle donne.

Le tre fasi descritte dalla Smart possono anche essere qualificate, come femminismo *liberal*, femminismo culturale e femminismo radicale.

Mentre le femministe *liberal* pongono al centro del dibattito il problema dell'uguaglianza/differenza, le femministe culturali, rielaborando le teorizzazioni della psicologa Carol Gilligan, enfatizzano la diversità, la "voce diversa" delle donne rispetto agli uomini. Gilligan sostiene che "c'è un modo tipicamente femminile di affrontare i dilemmi morali e giuridici, un modo che è stato ignorato o sottovalutato nella dottrina e negli studi giuridici". Per Gilligan la moralità femminile è essenzialmente quella della cura e della responsabilità e si differenzia da quella maschile, improntata ai concetti di giustizia, di eguaglianza, di equità, ecc. Quindi, mentre l'uomo compie le sue scelte in base a tali principi, la donna poggia le sue decisioni sul riconoscimento dei differenti bisogni di ognuno e sul rispetto e la comprensione di essi.

Tale aspetto della femminilità è stato valorizzato anche in ambito giuridico, cercando percorsi alternativi a quelli consolidati istituzionalmente. L'etica della cura ha ispirato, ad esempio, posizioni femministe di sostegno alla mediazione familiare, intesa come modalità più elastica per risolvere problemi e conflitti familiari.

La corrente del cosiddetto "femminismo radicale", infine, ha come esponente più nota Catharine MacKinnon, molto vicina al movimento dei *Critical Legal Studies*, col quale condivide la critica al pensiero liberale, sostenendo, da un lato, l'infondatezza dell'idea della universalità e neutralità del diritto, dall'altro, il suo carattere sessuato e funzionale alle prospettive maschili. Di conseguenza MacKinnon propone una teoria giuridica critica, che metta in discussione i fondamenti, i metodi e le categorie della scienza giuridica ufficiale, e rivendica un nuovo diritto, un diritto delle donne.

Il movimento femminista, sviluppatosi prevalentemente in America, ha un'interessante "filiazione" in Europa nella scuola scandinava di *Women's Law*, rappresentata in particolare da Tove Stang Dahl, docente di questa disciplina all'Università di Oslo.

Ella parte dal presupposto che "il diritto non è maschile per struttura e vocazione", lo è in quanto è stato storicamente elaborato dagli uomini.

## 42 La femminilizzazione del mercato del lavoro

Avvalendosi, quindi, degli strumenti critici della sociologia del diritto e di ricerche empiriche, qualitative e quantitative, Tove Stang Dahl si è impegnata nella promozione di un diritto che prenda atto della diversità dei generi e si sforzi di “capire la posizione giuridica delle donne, in particolare con l’obiettivo di migliorarne la posizione nella società”.

In Italia, dove peraltro le teorie femministe non si sono ancora radicate nel dibattito filosofico-giuridico, importanti contributi sul tema vengono in particolare da Letizia Gianformaggio e da Tamar Pitch.

Passando ora dal piano teorico e normativo al piano della realtà concreta del lavoro femminile, occorre soffermarsi su alcuni aspetti.

In primo luogo va rilevata la segregazione occupazionale delle donne che si presenta sotto un duplice aspetto: di tipo orizzontale e di tipo verticale.

Per segregazione di tipo orizzontale si intende la concentrazione di lavoratrici in un numero ristretto di occupazioni e di settori: per quanto riguarda l’industria nei settori del tessile, delle calzature e dell’abbigliamento, per quanto riguarda, invece, il terziario nei servizi domestici, nella sanità, nell’insegnamento, ecc.

La segregazione di tipo verticale si verifica, invece, nel momento in cui le donne vengono relegate nei quadri inferiori delle qualifiche.

Nel nostro paese, ad esempio, nel pubblico impiego si verifica un blocco della presenza femminile ai gradini più bassi dell’iter professionale. In magistratura, all’Università, nei Ministeri, negli Enti locali la percentuale delle donne impiegate è inversamente proporzionale al crescere del grado gerarchico.

Ciò si spiega riflettendo su alcuni fatti: all’interno di questo tipo di organizzazioni per avanzare di grado è essenziale il requisito dell’anzianità di servizio, ma la maggior parte delle lavoratrici non può possederlo perché costituisce una forza relativamente giovane.

Questo è un dato oggettivo, ci sono poi fattori di carattere soggettivo: i grandi investimenti di tempo e di disponibilità necessari per avanzare di grado implicano un coinvolgimento totale nel lavoro che, spesso, contrasta con gli impegni familiari di donne sposate con figli; inoltre i meccanismi di avanzamento sono spesso fondati su consolidate reti sociali maschili con un atteggiamento non sempre fiducioso, se non addirittura ostile, all’ingresso delle donne.

Va quindi sottolineato che il fenomeno della segregazione non risulta più tanto connessa ai meccanismi interni al mercato del lavoro, come acca-

deva fino a un paio di decenni fa, quando sussistevano discriminazioni di accesso al lavoro oggi superati dalla normativa vigente, come si è visto sopra, quanto al perdurare di fattori sociali e culturali che alimentano la divisione del lavoro su base sessuale, ragione per cui appare chiaro che, per superare i condizionamenti ancora esistenti, non sono sufficienti le politiche economiche ed occupazionali, occorre un cambiamento culturale.

Per concludere con una nota di ottimismo occorre però dire che dagli anni '80 ad oggi si sta verificando una crescente affermazione delle donne in ambiti da sempre riservati alla quasi esclusiva presenza maschile e ciò dimostra l'emergere di una nuova fiducia nel "fattore economico donna" sempre più considerata come risorsa nuova, spesso sottovalutata e mal utilizzata.

A titolo esemplificativo tra questi ambiti professionali di prestigio nei quali le donne vanno affermandosi considereremo l'imprenditoria e la magistratura.

Nell'ambito dell'imprenditoria fondamentale è la legge n. 215 del 1992, divenuta operativa solo nel 1997 a seguito del Regolamento del Ministero dell'Industria recante norme per la concessione di agevolazioni a favore dell'imprenditoria femminile. Nello specifico tutte le disposizioni della legge sono finalizzate a "favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile anche in forma cooperativa, promuovere la formazione imprenditoriale e qualificare la professionalità delle donne imprenditrici, agevolare l'accesso al credito per le imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile; favorire la qualificazione imprenditoriale e la gestione delle imprese familiari da parte delle donne, promuovere la presenza delle imprese a conduzione o a prevalente partecipazione femminile nei comparti più innovativi dei diversi settori produttivi.

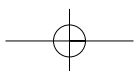
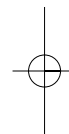
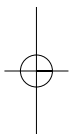
Nella magistratura le donne sono entrate in ritardo e in numero piuttosto esiguo (solo nel 1963 la legge n. 66, discussa tra forti polemiche, attribuì alla donna il pieno diritto di "accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento delle carriere"). Oggi il processo di inserimento delle donne in magistratura ha un ritmo di crescita rapidissimo, considerato quindi anche l'aumento delle studentesse e delle laureate in giurisprudenza, tutto lascia presumere che nell'arco di qualche anno le donne magistrato raggiungeranno la quota dei colleghi maschi, fino probabilmente a superarlo.



## 44 La femminilizzazione del mercato del lavoro

I settori nei quali la componente femminile è più alta sono oggi quello della magistratura giudicante e minorile. Il 6 ottobre 1986 con una storica decisione il Consiglio della magistratura militare ammise le donne ai concorsi di accesso (in occasione del primo bando nel 1990 ben 1/3 delle domande proveniva da donne).

Nel 1990 si è costituita la prima Associazione delle donne magistrato (ADMI) che si propone di dare risposte alle diverse esigenze delle donne magistrato e di rendere più visibile la loro presenza nel contesto professionale in cui queste operano. Un'associazione molto simile alla nostra che si propone cioè di non creare un ghetto femminile, ma al contrario di vincere quell'isolamento che spesso esclude le donne dai centri di potere, evitando però nel contempo ogni dipendenza dai gruppi politici.



## **WOMEN IN ACADEMIA: AN INTERNATIONAL PERSPECTIVE**

### **LA DONNA IN ACCADEMIA: ASPETTI DEL PANORAMA INTERNAZIONALE**

*Paola Rossi Pisa, Andrea Vogt<sup>1</sup>*

As this report illustrates, the presence of women in higher education has been steadily on the rise over the last two decades, to the point that female students increasingly are in the majority on most university campuses, both in Europe and the U.S.

However, despite this positive step forward, disparities in salary, rank and tenure persist as those students enter the academic workforce. And, in fact, these inequalities tend to worsen the farther up the academic career ladder one travels (as is evidenced by the various scissor graphs presented here). Statistics also show a tendency for the academic fields to be strongly engendered, with women clustered mainly in the humanities and social sciences, while remaining underrepresented in the physical sciences, especially the engineering and technology. Although gender discrimination, (overt, inadvertent as well as structural), remains the major barrier for women in academia, another factor to be taken into consideration is the struggle women face in balancing work priorities and parental responsibilities in societies that do not yet offer child care adequate to the rapidly changing work-family dynamic.

La presenza femminile nell'istruzione superiore è in costante aumento negli ultimi due decenni, al punto che le donne rappresentano oggi la componente percentuale più elevata degli studenti nella maggior parte delle Università europee e statunitensi.

Nonostante tale passo in avanti, persistono delle disparità di stipendio, di rango e di sicurezza del posto di lavoro una volta che le studentesse fanno il loro ingresso nel corpo docente e di ricerca. Inoltre, con

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroambientali, Facoltà di Agraria e Fondazione Fulbright.

la progressione di carriere aumentano le disparità; le statistiche indicano una forte tendenza di concentrazione femminile soprattutto nelle discipline umanistiche e nelle scienze sociali mentre le donne non sono sufficientemente presenti nelle scienze fisiche, soprattutto nell'ingegneria e nella tecnologia. Sebbene la discriminazione di genere (aperta, non intenzionale o strutturale) rimanga la principale barriera alla presenza femminile in ambito universitario, occorre considerare anche le forti difficoltà sperimentate dalla donna nell'armonizzare le esigenze del lavoro con le responsabilità materne nelle società che non hanno ancora messo a disposizione adeguati servizi di asilo nido e di scuola materna alla luce di una dinamica lavoro-famiglia in rapida evoluzione.

In the last three decades, increasing numbers of women have entered the academic environment, both as students and as academic staff. Women's enrollment in higher education today has surpassed that of men in many countries in Europe, the Caribbean and Western Asia, a promising trend considering the gender inequities that have long prohibited women from attaining equal access to education (still today, nearly two thirds of the world's illiterate are women). In many western democracies, women have access to the same, often even more years of formal schooling, as the following graph demonstrates (Figure 1).

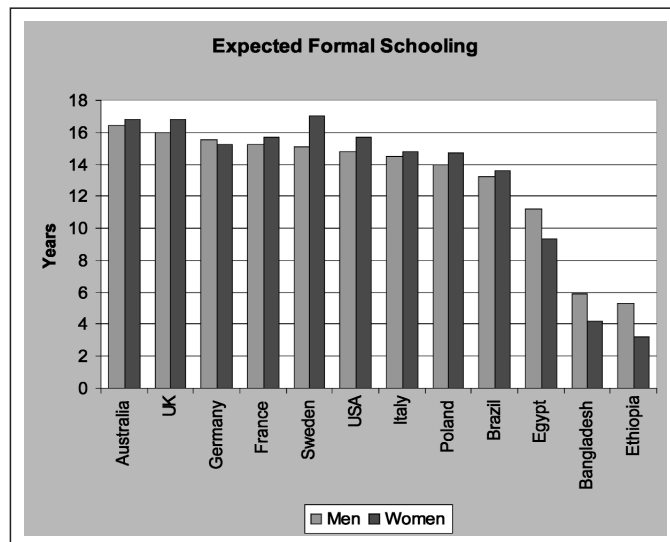


Figure 1. School Life Expectancy; expected number of years of formal schooling.

In fact, in the EU, the proportion of female students at tertiary level is 52 percent and 56 percent in the United States. But while women may be entering colleges and universities at equal rates as men, that is, unfortunately, where the parity ends. The numbers of women who go on to pursue doctoral degrees is well below the number of men, and statistics show that gap only widens as one continues up the academic ladder.

In both Europe and the U.S., substantial disparities in salary, rank and tenure between male and female faculty persist, despite an increasing proportion of women entering into academia. While these increased numbers of women can and likely will make a difference as an older generation of professors prepares to retire, the fact remains that many of the barriers women face in academia continue to be institutionalized within colleges and universities, in various forms, such as outdated hiring practices, discriminatory tenure and promotion procedures, unfair salary structures and other systemic challenges.

In fact, the increasing proportion of women entering academia is a misleading piece of good news, because under closer scrutiny it becomes clear that despite these numbers, most women remain clustered in lower-paying, lower-ranking positions. Though the U.S. leads the way in gender equity on many fronts, the general trends there are no different. Here's one example: Approximately 38 percent of full professors at two-year colleges in the U.S. are women, but the percentage drops to 14 percent when one looks at the percentage of female full professors at more prestigious doctoral-granting institutions. The same trend is evident in administration. The largest proportion of women presidents – 22 percent – are found at two-year colleges. At doctoral-granting institutions, only 13 percent of presidents are women.

In the U.S. as well as in Europe, the fields remain largely engendered, with women most visible in the social sciences and underrepresented in historically male-dominated fields such as science and engineering.

As long as these trends continue and women remain underrepresented in certain academic research areas and ranks, governments and their institutions are failing to tap into the enormous potential and knowledge-base of half the population.

Recognizing this, the European Community in 1999 began methodically collecting statistics on women in academia and the gender balance of

48 Women in Accademia: an international perspective

academic personnel. This wealth of data was collected at the national level then analyzed by Eurostat, the EU's official statistic agency. A statistical classification called the Frascati Manual was used by most countries to define researchers into six fields (Natural Sciences, Engineering and Technologies, Medical Sciences, Agricultural Sciences, Social Sciences and Humanities). All U.S. data shown in the following graphs was provided by the U.S. Department of Education.

Because the statistics and classifications for academic staff are defined similarly in the U.S. and Europe, let's begin by reviewing the representation of women in the senior teaching grades (full, associate and assistant professors). In the EU, the average percentage of women professors in these senior grades is 27 percent, with variations ranging from 9 percent in Germany, to 35 percent in Finland.

The following graph (Figure 2) shows data for the U.S. and 15 European countries.

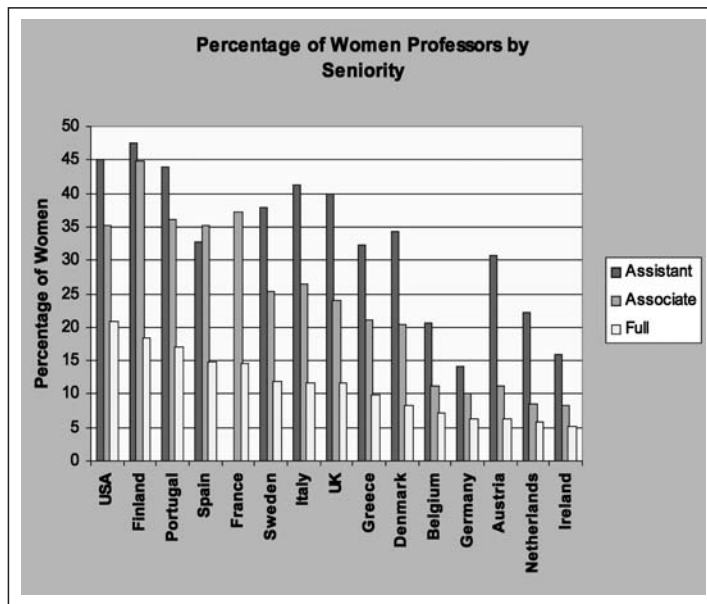


Figure 2. Percentage of women professors by level of seniority.



It is clear here (Figure 2), for example, that most women are represented in the assistant and associate professor ranks across all the countries. Italy, for example, has one of the highest percentages of women working as assistant professors, at 41 percent, yet lags behind its neighbors France and Spain when it comes to the percentage of women in associate and full professor positions, where women make up just 26 and 11 percent, respectively.

Female faculty in the U.S., as is clear from the higher percentages of women in senior teaching areas, have benefited from federal affirmative action programs that provide incentives for hiring and promotion of women and minorities. Developed after the passage of the civil rights laws in the 1960s, affirmative action programs have proven to be an effective tool for helping women and minorities advance, especially when coupled with strict laws against discrimination. This next graph (Figure 3) shows the percentage of all senior-grade professors (full, associate and assistant) that are women.

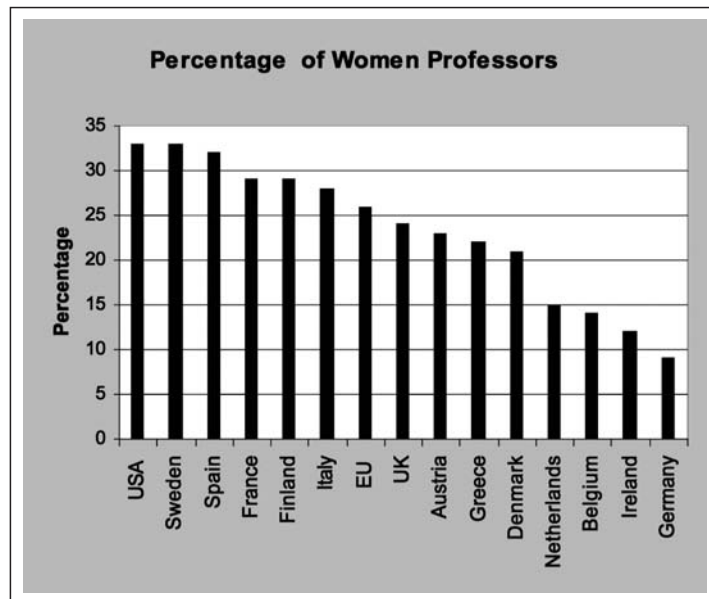


Figure 3. Percentage of women in all professors.

### The glass ceiling

These statistics show that the more senior the academic position, the fewer women there are. Four EU states – Germany, Ireland, Belgium and the Netherlands – are significantly below the EU average of 26 percent, with no more than 15 percent of any of the senior positions of professor, assistant professor and associate professor held by women.

EU-wide only 11 percent of the full professorship positions are held by women, compared to 20.8 percent in the U.S.

However even in the U.S., where women have entered upper level positions with more success, a similar trend is still clear. At the lowest ranking position of lecturer there are more women (53.5 percent) than men, but the percentage of women drops steadily as the rank of the position increases (Figure 4).

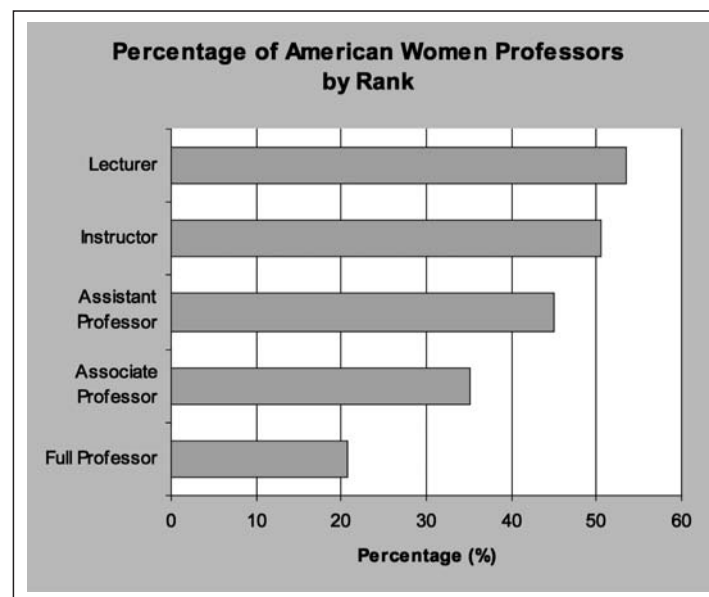


Figure 4. Percentage of American Women Professors according to rank.

Within Europe, the problem is even more pronounced, as is evident by the following indicators. Provided by Eurostat, these four scissor graphs

provide a glimpse of how the number of women in academia changes as rank of position increases.

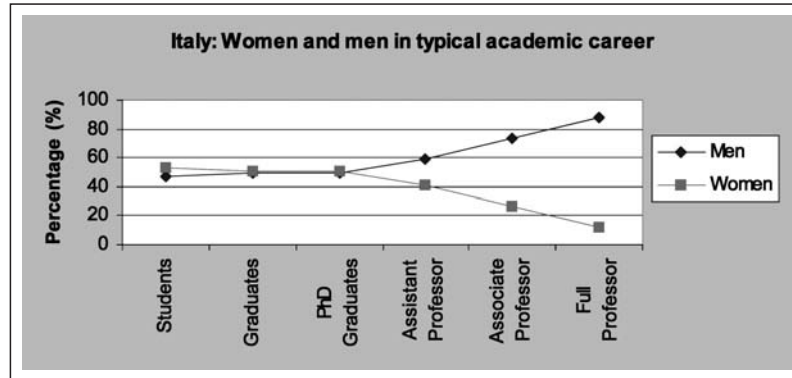


Figure 5. Women and men in typical academic career in Italy.

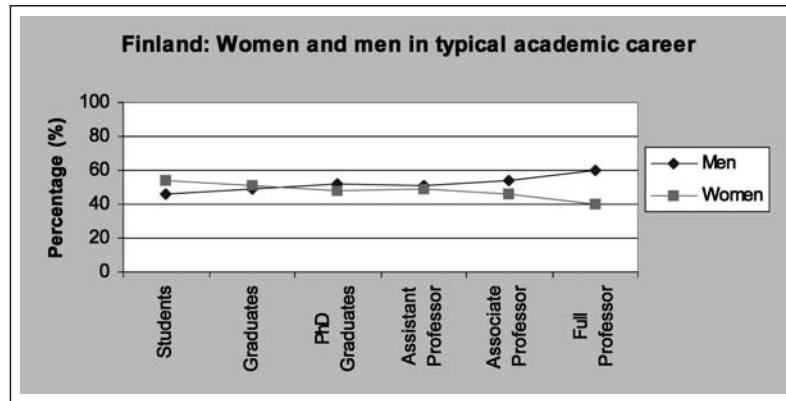


Figure 6. Women and men in academic career in Finland.

There are many factors that contribute to this trend. Gender discrimination, both overt, inadvertent and structural, is one of the primary hurdles that makes it more difficult for women to enter into the upper echelons of academic research and university administrations. But other societal factors also play a role. Women's careers are often more constrained by family and child-rearing responsibilities, for example, and they are often more likely to bear the burden imposed by the lack of adequate and affordable child care.

### Engendered fields

When categorized by field, statistics show a tendency for women to be employed largely in the fields of social sciences and humanities, while underrepresented in the physical sciences, especially Engineering and Technology. In fact, the EU average suggests that just 1 in 10 researchers in Engineering and Technology are women. In comparison with Engineering and Technology, women are more present in the Agricultural Sciences, where the EU average is 28 percent.

The following five graphs depict the share of female researchers in each field as compared across the European Union. Note that in the natural sciences, only 1 in every 4 researchers in Europe is female, but there is considerable disparity across Europe in terms of female researchers working in this field, ranging from 48 percent in Portugal to 8 percent in the Netherlands. Also noteworthy is that in Belgium, Germany, the Netherlands and Austria, the share of female researchers dips below the 10 percent mark in the field of Engineering and Technology.

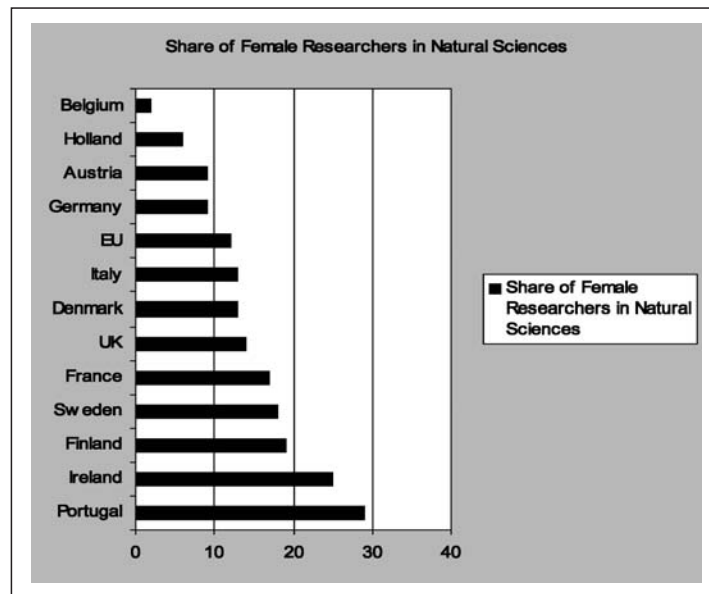


Figure 7. Share of Female Researchers in Natural Sciences.

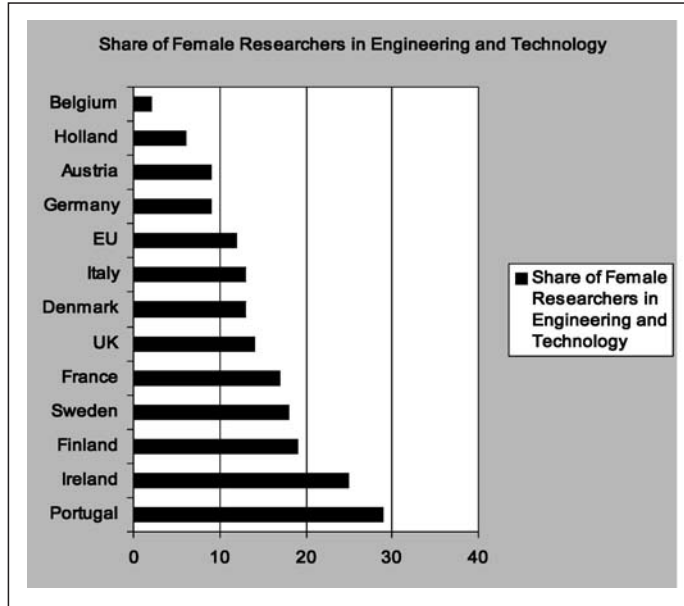


Figure 8. Share of Female Researchers in Engineering and Technology.

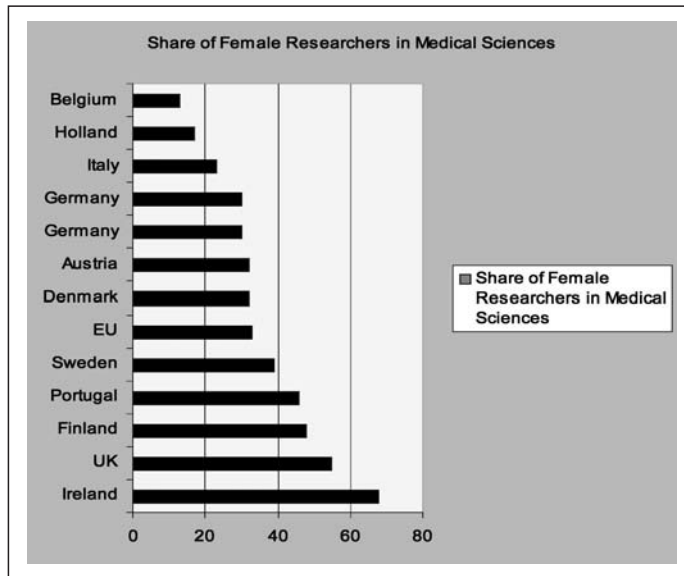


Figure 9. Share of Female Researchers in Medical Sciences.

54 Women in Accademia: an international perspective

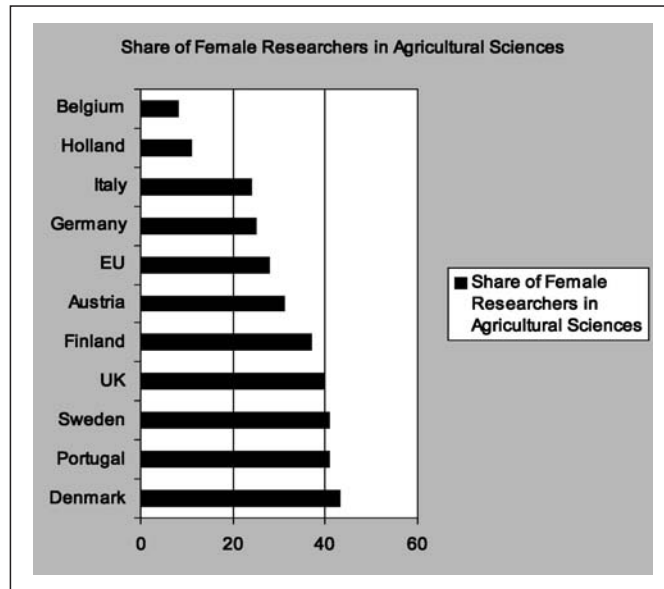


Figure 10. Share of Female in Agricultural Sciences.

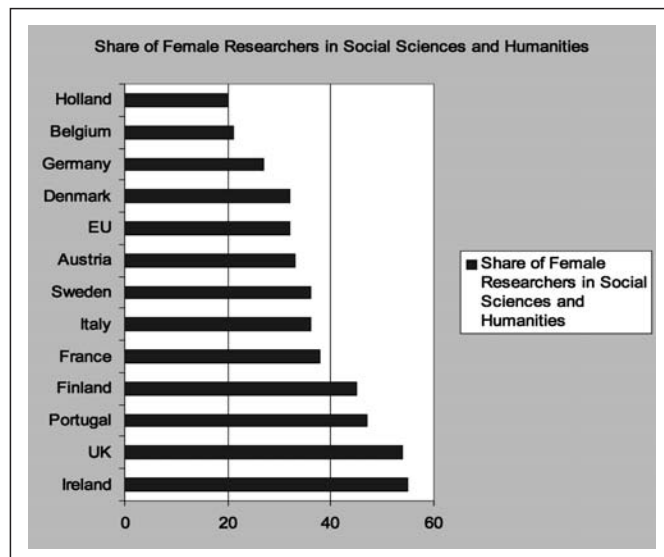


Figure 11. Share of Female Researchers in Social Science and Humanities.

This graph shows that female researchers are more likely to be found in the fields of Medical Sciences and Social Sciences and Humanities. Interestingly, this is not the case in Italy, where the percentage of women researchers in both the Medical Sciences and Agricultural Sciences fields is below the EU average.

Given the persistent inequities women face in salary and rank within the halls of academia what can be done to change the climate? One of the most immediate means for change is for women faculty to work together through networking and collective action. There are many methods for organizing, the challenge is to fight the right form for the particular issue at hand. Some universities may choose to establish committees on the status of women under the auspices of the campus administration. The advantage to this kind of committee is that it is often formed with some sort of a formal budget and staff support, which can aid in longevity.

The disadvantage is that the administration usually has some control over what issues are dealt with, what steps are taken to remedy a given problem and how thoroughly recommendations are implemented, which can be problematic when recommendations require financial cost or any substantial change in how the institution has traditionally operated. Another option is to work for change through internal campus committees that operate on a more short-term immediate political basis, through use of campus mail, electronic mail and campus meetings. Systemic change inside the institution can often be pursued through the academic senate, which often has the power to promote change internally – such as by instigating a campus-wide gender equity review of salaries, for example. Women faculty at the University of California pursued this approach, by systematically electing women into the academic senate structures. Those women went on to appoint other faculty officers and committees and through this method, women faculty were able to shift composition of the academic personnel committee, which traditionally had been an internal barrier for women faculty going up for tenure.

But at the end of the day, most faculty members – male and female – are interested foremost in academic excellence, and most recognize that when a segment of the university community is held back as a result of their gender, the quality and potential of the whole institution is harmed. Meaningful, systemic change must stem from within. For that to happen,

## 56 Women in Accademia: an international perspective

strong coalitions must be built, not only between women, but also with male colleagues who understand the problems women faculty face and are want to help work toward a more fair and equitable academic climate for all.

Si riporta la relazione in italiano “La donna in accademia: aspetti del panorama internazionale” (Fig.1), presentata da Paola Rossi Pisa durante la giornata di studio “Didattica e ricerca all’Università di Bologna: Dieci anni al femminile”.

Sulla base di una serie di immagini viene presentato ed analizzato un confronto a scala mondiale tra la situazione delle donne e gli uomini nella carriera accademica.

Si è assistito negli ultimi trent’anni ad un aumento della scolarizzazione femminile e dell’impegno delle donne nell’Università (Figg. 2, 3). Negli Stati Uniti d’America, ad esempio, nell’ultimo decennio le donne che si iscrivono all’Università hanno superato gli uomini (Fig. 4). Tuttavia la disparità tra i generi rimane a partire dai salari, e in particolare nelle carriere (Figg. 5, 6); e questo avviene in tutte le nazioni esaminate: nel mondo occidentale la percentuale di donne nelle zone apicali della carriera è sempre inferiore a 20 per cento (Fig. 7).

C’è una consapevolezza che esiste una barriera di vetro, invisibile ma presente ad ostacolare una giusta partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, qualsiasi esso sia ed inversamente proporzionale al livello qualitativo e di potere. Emblematico è il fenomeno nel mondo universitario (Fig. 8).

La situazione italiana (Fig. 9) mostra una forbice molto accentuata nelle posizioni di professore associato, che è dello stesso ordine di grandezza di quella in Germania (Fig. 11), mentre migliore è la situazione ad esempio in Finlandia (Fig. 10).

La ricerca di quali siano le cause di questo fenomeno conduce a chiederci se questa discriminazione ad accogliere nel mondo del lavoro la donna, con il suo tradizionale ruolo di madre e moglie, sia casuale, più o meno consapevole, strutturale, legata a fattori sociali od a situazioni difficili.

Se entriamo nel dettaglio delle diverse aree disciplinari, si nota sempre una maggiore presenza delle donne nelle facoltà umanistiche e sociali (Figg. 18, 19), rispetto a tutte le altre aree disciplinari scientifi-



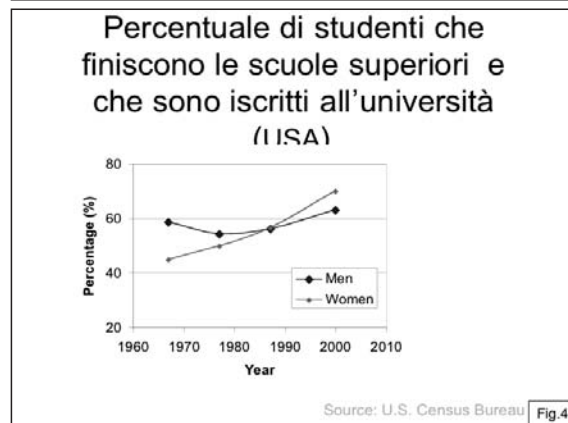
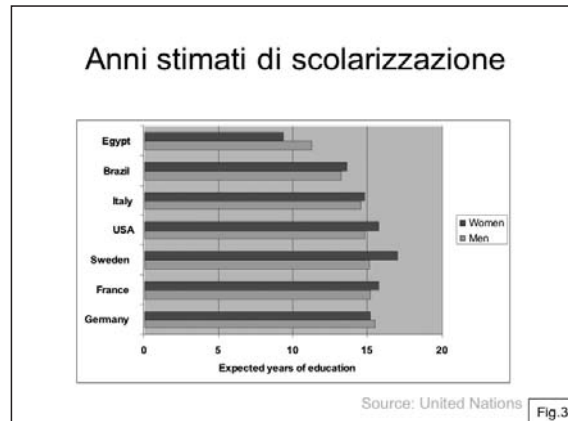
che, fenomeno che ci fa pensare ad una discriminazione consapevole e strutturale.

Tuttavia c'è una impostazione di tendenza come evidenziato da diversi esempi, che mette in luce un indebolimento degli atteggiamenti negativi nei confronti delle donne, fenomeno che deve essere sostenuto da cambiamenti all'interno del sistema. Occorre che donne e uomini collaborino indipendentemente dal genere, per costruire un clima più equo per tutti e per tutte.

La foto finale (Fig. 23) mostra un bell'esempio di tali collaborazioni anche in campo scientifico.



58 Women in Accademia: an international perspective



### Ma la disparità tra generi rimane

- Ineguaglianze tra uomini e donne, nei salari, nelle carriere.
- La differenza nel numero di professori associati e ordinari persiste.

Source: Eurostat Fig.5

**Carriera accademica:  
somma di ricercatori, associati e  
ordinari donne.**

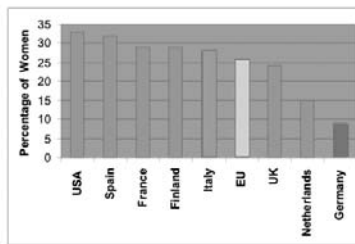
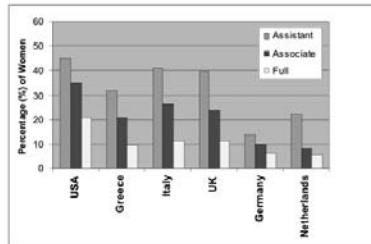


Fig.6

**La maggior parte delle donne rimane  
confinata nelle posizioni di piu' basso livello.  
Esempi del panorama occidentale**



Source: Eurostat

Fig.7

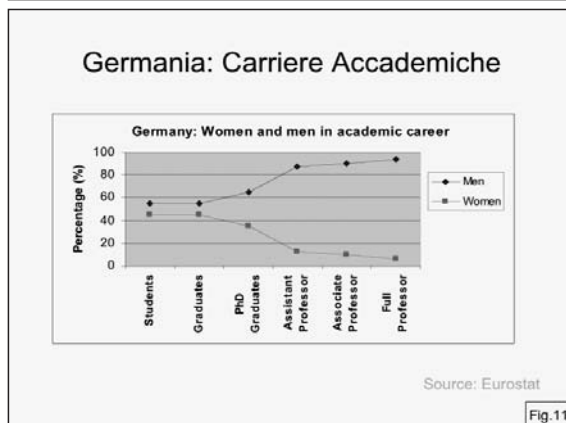
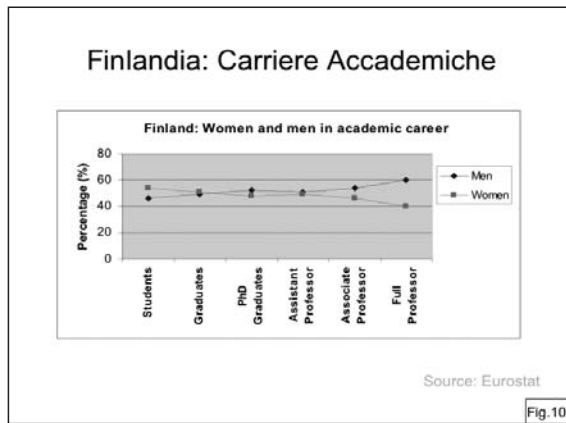
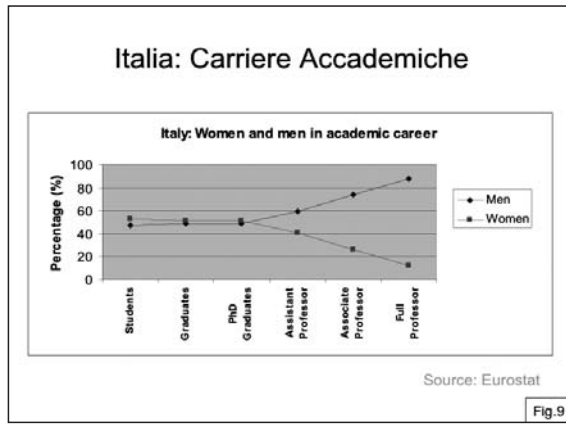
**The glass ceiling: barriere invisibili**

*...I have always believed that contemporary gender discrimination within universities is part reality and part perception. True, but I now understand that reality is by far the greater part of the balance.*

Charles M. Vest,  
President of Massachusetts Institute of Technology (MIT)  
Mechanical Engineer

Fig.8

60 Women in Accademia: an international perspective



## Perché?

- **Discriminazione:**
- Casuale.
- Consapevole o no.
- Strutturale.
- Fattori sociali.
- Assenza di strutture sociali adeguate.

Fig.12

## Aree di studio e di lavoro per generi

- Statisticamente le donne sono più presenti nelle scienze sociali e umanistiche.
- Le donne sono sottorappresentate nelle materie scientifiche e ingegneristiche.
- Solo 1 su 10 dei ricercatori in ingegneria è donna.

Fig.13

## Scienze Naturali

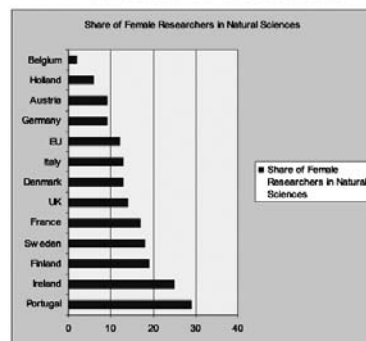
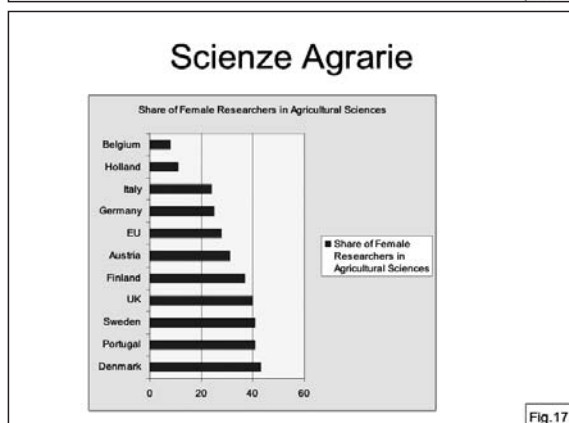
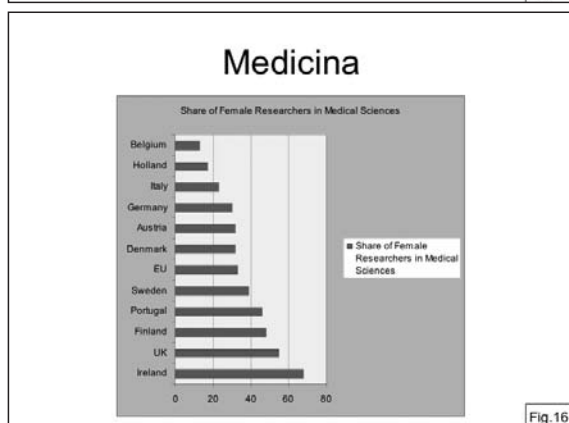
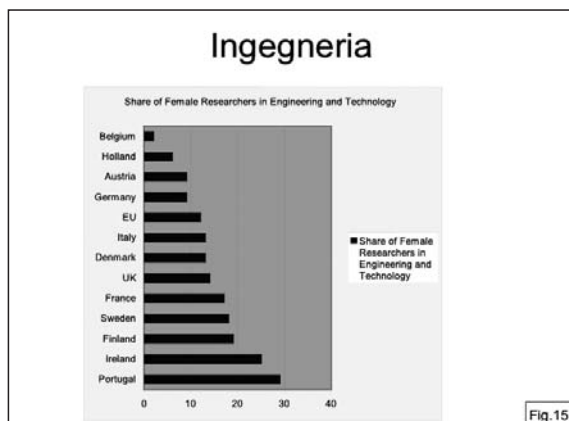
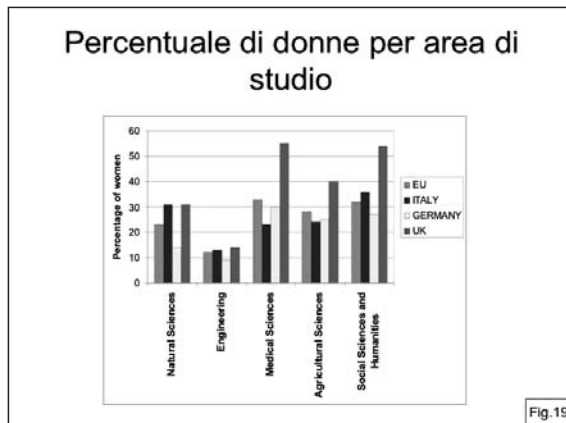
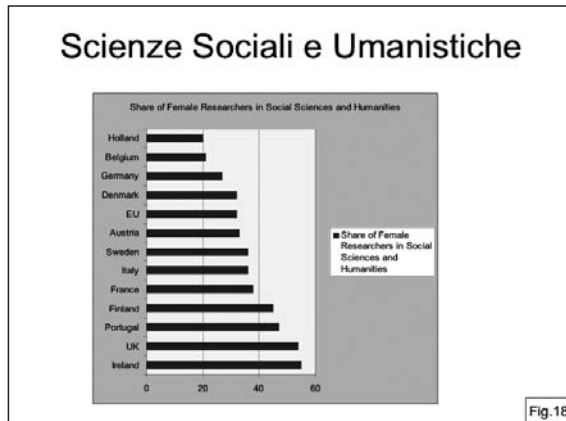


Fig.14



62 Women in Accademia: an international perspective





64 Women in Accademia: an international perspective

La presenza di donne all'università è in aumento, ma sono necessari cambiamenti all'interno del sistema



Uomini e donne insieme devono collaborare per costruire un clima accademico più equo per tutte (tutti).

Artemisia Gentileschi Fig.21

### Conclusioni

Il corpo accademico ha interesse a raggiungere alti livelli qualitativi.

Fig.22

L'eccellenza non ha genere.



Laboratorio di Genetica Oncologica  
Università di Torino

Fig.23



**Fonti**

Eurostat 2002 <http://epp.eurostat.cec.eu.int> (European Commission's official statistical agency)

U.S. Census Bureau, Population Division, Education & Social Stratification Branch,

<http://www.census.gov/population/www/socdemo/education.html>

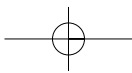
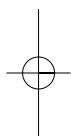
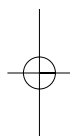
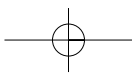
U.S. Department of Education, National Center for Education Statistics <http://nces.ed.gov/>

United Nations Statistics Division, Statistics and Indicators on Women and Men: <http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/indwm/>

Eurostat 2002 <http://epp.eurostat.cec.eu.int> (Education and Training/Education Statistics/Personnel/Classroom teachers and academic staff (full-time and part-time) by level of education, programme orientation, programme destination, sex and age.

Eurostat 2002 <http://epp.eurostat.cec.eu.int> (Education & Training/Education Statistics/School Enrollment/Number of students (full-time and part-time) by level of education, programme orientation, programme destination, sex and age

Eurostat 2002 <http://epp.eurostat.cec.eu.int> (Education & Training/Education Statistics/Graduates/Number of graduates by level of education, sex and field of education



## **LA PREVENZIONE NELLA POPOLAZIONE FEMMINILE: DAL PROGETTO “QUATTRO STAGIONI” AL PROGETTO “BENESSERE DONNA”**

### **PREVENTION IN THE FEMALE POPULATION: FROM THE “QUATTRO STAGIONI” PROJECT TO THE “BENESSERE DONNA” PROJECT**

*Renata Caudarella<sup>1</sup>*

L'osteoporosi con le sue complicanze più temute, le fratture, costituisce una patologia grave e purtroppo in forte aumento specie nella popolazione femminile. Tuttavia in tutto il mondo (Stati Uniti e Europa compresi) poca è l'attenzione con cui tale malattia è trattata e seguita a partire dalla ricerca stessa. Prevenzione e controllo, poi, sono veramente scarsi, tanto è vero che sono i media a svolgere il ruolo principale nella diffusione delle informazioni su questa patologia. Scarsi sono, poi, i progressi, anche nel gruppo di pazienti più gravi (con pregresse fratture), nonostante l'introduzione di linee guida per il trattamento dell'osteoporosi. Ancor più deludenti sono i dati che valutano la possibilità di un trattamento preventivo: solo dopo la prima frattura l'80% dei medici ritiene di dover trattare i pazienti con osteoporosi.

Nel 2000 l'Università di Bologna ha sostenuto un progetto sulla prevenzione dell'osteoporosi nella popolazione femminile, sulla base di un questionario. Questo progetto partito dall'esame dei numerosi dati della letteratura ha messo in luce in maniera inequivocabile sia il progressivo impatto della malattia osteoporotica, legato alla maggiore aspettativa di vita della popolazione mondiale, sia la scarsa importanza data a questa patologia. I risultati della ricerca e gli studi prodotti forniscono chiaramente le strategie da mettere in atto.

Osteoporosis and osteoporotic fractures are a serious disease which is unfortunately on the rise, particularly in women. Yet throughout the

<sup>1</sup> Dipartimento di Medicina Clinica e Biotecnologia Applicata “D. Campanacci”, Facoltà di Medicina e Chirurgia.

world, including the USA and Europe, very little attention has been given to the disease, in both clinical and research aspects. There is a dearth of prevention and checks provided through official channels and it is a fact that the main source of information on osteoporosis and its complications is the mass-media. Progress, even among the most seriously affected patients with fractures, is extremely poor despite the introduction of guidelines for its treatment, while figures on the availability of preventive treatment are even more disappointing, since 80% of doctors believe that osteoporotic patients require treatment only following their first fracture.

In 2000, Bologna University supported a project devised to prevent osteoporosis in women. The questionnaire completed by the participants and an overview of the large amount of data available in the literature has made two points unquestionably clear. Firstly, the rise in osteoporosis corresponds to a rise in life expectancy throughout the world. Secondly, osteoporosis is not viewed with the seriousness it deserves. The results of this research and the studies conducted are equally clear in indicating the appropriate strategies to combat the disease.

Negli ultimi 20 anni numerosissimi studiosi, organizzazioni nazionali ed internazionali hanno esaminato il problema dell'osteoporosi e della sua complicità più temuta, le fratture. Nonostante venga riconosciuto da tutti che l'osteoporosi è una patologia severa e progressiva che si accompagna alla comparsa di disabilità e ad un aumento della morbilità e mortalità, paradossalmente è una patologia trascurata, sottovalutata, sotto-stimata e scarsamente trattata. Quest'atteggiamento della classe medica si osserva non solo nei paesi a scarso sviluppo industriale ma anche negli Stati Uniti e in Europa. Infatti, numerosi studi documentano che sia i pazienti ad alto rischio di frattura, sia quelli con una frattura, non vengono diagnosticati o trattati. Ad esempio Freedman et al. (1) hanno osservato, in uno studio retrospettivo di 1162 donne con frattura del radio distale, che solo il 5% veniva sottoposto ad indagine densitometrica, mediante tecnica DXA (densitometria a raggi X a doppia energia), e che solo nel 23% delle pazienti veniva iniziato un trattamento con terapia ormonale sostitutiva (HRT), con calcitonina, o con bisfosfonati.

In un altro studio, con un numero di pazienti minore, Khan e al. (2), hanno esaminato un gruppo di donne con fratture del polso e hanno trovato risultati sovrapponibili. Infatti, prima della frattura, il 30% delle pazienti veniva trattato con HRT o bisfosfonati; dopo l'evento fratturativo questa percentuale saliva al 38%. Analoghi risultati sono stati riportati anche per le fratture di femore; Broy et al. (3) hanno osservato, in 502 pazienti con frattura di femore, che solo il 14% era stato sottoposto a studio densitometrico, il 13% a terapia con calcio e vitamina D e che a solo il 18% dei pazienti era stata prescritta un trattamento con farmaci specifici (HRT, bisfosfonati, calcitonina). Un altro studio americano ha valutato il problema della diagnosi delle fratture vertebrali in un gruppo di donne ricoverate, di età uguale o maggiore a 60 anni. Il 14% delle pazienti presentava deformazioni vertebrali moderate o severe nelle radiografie, ma la loro presenza veniva segnalata solo nel 50% dei referti e nel 17% delle diagnosi di dimissione.

Quindi nonostante l'introduzione di linee guida per il trattamento dell'osteoporosi, sembra che si siano fatti scarsi progressi, anche nel gruppo di pazienti più gravi (con pregresse fratture). Risultati forse ancor più deludenti si ottengono quando si valuta la possibilità di un trattamento preventivo; infatti, da una recente indagine europea, è risultato che l'80% dei medici ritiene di dover trattare i pazienti con osteoporosi solo dopo la prima frattura.

Nello studio epidemiologico dell'EURISKO, veniva indicato che nella popolazione ultraquarantacinquenne italiana, 3,3 milioni di soggetti erano affetti da osteoporosi. La diagnosi iniziale di osteoporosi, sempre secondo questa indagine viene fatta nel 56% dei casi dal medico di medicina generale e nel 46% da specialisti di diverse discipline (ortopedici, ginecologi, internisti etc.). Un elemento abbastanza curioso, deriva da una indagine americana, che dimostra che i "media" svolgono il ruolo principale nella diffusione delle informazioni su questa patologia (Tabella. N. 1). Il ruolo progressivamente crescente svolto da internet non deve essere sottovalutato; infatti, questa fonte di informazione in particolare, non è sottoposta ad alcun tipo di controllo scientifico e può quindi essere un mezzo di diffusione di nozioni errate.

## 70 La prevenzione nella popolazione femminile

Tabella N. 1 - Principali fonti di informazione sulla osteoporosi (%)

🕒 Televisione	31.1
🕒 Quotidiani	29.2
🕒 Amici	26.4
🕒 Libri	30.2
🕒 Medico di famiglia	27.4
🕒 Readers Digest	12.3
🕒 Familiari	1.9
🕒 Internet	2.8

L'osteoporosi è una malattia dello scheletro caratterizzata da una riduzione della resistenza ossea, che predispone al rischio di frattura. La resistenza ossea risulta dalla integrazione di due elementi principali: la densità minerale ossea (BMD) e la qualità dell'osso. La BMD è determinata a sua volta dal picco di massa ossea raggiunto e dalla entità della perdita di massa ossea. La qualità dell'osso è funzione della struttura architettonica dell'osso, della velocità del turnover osseo e del progressivo accumulo di microtraumi. L'osteoporosi potrà essere quindi, la conseguenza non solo della perdita di massa ossea legata alla caduta del tasso estrogenico e/o all'invecchiamento, ma anche di un basso picco di massa ossea raggiunto alla maturità. Attualmente non sono disponibili tecniche non-invasive che consentano di valutare completamente la resistenza dell'osso; la misurazione della BMD viene spesso utilizzata a questo scopo e si stima che sia responsabile del 60% della resistenza dell'osso. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito come osteoporosi un valore della BMD al di sotto di -2,5 deviazioni standard rispetto al valore medio di una popolazione giovane di riferimento (Tabella N. 2) (4). Si tratta di una definizione operativa che indica soltanto di quanto è ridotta la massa ossea, ma che non consente né di identificare il tipo di osteoporosi (primitivo o secondario) né di fare una diagnosi differenziale con altre osteopatie metaboliche quali ad esempio l'osteomalacia. Infatti, la classificazione dell'OMS è derivata dai dati ottenuti in numeroso gruppo di donne di razza caucasica in periodo post-menopausale; inoltre, i valori del T-score sono stati ottenuti mediante la tecnica DXA a livello del rachide lombare e del femore. La tecnica DXA viene a tutt'oggi considerata il "gold stan-

ard” per la misurazione della densità minerale ossea (BMD). L’impiego di altre tecniche, in particolar modo ultrasonografiche, viene utilizzata soprattutto per la valutazione del rischio di frattura. L’ultrasonografia quantitativa (QUS) rappresenta una tecnica molto promettente, sia per la scarsa invasività, sia per la trasportabilità degli strumenti, sia per i costi contenuti, ma non può essere utilizzata per la valutazione della BMD.

La valutazione della BMD è una tecnica non invasiva e la possibilità di usufruirne è abbastanza diffusa in Italia, anche se i costi per uno screening di massa non sono sostenibili. Nel 1998, la National Osteoporosis Foundation ha validato l’uso dei valori del T-score, già indicati dalla OMS per la diagnosi di osteopenia e di osteoporosi (Tabella N. 2), e ha anche suggerito che i risultati della misurazione della BMD possono essere usati insieme ai fattori di rischio clinici per il trattamento farmacologico dell’osteoporosi postmenopausale (5,6). I fattori di rischio sono variabili che svolgono due importanti funzioni:

- 1) possono aiutare ad identificare l’eziologia di una particolare patologia (diagnostica differenziale tra forme primitive e secondarie);
- 2) aiutano ad identificare i soggetti che sono più a rischio di sviluppare l’osteoporosi e/o le fratture e aiutano quindi nella decisione di iniziare la terapia.

Tabella. N. 2 - Valutazione della Massa Ossea a livello del rachide lombare

T-score > -1	Normale
T-score compreso tra -1 e -2,5	Osteopenia
T-score < -2,5	Osteoporosi
T-score < -2,5 + una frattura atraumatica	Osteoporosi severa

T-score= differenza<espressa in deviazioni standard, tra valore osservato e valore medio dei giovani adulti (picco di massa ossea)

Fattori di rischio ben definiti sono stati individuati in studi caso-controllo e prospettici (Tabella N. 3). Alcuni di questi fattori sono modificabili altri no.

Viceversa, al momento non disponiamo di metodiche applicabili nella pratica clinica per valutare le caratteristiche strutturali dell’osso quali la connettività e il rimodellamento. La perdita di connettività che si verifica

## 72 La prevenzione nella popolazione femminile

con l'invecchiamento è maggiore nelle femmine rispetto ai maschi, e nei soggetti con osteoporosi confrontati con coetanei sani. Altri fattori che aumentano la fragilità dell'osso sono la presenza di un elevato rimodellamento osseo (predittivo del rischio di frattura) e le caratteristiche geometriche dell'osso (lunghezza del collo del femore).

Tabella N. 3- fattori di rischio per l'osteoporosi

<i>A) Fattori non modificabili:</i>	
✓	Età
✓	Sesso femminile
✓	Anamnesi familiare positiva
<i>B) Fattori potenzialmente modificabili:</i>	
✓	Nutrizione
✓	Scarso apporto di calcio e vitamina D.
✓	Peso corporeo e indice di massa corporea molto ridotti
✓	Stile di vita
✓	Fumo (> 20 sigarette al giorno)
✓	Abuso di alcool
✓	Scarsa attività fisica, immobilizzazione
✓	Fattori Endocrini
✓	Menopausa precoce
✓	Amenorrea
✓	Farmaci
✓	Corticosteroidi
✓	Levotiroxina
✓	Anticonvulsivanti
✓	Eparina
✓	Farmaci antiretrovirali
✓	Farmaci che inducono ipogonadismo
✓	Presenza di Osteoporosi secondarie

Una metanalisi di studi epidemiologici e clinici conclude che i pazienti con una pregressa frattura, indipendentemente dalla sua sede, hanno un rischio da 2 a 5 volte maggiore di presentare una nuova frattura (nella stessa sede o in un'altra) rispetto a quelli senza fratture. Questa relazione è valida per entrambi i sessi. Inoltre, è stato osservato che un'elevata percentuale di pazienti, che hanno presentato una frattura vertebrale, ne presenteranno altre nei successivi tre anni.

Il progetto della prevenzione dell'osteoporosi nella popolazione femminile della Università di Bologna, svolto mediante l'invio di un questionario contenente poche semplici domande, è stato realizzato nel



2000. Questo progetto nasceva dall'esame dei numerosi dati della letteratura che indicavano in maniera inequivocabile, sia il progressivo impatto della malattia osteoporotica, legato alla maggiore aspettativa di vita della popolazione mondiale, sia la scarsa importanza data a questa patologia.

Ross (7) nel 1998 ha dimostrato che la prevalenza dell'osteoporosi aumenta con l'avanzare dell'età; analogamente, Cooper et al (1992) avevano previsto un aumento del 45% delle fratture di femore nel periodo compreso tra il 1990 e il 2050, legato in gran parte all'invecchiamento delle popolazioni (8). Heasey (9) e Sans et al. (10) trovarono, nelle donne anziane, valori simili di mortalità dovute ad ictus o a frattura di femore. Lippuner et al. (11) osservarono che nella popolazione anziana, il numero dei giorni di ricovero per la patologia osteoporotica era maggiore rispetto a quello provocato da broncopneumopatie croniche ostruttive, ictus, carcinoma della mammella o a infarto del miocardio. Cummings et al. (12) osservarono che la probabilità di una donna di 50 anni di morire per una frattura di femore, o per un carcinoma della mammella, era la stessa e corrispondeva al 2,8%. I dati forniti da alcuni istituti, fondazioni e società scientifiche americane (National Heart Lung and Blood Institute, National Osteoporosis Foundation, American Heart Association) indicano sia la prevalenza sia i costi per alcune patologie e mostrano che l'osteoporosi è la seconda per prevalenza e per costi sanitari. Quando si parla di costi sanitari si deve tener presente che i dati si riferiscono alla spesa per il ricovero ospedaliero, mentre non vengono presi in considerazione quelli legati alle spese sostenute dopo la dimissione (cure riabilitative, necessità di personale per la perdita temporanea o permanente dell'autosufficienza, etc).

Vi è unanime consenso nell'affermare che la densitometria ossea non è consigliata come "esame di screening" da applicare alla popolazione generale. Ma nell'ultima Consensus Conference del NIH (2000) (13), in attesa di risultati definitivi sull'impiego di uno screening di massa e sull'utilità di iniziare una terapia preventiva nel periodo perimenopausale, viene consigliato un approccio medico personalizzato al paziente. Poiché la ragione principale di non utilizzare lo screening di massa è dovuta alla scarsità di risorse economiche, ci siamo proposti di individuare, mediante l'impiego di un semplice questionario, i soggetti di sesso femminile, più a rischio per l'osteoporosi, da indirizzare all'indagine densitometrica.

## 74 La prevenzione nella popolazione femminile

La popolazione studiata è stata reclutata tra il personale femminile impiegato, a vario titolo, nell'Università di Bologna.

Il questionario è stato inviato a tutte le donne della Università di Bologna e 1072 hanno risposto al questionario; 386 di queste sono state sottoposte a studio densitometrico e hanno consentito a rispondere ad una raccolta anamnestica vera e propria. Il questionario si componeva di 5 domande con possibilità di risposta multipla, ad ognuna delle quali era attribuito un punteggio. La somma dei cinque punteggi parziali forniva il punteggio totale (score del questionario), in base al quale si identificava il rischio di osteoporosi. Nel questionario venivano indicati i fattori di rischio più significativi per l'osteoporosi e precisamente: età, peso, numero di anni dall'inizio della menopausa, eventuale presenza di fratture da fragilità e l'uso di cortisone. Le cinque domande con il punteggio per le singole risposte sono riportate nelle successive 5 tabelle:

Tabella N. 4 - Domanda 1

	Età	Punteggio
Quanti anni hai?	Fino a 50	0
	Tra 51 e 56 anni	2
	Tra 56 e 60 anni	8
	Tra 61 e 65 anni	10
	Oltre 65 anni	14

Tabella N. 5 - Domanda 2

		Punteggio
Da quanti anni sei in menopausa?	No menopausa	0
	Da 0 a 3 anni	5
	Da 4 a 6 anni	10
	Da 7 a 10 anni	13
	Da 11 a 15 anni	15
	Da oltre 15 anni	18

La terza domanda fa riferimento ad eventuali fratture riportate, con distinzione della sede di fratture.

Tabella N. 6 - Domanda 3

		Punteggio
	No	0
Hai mai avuto fratture?	Polso	7
	Vertebre e/o femore	10

La quarta domanda prende in considerazione uno dei più importanti fattori di rischio per l'osteoporosi e precisamente il peso corporeo.

Tabella N. 7 - Domanda 4

		Punteggio
Quanto pesi?	>70 Kg	0
	Tra 61 e 70 Kg	5
	Tra 51 e 60 Kg	7
	Tra 45 e 50 Kg	12
	< 45 Kg	14

La quinta ed ultima domanda fa riferimento all'eventuale uso di cortisone da almeno un anno.

Tabella N. 8 - Domanda 5

Hai fatto uso di cortisone da almeno un anno?		Punteggio
	No	0
	Si	4

Dopo aver calcolato il punteggio totale, è possibile collocare la donna in una delle cinque classi previste per lo score del questionario (Tabella N. 9).

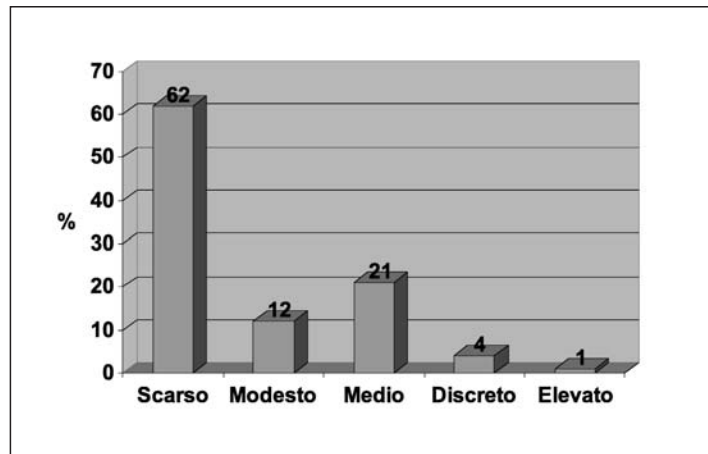
Tabella N. 9 - Score del questionario

Punteggio	Rischio	Consigli
0 - 12	Scarso	Nessuno
13 - 17	Modesto	Densitometria se età < 55 anni
18 - 30	Medio	Densitometria se età < 60 anni
31 - 42	Discreto	Densitometria
> 42	Elevato	Densitometria + Valutazione terapeutica

## 76 La prevenzione nella popolazione femminile

I risultati dello score ottenuto nei soggetti che hanno risposto all'iniziativa (52%) sono riportati nel grafico N. 1 (Fig. N. 1 )

Figura N. 1 – Risultati delle percentuali dello score del questionario



Complessivamente il 69,9% delle donne ha mostrato un rischio “scarso” e solo l’1,0 % un rischio elevato (Figura N. 1). Successivamente è stato proposto alle donne, che avevano risposto al questionario, di eseguire una densitometria ed un approfondimento dei dati anamnestici, con particolare riguardo a quelli relativi alla familiarità per osteoporosi, allo stile di vita (abitudini alimentari, consumo di alcool, caffè, fumo di sigarette, attività fisica, etc.), alle eventuali patologie osteopenizzanti e all’uso di farmaci. Fra le patologie che possono indurre una osteoporosi secondaria, particolare importanza veniva data alla presenza, attuale o pregressa, di malattie della tiroide, dei surreni, delle paratiroidi, alle sindromi da malassorbimento, alle nefropatie croniche, alle epatopatie croniche, alle cardiopatie croniche, alla litiasi renale, alle malattie ematologiche. Anche l’assunzione di farmaci che hanno una influenza sul metabolismo minerale veniva indagata scrupolosamente (es. vitamina D3 e i suoi metaboliti attivi, sali di calcio, terapia ormonale sostitutiva (HRT), raloxifene, alendronato, clodronato, glucocorticoidi, diuretici tiazidici, diuretici dell’ansa, antiepilettici, anticoagulanti, L-tiroxina, ecc.).

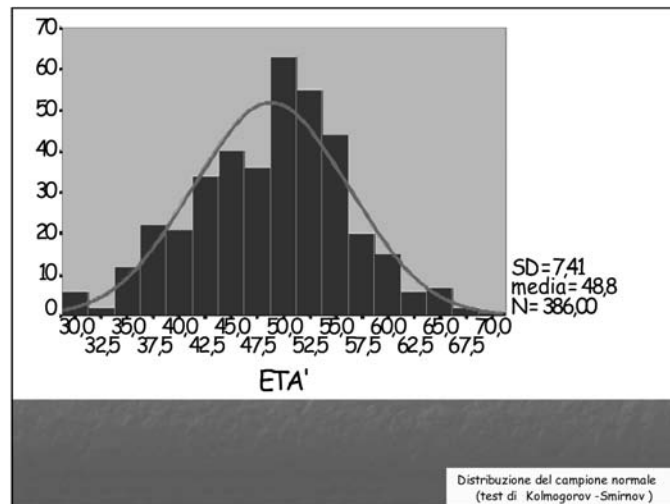
Il campione di donne che si è sottoposto a questa seconda fase di approfondimento diagnostico, era composta da 386 soggetti. I dati antropometrici della popolazione studiata sono riportati nella Tabella N. 10 e la distribuzione del campione studiato in base all'età nella Fig. N. 2

Tabella N. 10 – Dati antropometrici della popolazione studiata

DATI ANTROPOMETRICI	
Numero soggetti studiati = 386	
Età	48,7 ± 7,4 anni
Altezza	62 ± 10 Kg
Peso	162 ± 6 cm
BMI	24 ± 4 Kg/m <sup>2</sup>

L'età del campione era compresa tra 20 e 72 anni, e l'età media era pari a 48,7 anni (± 7,4). Il 43 % della popolazione studiata era in menopausa; solo nel 30 % dei casi si è osservata una familiarità positività per patologia osteoporotica.

Fig. N. 2 – Distribuzione del campione studiato in base all'età



## 78 La prevenzione nella popolazione femminile

Le 200 donne che presentavano uno score del questionario “scarso” vedevano confermato questo risultato dall’esame densitometrico che risultava nella norma. A tale scopo è stato utilizzato il valore del T-score calcolato nella zona lombare secondo la classificazione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità.

Tabella N. 11 – Risultati densitometrici in base al T-score

Classificazione	Frequenza	Percentuale %
Normale	200	51,7
Osteopenia	148	38,2
Osteoporosi	39	10,1
Totale	387	100

Come si può osservare nella Tabella N. 11, il 51,7% presenta una condizione di normalità, il 38,2% una osteopenia e infine il 10,1% una osteoporosi.

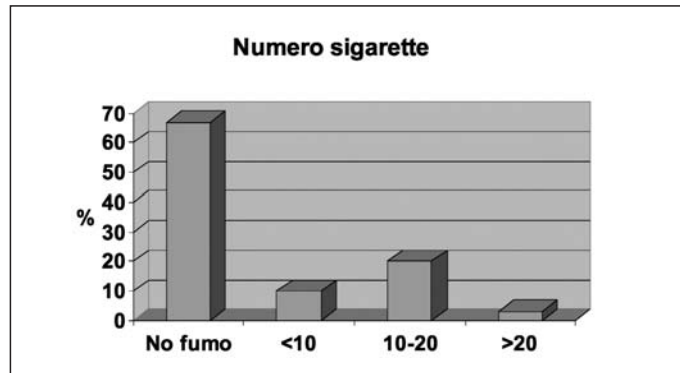
Per quanto riguarda lo stile di vita i risultati mostrano che nella maggior parte dei casi (69%) l’attività fisica era scarsa e solo una piccolissima parte dei soggetti svolgeva una attività fisica intensa (2%) (Fig. N. 3)

Figura N. 3 – Risultati relativi alla attività fisica svolta dai partecipanti allo studio.



L’uso del fumo di sigaretta, viceversa non era così diffuso; infatti il 67% dei soggetti non fumava e solo una piccola percentuale (3%) dichiarava di fumare più di 20 sigarette al giorno (Fig. N. 4).

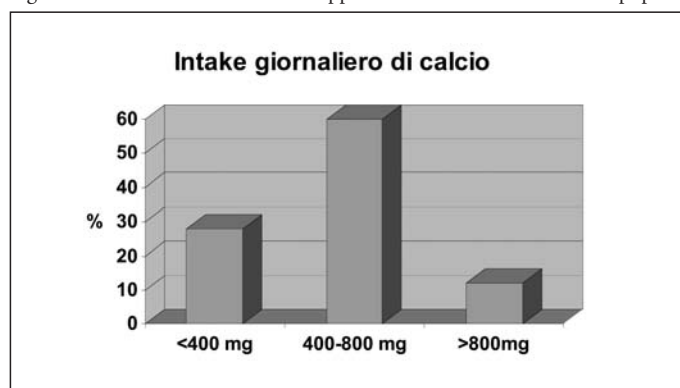
Figura N. 4 – Risultati relativi al fumo di sigaretta nella popolazione studiata



Risultati particolarmente interessanti sono emersi relativamente alle abitudini alimentari, in particolare circa l'assunzione di calcio (Fig. N. 5); come si può vedere nel grafico solo il 12% del campione studiato assumeva con l'alimentazione una quantità giornaliera di calcio appropriata, mentre nel 28% dei soggetti l'intake di calcio era addirittura inferiore a 400 mg/die.

Un simile apporto giornaliero, in assenza di assunzione di supplementi di calcio, comporta inevitabilmente un bilancio negativo di questo catione, con successiva stimolazione del paratormone ed aumento del riassorbimento osteoclastico a livello dello scheletro. È stato anche richiesto ai partecipanti allo studio, se assumevano apporti supplementari di calcio sotto forma di sali, e la risposta è stata negativa nel 91% dei casi.

Figura N. 5 – Risultati relativi dell'apporto alimentare di calcio nella popolazione studiata



## 80 La prevenzione nella popolazione femminile

È stata valutata l'influenza dell'intake di calcio sui parametri densitometrici a livello del rachide e del femore, scegliendo come cut-off un apporto di calcio  $\leq 400$  mg/die.

Come si può osservare nelle tabelle 10 e 11, l'intake di calcio svolge un ruolo altamente significativo nel determinismo del contenuto minerale (BMC) e della densità minerale ossea; infatti i soggetti con apporto giornaliero di calcio alimentare maggiore di 400 mg, presentano valori significativamente maggiori di questi due parametri a livello del rachide; inoltre, anche la media dei valori del T-score e Z-score risultavano significativamente minori nei soggetti con apporto di calcio maggiore di 400 mg/die, indicando una minor percentuale di casi di osteopenia/osteoporosi. A livello del femore si osservavano differenze statisticamente significative solo del T-score e dello Z-score. In conclusione questi dati confermano l'importanza di un corretto apporto giornaliero di calcio per mantenere una normale densità minerale ossea.

Tabella N. 10- Intake di Calcio (mg/die): Valori densitometrici del rachide

	Intake < 400 (123 pts)	Intake > 400 (263 pts)	t	p
BMC (g)	52,0 $\pm$ 10,8	54,7 $\pm$ 11,6	2,17	0,03
BMD (g/cm <sup>3</sup> )	0,92 $\pm$ 0,13	0,96 $\pm$ 0,14	2,46	0,01
T-score (DS)	-1,18 $\pm$ 1,17	-0,84 $\pm$ 1,24	2,46	0,01
Z-score (DS)	-0,44 $\pm$ 1,12	0,08 $\pm$ 1,18	2,75	0,006

Tabella N. 11 - Intake di Calcio (mg/die): Valori densitometrici del femore

	Intake < 400 (123 pts)	Intake > 400 (263 pts)	t	p
BMC (g)	28,4 $\pm$ 5,5	29,2 $\pm$ 4,5	1,36	N.S.
BMD (g/cm <sup>3</sup> )	0,84 $\pm$ 0,12	0,86 $\pm$ 0,12	1,54	N.S.
T-score (DS)	-1,10 $\pm$ 0,98	-0,86 $\pm$ 0,94	2,19	0,03
Z-score (DS)	0,52 $\pm$ 0,98	-0,26 $\pm$ 0,91	2,53	0,02



Il valore predittivo del questionario è stato esaminato con complessi modelli statistici, grazie alla collaborazione dell'equipe della Prof. ssa Monari, del Dipartimento di Statistica dell'Università di Bologna. Inizialmente è stato verificato che effettivamente all'aumentare dell'età e della distanza dalla menopausa, al diminuire del peso ed in presenza di fratture e/o di terapia con cortisone, la densità minerale ossea diminuisce. Età, peso, durata della menopausa, cortisone e fratture sono in maniera inequivocabile fattori di rischio per l'osteoporosi. Al fine di valutare l'effettiva capacità predittiva delle variabili del questionario si è ricorso alla metodologia degli alberi di classificazione e di regressione. Mentre negli alberi di classificazione la variabile dipendente è di tipo categorico, negli alberi di regressione la variabile è di tipo quantitativo (Breiman et al. 1984).

Il tentativo di prevedere, attraverso un albero di regressione, la variabile BMD mediante le cinque variabili inserite nel questionario, ma considerate come variabili quantitative, non ha ottenuto un valido risultato. Risultati migliori, si sono ottenuti, invece, spostandosi in un'ottica classificatoria e cercando di trovare la struttura ad albero che meglio consente di prevedere l'appartenenza di un soggetto ad una delle tre categorie identificate dalla OMS, sulla base del T-score (Fig. N. 2). I risultati migliori si ottengono introducendo, oltre all'età e al peso, anche la variabile menopausa (durata > 2 anni), con una percentuale corretta dell'85%. Per le pazienti non in menopausa o in menopausa da un numero di anni inferiore o uguale a due, l'albero di classificazione ha aggiunto anche le variabili "peso" ed "età" con una percentuale corretta del 74%.

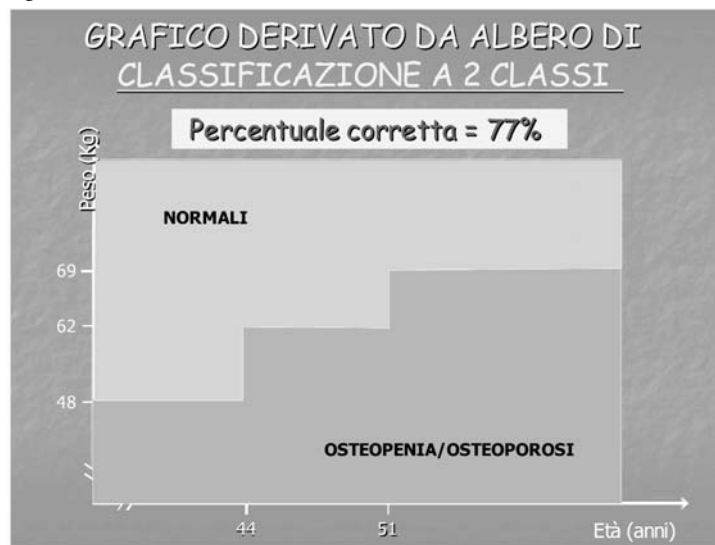
Nell'albero sono indicate come "classe 2" le donne con riduzione della BMD e come "classe 1" quelle sane. In particolare, se il peso è  $\leq 48$  Kg le donne sono sempre classificate come "classe 2" (riduzione della BMD); la stessa classificazione si verifica se il peso è  $\leq 62$  Kg e l'età compresa tra 44 e 51 anni, ed, infine, se il peso è  $\leq 69$  Kg e l'età > 51 anni. Questi risultati sono più semplicemente visualizzati nella Figura N. 6. Nella zona gialla rientrano le donne con osteopenia/osteoporosi e in quella verde quelle classificate come sane.

È verosimile che l'impiego di un maggior numero di soggetti e/o l'introduzione di altre variabili possa portare all'individuazione di uno strumento di screening ancor più valido per prevedere una riduzione della

## 82 La prevenzione nella popolazione femminile

massa ossea e il conseguente rischio di osteoporosi, prima di effettuare l'esame densitometrico.

Figura N. 6 - Albero di classificazione a 2 classi



In conclusione, negli ultimi dieci anni le possibilità di diagnosticare e di trattare farmacologicamente l'osteoporosi, così da prevenire la comparsa di fratture, si sono notevolmente ampliate. Ciononostante, l'osteoporosi continua ad essere una malattia sottostimata, scarsamente diagnosticata e non trattata, anche quando sia già presente il dato anamnestico di una frattura da fragilità. In questi pazienti con fratture, il trattamento farmacologico dovrebbe essere iniziato anche in assenza dei dati densitometrici.

L'osteoporosi è un importante fattore di rischio per le fratture e sarebbe quindi importante poter individuare precocemente i soggetti più a rischio, anche se non è ipotizzabile utilizzare la densitometria per uno screening di massa. Avere a disposizione un questionario, sufficientemente affidabile, da utilizzare per lo screening sarebbe estremamente utile non solo nella pratica clinica, per individuare i soggetti da sottoporre ad indagine densitometrica, ma anche da un punto di vista socio-economico riducendo l'entità della spesa sanitaria. Non bisogna, tutta-

via, giungere alla conclusione che un esame densitometrico o il T-score possano da soli consentire di fare diagnosi clinica di osteoporosi e quindi di trattare farmacologicamente la malattia. La diagnosi del tipo e del grado di osteoporosi è la somma di una serie di interventi medici (anamnesi, esame obiettivo), laboratoristici e strumentali (densitometria, studio morfometrico del rachide dorso-lombare) che devono essere unitariamente esaminati da un professionista che abbia, possibilmente, una formazione di medicina interna e una approfondita conoscenza del metabolismo minerale.

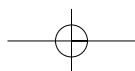
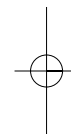
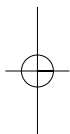
### Bibliografia

1. Freedman KB et al. Treatment of osteoporosis: are physicians missing an opportunity? *J Bone Surg Am* 2000; 82A: 1063-1070
2. Khan SA et al. Osteoporosis follow-up after wrist fractures following minor trauma. *Arch Intern Med* 2001; 161:1309-1312.
3. Broy SB et al. Are physicians treating osteoporosis after hip fracture? *J Bone Miner Res* 2000; 15 (Suppl 1): S141
4. World Health Organization Study Group On assessment of Fracture Risk and Its application to Screening and post-menopausal Osteoporosis. Report of a WOH Study Group, Technical Report Series No. 843. Geneva: World Health Organization: 1944 .
5. Black DM et al. Axial and appendicular bone density predict fractures in older women. *J Bone Miner Res* 1992;7:633-638.
6. National Osteoporosis Foundation. Osteoporosis: review of the evidence for prevention, diagnosis and treatment and cost-effectiveness analysis. *Osteoporos Int* 1998; 8 (Suppl 4):S 7-80.
7. Ross PD. Epidemiology of osteoporosis. Chapter in: Osteoporosis and bone densitometry. Genant HK, Guglielmi G, Jergas M, eds. Springer-Verlag, 1998, pp. 21-42.
8. Cooper C. et al. Hip fractures in the elderly: a world-wide projection. *Osteoporosis Int* 1992; 2: 285-289.
9. Heyse SP. Hip fracture data: ages 80 to 84. *Osteoporosis Int* 1993; Suppl 1: S16-9
10. Sans et al . Stroke data: ages 65-74. *Eur Heart J* 1997; 18: 1231-48



84 La prevenzione nella popolazione femminile

11. Lippuner K. et al. Incidence and direct medical costs of hospitalization due to osteoporotic fractures in Switzerland. *Osteopor Int.* 1997; 7: 414-25.
12. Cummings SR et al. Smoking counseling and preventive medicine. A survey of internists in private practice and a health maintenance organization. *Arch Intern Med* 1989; 149: 345-9
13. Osteoporosis Prevention, Diagnosis, and Therapy. National Institutes of Health. Consensus Development Conference Statement. March 27-29, 2000
14. Breiman L et al. Classification and regression trees, Belmont 1984.



## **LA RICERCA SULLE ETÀ DELLE DONNE: MITI E PROSPETTIVE**

### **RESEARCH INTO THE AGES OF WOMEN: MYTH AND PROSPECTS**

*Paola Altieri<sup>1</sup>*

La perdita di fertilità nella donna ha rappresentato dagli anni sessanta un argomento di grande interesse in ambito scientifico e a livello divulgativo; da quando si è cominciato ad interpretare la menopausa come malattia. Negli ultimi anni sono state ridimensionate le possibilità preventive del trattamento al climaterio, fenomeno che ha provocato un disinvestimento sia scientifico che economico.

Si impone ormai la necessità di ridisegnare l'approccio alle problematiche climateriche.

Since the 1960s, when the menopause began to be viewed as something of an illness, the loss of fertility in women has been the subject of great interest among both specialists and laypeople. In recent years there has been a rethink on the opportunities for preventive treatment, which has led to a loss of investment both scientifically and economically. It is clear that there is now the need for a new approach to this matter.

La ricerca sul climaterio è stata negli ultimi decenni un argomento di grande interesse, non solo in ambito scientifico, ma anche a livello divulgativo: trasmissioni televisive, articoli su giornali femminili ecc.. Questo interesse è in realtà relativamente recente: prima degli anni sessanta il climaterio era considerato una fase involutiva della vita della donna. Lamentarsi dei disturbi climaterici era in molti ambienti considerato appannaggio delle classi culturali inferiori, e viceversa quindi il

<sup>1</sup> Centro Interdipartimentale di Ricerca per il Benessere della Donna in Età Climaterica e Post-climaterica e per lo studio delle Malattie Metaboliche dell'Osso (CIRDOM), Facoltà di Medicina e Chirurgia.

silenzio e la rassegnazione costituivano segno di distinzione. Le poche donne che ricorrevano al medico venivano considerate poco meno che isteriche.

A partire dagli anni sessanta il clima cambiò radicalmente: Wilson pubblicò, vendendone più di 100.000 copie in sette mesi, il suo libro *Feminine forever*, dove si affermava una visione della menopausa come malattia e la donna in età climaterica era descritta come depressa, oppressa dalle vampate di calore e sostanzialmente asessuata, come se l'essenza della femminilità risiedesse sostanzialmente nella presenza degli estrogeni. L'atteggiamento di "patologizzazione" della menopausa venne poi ulteriormente rafforzato, negli anni ottanta, dai dati scientifici che indicavano la menopausa come corresponsabile dell'insorgenza di gravi patologie della terza età: l'osteoporosi, le malattie cardiovascolari, la demenza di Alzheimer.

Alla base di questo nuovo interesse per il climaterio femminile vi era certamente l'aumento dell'aspettativa di vita, con conseguente aumento per la classe media della richiesta di intervento da parte della crescente popolazione in età climaterica, nonché la progressiva integrazione delle donne nel mondo economico e lavorativo. È altresì evidente che il fatto che la farmindustria avesse in contemporanea messo a punto la terapia ormonale sostitutiva influisse sostanzialmente su questo interesse, in quanto consentiva al medico di identificare un binomio malattia/terapia, che, ricalcando schemi culturalmente a lui congeniali, pareva garantirgli la possibilità di intervenire.

Inizia da allora una indebita identificazione tra le problematiche climateriche e quelle legate alla terapia ormonale che ha portato conseguenze perniciose per la ricerca nel campo, che appiattendosi su studi dedicati agli effetti farmacologici degli estrogeni, ha ignorato gli aspetti fisiopatologici della menopausa.

A questa fase entusiastica è poi seguita, a partire dagli anni novanta, una fase di ripensamento, indotta dalla constatazione di alcuni problemi legati alla terapia sostitutiva:

- 1) la probabilità, messa in luce da una serie di studi epidemiologici, e recentemente confermata da uno studio clinico randomizzato e controllato, che la HRT a lungo termine, in grado di ottenere gli effetti preventivi che maggiormente interessano la classe medica, comportasse dei rischi, in primis quello di carcinoma mammario;

2) la scarsa *compliance*, ossia la inattuabilità pratica di mantenere in trattamento farmacologico per anni donne sane, con la motivazione di una teorica prevenzione per il futuro;

3) un disinvestimento da parte del marketing, attratto da nuovi farmaci antiosteoporotici, alternativi alla HRT.

La recente pubblicazione dell'unico trial clinico sugli effetti della HRT, che, sia pure con alcune incongruenze all'interno dei suoi stessi dati, ha sostanzialmente ridimensionato le possibilità preventive del trattamento, ha ulteriormente incentivato il disinvestimento, sia scientifico che economico.

Si impone a questo punto la necessità di ridisegnare l'approccio alle problematiche climateriche, separandole dal limitativo rapporto con la terapia ormonale, e tenendo presente alcuni punti fermi:

1. Che la menopausa è un evento fisiologico. I ginecologi sono abituati ad avere a che fare con eventi fisiologici (es. la gravidanza) e ciò ha spesso rappresentato per loro una specie di "declassamento" rispetto ad altri specialisti che intervengono sulla patologia "salvando la vita" ai pazienti. Questo è anche il motivo per cui le possibilità preventive della terapia ormonale sostitutiva (si era parlato di una riduzione del 50% delle malattie cardiovascolari, la maggior causa di mortalità nei Paesi occidentali) rivestivano tanto interesse, una specie di riscatto che finalmente consentiva anche ai ginecologi di intervenire significativamente sulla salute pubblica. Questa caratteristica può invece essere interpretata come una grande opportunità di diventare una specie di progetto pilota per la costruzione di un ruolo diverso per il medico, che comporta un viraggio della propria cultura, in cui diventa centrale la persona, al di là della patologia d'organo, in cui il ruolo di scelta della donna diventa prioritario, contrariamente a quanto avviene nel rapporto medico/paziente abitualmente e giustamente, quando si tratta di patologia.

2. Che il climaterio non definisce una condizione ginecologica ma una fascia d'età della donna e le sue manifestazioni non sono essenzialmente di natura genitale, ma coinvolgono l'intero organismo femminile entrando nelle competenze di molteplici branche della medicina. La ricerca in questo campo necessita dunque di un approccio integrato alla donna in menopausa, che favorisce la sinergia di ricercatori di diverse competenze.

3. Che al di là delle oscillazioni spesso eccessive tra entusiasmi e disillusioni, rimane, oggi come vent'anni fa, il fatto che la menopausa costi-

## 88 La ricerca sulle età delle donne

tuisce indubbiamente un periodo critico per la donna, perché spesso si associa a modificazioni della propria immagine corporea, o a manifestazioni che inficiano la vita di relazione e il ruolo sociale, talora coincide con eventi negativi esterni alla menopausa, comunque sancisce in maniera evidente e tangibile il trascorrere del tempo. È frequente che questo momento critico sia superato brillantemente dalla donna, senza necessità di supporto medico. È però anche frequente che si associ a disagio, fisico e psicologico, variamente espresso nei sintomi, a seconda dell'ambiente culturale e sociale e delle abitudini di vita della donna, che spesso può essere alleviato da interventi medici e farmacologici.

L'obiettivo primario di chi si occupa di climaterio femminile, deve essere la salvaguardia del benessere, inteso nella sua accezione più ampia, come sintesi della salute obiettivamente valutabile dal medico e delle sensazioni soggettive della donna.

I mezzi con cui perseguire questo obiettivo possono emergere solo da una convergenza di idee, persino da un compromesso, tra le convinzioni, basate sulle conoscenze scientifiche, del medico, e quelle, basate sull'esperienza, la tradizione, la personalità, la cultura, di ciascuna donna.

Ciò comporta per il ginecologo una rinuncia (per molti di noi, ma anche per molti pazienti, faticosa) al ruolo guida nel rapporto medico/paziente e nel contempo un potenziamento delle sue capacità di consulenza tecnica, che non si limitino all'apparato genitale, ma assumano caratteri per così dire olistici e gli consentano di lavorare in simbiosi con i Colleghi che ne integrino le capacità di intervento.

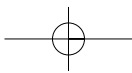
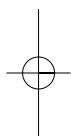
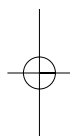
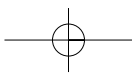
### Bibliografia essenziale

Folsom AR, Mink PJ, Sellers TA, Hong C-P, Zheng W, Potter JD, Hormonal replacement therapy and morbidity and mortality in a prospective study of postmenopausal women. *Am J Public Health* 1995;85:1128-32.

Grodstein F, Stampfer MJ, Manson JE, et al. Postmenopausal estrogen and progestin use and the risk of cardiovascular disease. *N Eng J Med* 1996;335:453.



- Rossouw JE, Anderson GL, Prentice RL, LaCroix AZ, Koopenberg C, Stefanick ML, Jakson RD, Beresford SA, Howard BV, Johnson KC, Kotchen JM, Ockene J, Writing Group for the Women's Health Initiative Investigators. *Risks and benefits of estrogen plus progestin in healthy postmenopausal women: principal results from the Women's Health Initiative randomized controlled trial.* *Jama* 2002; 288:321-33.
- Anderson GL, Limacher M, Assaf AR, Bassford SA, Black H, Bonds D, Brunner R, Brzyski R, Caan B, Chlebowski R, Curb D, Gass M, Hays J, Heiss G, Hendrix S, Howard BV, Hsia C, Hubbell A, Jackson R, Johnson KC, Judd H, Kotchen JM, Kuller L, LaCroix AZ, Lane D, Langer RD, Lasse N, Lewis CE, Manson J, Margolis K, Ockene J, O'Sullivan MJ, Phillips L, Prentice RL, Ritenbaugh C, Robbins J, Rossouw JE, Sarto G, Stefanick ML, Van Horn L, Wactawski-Wende J, Wallace R, Wassertheil-Smoller S, Women's Health Initiative Steering Committee. *Effects of conjugated equine estrogen in postmenopausal women with hysterectomy: the Women's Health Initiative randomized controlled trial.* *Jama* 2004;291:1701-12.
- Haas JS, Kaplan CP, Gerstenberg EP, Kerlikowske K *Changes in the use of postmenopausal hormone therapy after the publication of clinical trial results.* *Ann Intern Med.* 2004; 140:184-8.
- Col NF, Pauker SG *The discrepancy between observational studies and randomized trials of menopausal hormone therapy: did expectations shape experience?* *Ann Intern Med.* 2003 Dec 2; 139:923-9.



## **WOMEN'S STUDIES E STUDI DI GENERE ALL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA: UN BILANCIO E PROSPETTIVE PER IL FUTURO**

### **WOMEN'S STUDIES AND GENDER STUDIES AT THE UNIVERSITY OF BOLOGNA: AN ASSESSMENT AND PROSPECTS**

*Vita Fortunati e Rita Monticelli*<sup>1</sup>

L'esperienza maturata in ambito didattico e di ricerca sul tema dei *women's studies* e degli studi di genere offre lo spunto per affrontare diverse questioni e per indicarne alcune prospettive di metodo. Vengono presentate la questione dell'inclusione o meno dei *women's studies* nei curricula accademici, il legame tra *women's studies* europei e nordamericani con particolare attenzione all'Italia dove, pur esistendo all'interno dell'istituzione corsi e seminari, dottorati e masters di *women's studies*, questa disciplina non è ancora riconosciuta istituzionalmente.

Strategici si rivelano i *network* europei, come Athena, e Acume, per gli studi comparati sulla memoria culturale, coordinato dall'Università di Bologna, che include il sottoprogetto "*Cultural memory and oblivion in women's and gender studies*".

Ancora una volta la trasversalità e l'interdisciplinarietà dei *women's studies*, legate agli studi comparati, possono costituire un potente mezzo di elaborazione di rinascimento culturale e politico.

Our experience in lecturing on and research into *women's studies* themes and critical theories is our starting point when looking at a number of questions and possible methods of dealing with them. We discuss whether the subject of *women's studies* should be part of academic curricula and the relation between *women's studies* in Europe and North America. Italy receives particular attention because although universities have courses and seminars on the subject and offer degrees in it at various levels, institutionally speaking *women's studies*

<sup>1</sup> Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere Moderne, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

is not yet recognized as a discipline. In studies on cultural memory, a strategic role is played by such European networks as Athena and Acume, the latter coordinated by Bologna University and including the subproject "*Cultural Memory And Oblivion In Women's And Gender Studies*". Yet again, their relation to comparative studies and the fact that *women's studies* cut across boundaries and are interdisciplinary in nature make this subject a powerful means to bring about a rebirth in both culture and politics.

1. Vorremmo entrare in dialogo con l'Associazione Donne Universitarie, ponendo alcune questioni e indicando alcune prospettive di metodo legate agli studi di genere e ai *women's studies*, a partire dalla nostra esperienza di ricerca teorica e didattica.<sup>2</sup>

La polemica riguardante l'istituzionalizzazione dei *women's studies* in Italia, che perdura da molti anni, pone una questione cruciale inerente alla visibilità e inclusione di questi studi nei *curricula* accademici. L'inclusione nelle istituzioni riconoscerebbe la forza educativa e formativa degli studi di genere, mentre la loro marginalizzazione al di fuori delle università potrebbe essere vista come scelta politica contro i poteri accademici e istituzionalizzanti e potrebbe preservare la loro potenziale carica eversiva. I *women's studies* infatti non riguardano solo lo studio dei rapporti tra le categorie del maschile e del femminile, ma anche quelli tra diversi gruppi identitari, legati a questioni di potere e di *agency* – la capacità di un soggetto di poter agire all'interno dei sistemi sociali –, tra culture dominanti e culture cosiddette minoritarie, mentre studiano la distribuzione, accessibilità e produzione del sapere e della conoscenza in diversi ambiti disciplinari. In tal senso i *women's studies* si collegano agli studi multiculturali in un continuo scambio e approfondimento di istanze e domande su cui entrambi si interrogano. Il grande impegno del ministero delle pari opportunità, soprattutto con le ministre Balbo e Belillo, si è rivolto verso un effettivo inserimento disciplinare dei *women's studies* nei *curricula* accade-

<sup>2</sup> Ci riferiamo in particolare alla nostra esperienza di insegnamento di *women's studies* e studi di genere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia e di Lingue e Letterature Straniere (1989-2004), e al lavoro della commissione pari opportunità, costituita dalla Delegata del Rettore e dalle Rappresentanti di Facoltà, (2000-2003). Si veda la pagina web [www.unibo.it/women](http://www.unibo.it/women).

mici. In questa prospettiva il legame con i *women's studies* europei e nordamericani, spesso visto come un 'predominio' angloamericano sugli studi europei ed italiani, è nato da una necessità di confronto con una realtà culturale complessa, composita, dove la tradizione delle donne e della cultura afroamericana ha permesso la costruzione di *curricula* universitari che hanno dato spazio a queste istanze politico-culturali ed educative. Il rapporto tra Università italiane e *women's studies* nordamericani e anglosassoni è nato da una necessità di confronto con realtà europee e transeuropee, dove esistono da tempo dipartimenti ed insegnamenti di questa area disciplinare. L'esperienza loro ha arricchito la nostra. Non si è mai trattato di un'imitazione, senza tenere conto dei diversi contesti, ma di un confronto che ha arricchito la nostra tradizione, già esistente. Non abbiamo mai sentito sudditanza, ma abbiamo cercato di *tradurre* esperienze e saperi. La migrazione di saperi tra la nostra cultura e quella nordamericana ci ha messo di fronte a problematiche di cui abbiamo tenuto conto per l'immissione degli studi delle donne e di genere nei curricula di studio in Italia. E, per quanto riguarda i contenuti, la traduzione di diverse esperienze non ha omogeneizzato, ma ha reso più complesso e più ricco l'insegnamento dei *women's studies* a livello europeo. Tra i tanti convegni, quello organizzato nel 1993 dall'Università e dal Centro di documentazione e ricerca delle donne di Bologna e dall'Università della California, sugli studi di genere tra Europa e Nord-America, ha mostrato la necessità di superare polemiche per cercare un positivo confronto tra esperienze. Come ci ricorda Raffaella Baccolini (2002) i programmi e i corsi di *women's studies* hanno avuto inizio alla fine degli anni '60 in US e negli anni '70 in UK. Il movimento delle donne in occidente in quegli anni ('60 e '70) ha avuto un impatto fondamentale nella creazione e nello sviluppo di corsi e programmi di *women's studies*. Il legame tra movimento politico e sociale con l'università ha significato quindi che la nascita e l'insegnamento dei *women's studies* sono stati un profondo atto politico: l'analisi teorica era vista come legata imprescindibilmente alla necessità di un cambiamento sociale. Nei programmi di *women's studies*, le donne avrebbero imparato a riconoscere, studiare e analizzare l'oppressione per passare poi a un cambiamento della situazione. Nei paesi anglosassoni e nella maggior parte dei paesi europei, l'Università è diventata luogo di deposito e di trasmissione del sapere delle donne per le nuove generazioni; un luogo dove le donne hanno imparato a dibattere il loro sapere femminile, hanno con-

quistato visibilità e autonomia. ... Cosa significa fare Critica Letteraria Femminista? Partiamo dalle obiezioni: è stato spesso detto che è una critica ideologica, politica, non obiettiva. Non esiste però una critica neutrale, oggettiva, tutte le interpretazioni sono politiche: l'emarginazione delle donne non è un fatto neutrale; il fatto che le donne siano incluse o meno in un testo o nella sua analisi (e il modo in cui sono analizzate) è un fatto politico. Non mostrare pregiudizi contro donne e/o minoranze, perché non se ne parla, non può essere visto come un fatto neutrale, anche l'indifferenza e l'omissione rappresentano scelte politiche (Baccolini, 2002).

È in questa prospettiva che in Europa si stanno confrontando le esperienze didattiche (corsi, materiali d'insegnamento) e di ricerca nell'ambito dei *women's studies*, per formulare un comune programma di sviluppo nell'educazione universitaria e nelle scuole secondarie, tenendo sempre presenti le singole realtà. Il caso dell'Italia è particolarmente complesso, poiché, pur esistendo all'interno dell'istituzione corsi e seminari, dottorati e *masters* di *women's studies*, questa disciplina non è ancora riconosciuta istituzionalmente. Tuttavia la riforma universitaria prevede l'inserimento delle prospettive di genere nelle diverse classi di laurea. La mancanza di istituzionalizzazione ha provocato disagi e scollamenti tra dipartimenti e facoltà diverse, ove si stava comunque lavorando sui *women's studies*. La mancanza di comunicazione tra Università italiane e all'interno dello stesso ateneo ha rallentato il confronto di contenuti e programmi. Ce ne siamo rese conto in maniera forte quando, con i progetti Erasmus, siamo entrate nel *network* europeo di *women's studies*, con Università quali quelle di Utrecht, Londra, York, Madrid, dove già esistevano Dipartimenti di Studi delle donne, e dove questi venivano insegnati interdisciplinariamente. Lo stabilire un legame tra i vari insegnamenti di *women's studies* a livello europeo ha messo in evidenza i disagi della nostra realtà universitaria in questa disciplina. Ci si è trovati di fronte ad una realtà complessa, ad uno scollamento tra ricerca scientifica molto alta e uno scarsissimo riconoscimento a livello di istituzione. Nonostante i dottorati, le scuole estive, i seminari che hanno alle loro spalle una grande tradizione, esiste un dislivello tra ricerca e visibilità dei *women's studies* all'interno dell'Accademia. La questione cruciale rimane quella di come inserire gli studi di genere e delle donne nella nuova organizzazione universitaria. Tenendo conto delle esperienze che ci hanno preceduto in altri paesi, sarebbe importante istituire dipartimenti di *women's studies*, per creare percorsi trasversali e stabi-

lire contatti tra discipline e docenti, e per favorire la scelta degli studenti e delle studentesse in questa direzione. Per questo motivo sarebbe importante potenziare l'indirizzo comparato nelle Università.

La nostra esperienza di ricerca e insegnamento presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere ha sempre avuto una prospettiva europea, favorita dall'affluenza di docenti e studenti stranieri provenienti da università europee che hanno permesso il confronto tra metodologie di insegnamento diverse. Il complesso problema delle migrazioni di saperi e quello più concreto dell'emigrazione in Europa rendono necessaria una prospettiva multiculturale che favorisca un pensiero anche teorico sull'interculturalità, e che non si limiti soltanto ad includere nei *curricula* programmi di critica e letterature postcoloniali o afroamericane. Occorre una 'traduzione' delle esperienze (ad esempio postcoloniali e afroamericane) che tenga conto della diversa storia culturale europea, ne investighi le diverse problematiche e produca studi e analisi sul multiculturalismo in Europa e in Italia. Ancora una volta la trasversalità e l'interdisciplinarietà dei *women's studies*, legate agli studi comparati, possono costituire un potente mezzo di elaborazione di questo pensiero. Per quanto riguarda Bologna, e la nostra specifica realtà nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, abbiamo organizzato corsi seminariali per studenti di scambio Erasmus e per i nostri, a partire dal 1989, ma ci siamo trovate nella condizione di doverli affiancare al Corso di Lingua e Letteratura Inglese, data la non 'esistenza' giuridica della disciplina. A partire dal 1989 si è creato il seminario di *Women's Studies* legato ai progetti Erasmus di mobilità tra studenti e docenti provenienti da diverse università europee (Utrecht, Odense, York, Dublino, Atene, Parigi, Londra, Madrid, Anversa), e al Network *Athena* (con sede centrale presso l'Università di Utrecht). Organizzato da docenti, ricercatrici e contrattiste, e ospitato dalla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, il Seminario Permanente di *Women's Studies*, di carattere interdisciplinare, si è allargato agli studi delle donne afroamericane e alla critica postcoloniale e ha continuato ad ospitare numerose/i docenti provenienti da università europee e nord-sud americane. Aperto alle studentesse e agli studenti dell'ateneo bolognese, a dottorande/i e studiose/i dei *women's studies*, provenienti anche da altre sedi universitarie, il seminario ha sempre offerto corsi interdisciplinari e comparati, coniugando ai *women's studies* gli studi di genere e le teorie critiche femministe. Insieme alle università del network Erasmus e Socrates,

e alle reti tematiche di *women's studies* (Athena) e di studi comparati (*Cotepra*), il Seminario Permanente di *women's studies* ha anche ospitato una Scuola estiva di studi europei delle donne con prospettive multiculturali, e partecipato alle scuole estive di *women's studies* organizzate da Utrecht e Bologna. Dall'esperienza dei seminari sono infatti nate *Summer schools*, sempre in collaborazione con il network europeo di *women's studies* (Utrecht, Bologna, Madrid, Parigi, York, Dublino, Thessaloniki, Abo, Odense) che hanno messo a confronto docenti e studenti provenienti da realtà diverse. Le scuole estive sono state frequentate anche da studenti e docenti provenienti dall'Europa dell'Est: questo ha contribuito a offrire un'immagine realistica della condizione dei *women's studies* in Europa. Le *summer schools* hanno sempre avuto un'organizzazione interdisciplinare, comprese le materie scientifiche quali la biologia e le scienze naturali. Forte spazio è stato dato alle nuove tecnologie, all'elaborazione dell'insegnamento a distanza. Tutte le scuole si sono incentrate sul multiculturalismo in Europa, e miravano ad un confronto tra saperi 'migranti', tra discipline diverse, e tra università diverse. La prima *summer school* si è tenuta a Bologna nel 1994, la seconda ad Odense, la terza ad Utrecht, la quarta a Bielefeld e Dortmund, poi ancora a Utrecht, quindi a Pisa, con il contributo dell'Università di Bologna, e negli ultimi anni in università dell'Est europeo.

I seminari hanno messo a confronto docenti e studenti sui principali dibattiti teorici riguardanti le tradizioni culturali e le metodologie critiche degli studi di genere e delle donne, mantenendo una apertura multiculturale, interdisciplinare e multimediale. Attraversare i confini tra generi letterari e discipline, creare un ponte di incontro tra culture diverse ed eliminare la dicotomia che si è venuta creando nel pensiero occidentale tra cultura alta e cultura bassa, sono tra i percorsi ritenuti più importanti nel pensiero delle donne, insieme al ripensamento dei campi tradizionali della conoscenza, attraverso un'ermeneutica che includa le donne, nelle loro differenze, e i soggetti, un tempo definiti come 'marginali'. Nell'interrogarsi sul pensiero critico degli studi di genere e sulla produzione testuale delle donne, nel riflettere sul tipo di conoscenza che il pensiero delle donne e di genere ha prodotto e produce, i corsi di *women's studies* includono teorie critiche e testi letterari e scientifici che mettono in evidenza la stretta interconnessione tra genere, etnie e classi sociali. Dall'esperienza didattica e di ricerca legata al seminario perma-



nente di *women's studies* e studi di genere sono nati testi critici e metodologici tra cui la prima antologia critica in lingua italiana *Critiche femministe e teorie letterarie* pubblicata nel 1997. Con la riforma universitaria, il seminario è diventato un modulo dal titolo "*Metodologie critiche degli studi di genere con prospettive multiculturali*", con un suo verbale specifico, pur rientrando sotto la classe Letteratura inglese. Questo passaggio è stato importante, perché evidenzia un'acquisizione dei *women's studies* nella Facoltà e nel Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere. Abbiamo cercato di mantenere il seminario e il modulo aperto ad interventi interdisciplinari, invitando docenti di diverse aree e Università italiane, europee, nordamericane e sudamericane.

Un importante confronto si è stabilito grazie alla costituzione a livello europeo di reti tematiche, in particolare Athena (network sui *women's studies*, coordinato da Rosi Braidotti dell'Università di Utrecht) legato a AOIFE, the Association of Institutions for Feminist Education and Research in Europe, di cui fa parte anche Bologna, Cotepra (network sul comparatismo coordinato da Vita Fortunati, Università di Bologna), e Acume (network – che costituisce di fatto la continuazione del progetto Cotepra – sullo studio della memoria culturale, coordinato da Vita Fortunati, dell'Università di Bologna) che hanno formalmente rafforzato sia i legami tra insegnamenti di *women's studies* che quelli tra Studi Comparati e studi delle donne e di genere, per loro natura comparati. Il 'sodalizio' tra reti tematiche ha prodotto moduli di insegnamento che prevedono la mobilità tra docenti di diverse università. Al momento i finanziamenti e le regole stabilite dall'Unione europea non prevedono scambi tra studenti di B.A, ma si auspica che, in una seconda fase, si possa trovare una soluzione al riguardo. Questi *teaching moduls* si avvalgono di alcuni strumenti importanti. Sia Athena che Cotepra hanno prodotto una mappatura dello status dei *women's studies* e degli studi comparatistici in Europa, che ha evidenziato una realtà complessa, con materiali diversificati, e diverse posizioni dei *women's studies* nell'accademia. Il forte accento posto sul multiculturalismo dei moduli di insegnamento vuole tenere conto delle diverse realtà in Europa e costituisce un primo passo verso un'elaborazione di *curricula* comuni, tenendo presente le specificità dei singoli contesti. Ad esempio Bologna, in questo modello, ha fornito conoscenze sulle genealogie e tradizioni culturali (in particolare sulle letterature di lingua inglese, perché questa è la nostra discipli-

na) delle donne, mentre Utrecht ha analizzato questioni legate più strettamente a ambiti interculturali.

Alcuni esempi dei contenuti dei nostri moduli e seminari possono chiarire lo scopo di questi studi. L'analisi delle teorie e metodologie legate ai *women's studies* e agli studi di genere, nell'evidenziare l'impianto critico-metodologico comparato, affronta le principali categorie interpretative interdisciplinariamente, a partire dalle tradizioni culturali delle donne fino alle connessioni di queste tradizioni con i più recenti studi interculturali. In questo contesto il rapporto tra generi e genere sessuale serve a chiarire il legame tra operazioni di canonizzazione e sistemi ideologici. L'enfasi sulla riscrittura del corpo e sul pensiero nomade approfondisce il complesso rapporto tra saperi dominanti e culture marginali/marginalizzate a diversi livelli: epistemologico, ermeneutico, politico-culturale. Lo studio della critica afroamericana nell'insegnamento dei *women's studies* in Europa evidenzia gli strumenti critici e metodologici più rilevanti per la costruzione di un pensiero europeo aperto a più culture. La complessa questione dell'esilio, dell'appartenenza, dell'emigrazione e del rapporto tra comunità etniche diverse, è analizzata anche attraverso lo studio della critica postcoloniale. Tale critica fornisce strumenti di metodo e parametri interpretativi utili per una decostruzione dei sistemi di integrazione/assimilazione e convivenza di diverse realtà 'razziali' ed etniche, ma anche di classe e di genere: tutte quelle situazioni in cui sono a contatto sistemi di valore diversi e in cui i poteri (politico, sociale, coloniale, culturale, di linguaggio, di classe) sono asimmetrici. La questione dell'identità e dell'alterità viene presa come esempio, a livello teorico, in contesti in cui si trovino a contatto differenze, per affrontare la cruciale questione del rapporto tra *identità* ed *estraneità*, *appartenenza* ed *esclusione*. Il rapporto tra *women's studies* e *cultural studies* ha sempre costituito un momento fondamentale per chiarire la costruzione interdisciplinare delle metodologie critiche degli studi delle donne, nonché la necessità di un dibattito trasversale tra discipline. Tra gli argomenti trattati ricordiamo: 1) Studi comparati e Cultural Studies: un'analisi sulle diverse teorie e metodologie critiche; 2) Traduzioni e metamorfosi nelle migrazioni di saperi tra *Women's Studies* in Europa e U.S.A: un'analisi critica comparata; 3) Esilio, appartenenza, erranza: l'impatto della critica postcoloniale nella letteratura delle donne; 4) Revisioni del canone letterario; 5) *Women's studies* e *gender studies*: genealogie, metodi e teorie in diverse tra-

dizioni critiche; 6) “Soggetto nomade” e “saperi situati”: revisioni della marginalità.

Da queste esperienze è nato un progetto di ricerca e didattica inter-facoltà che ha prodotto il modulo opzionale (a scelta libera) per tutte le studentesse e gli studenti dell'Università di Bologna *Metodologie critiche degli studi di genere con prospettive multiculturali*, attivo negli anni accademici 2001-2002, 2002-2003. Il progetto prevedeva una formazione graduale degli studenti e delle studentesse su tre anni. Il corso di 27 ore (tre crediti), è stato organizzato in collaborazione con l'Ateneo bolognese dalla Commissione Pari Opportunità, costituita dalla delegata del rettore e dalle referenti di ogni Facoltà, afferenti a diverse aree disciplinari. Con la consapevolezza che si trattava di una prima formazione di base che necessitava di ulteriori approfondimenti, abbiamo ritenuto opportuno che le docenti nelle diverse discipline riattraversassero i saperi da una prospettiva di genere. Il secondo anno è stato dedicato a un tema specifico rilevante nella cultura e negli studi delle donne, quello del corpo e delle sue riscritture in diversi ambiti disciplinari. Il terzo anno, invece, si è focalizzato sullo specifico sapere di ogni Facoltà, da una prospettiva di genere. La forza degli studi delle donne è infatti quella di offrire percorsi interdisciplinari e trasversali e soprattutto di riattraversare i saperi da una prospettiva ermeneutica di genere. Dopo la prima fase del femminismo, è emersa l'importanza di considerare il genere sessuale correlato con altre categorie tra cui l'etnia, la classe, e la preferenza sessuale. Per questo il nostro corso ha aggiunto al titolo studi di genere le “*prospettive multiculturali*”: in sintonia con studiose che operano in diversi contesti culturali, pensiamo che gli studi delle donne e di genere diano l'opportunità di affrontare alcuni nodi concettuali centrali della nostra contemporaneità: il multiculturalismo, il rapporto tra i diversi saperi, tra culture ancora egemoni e quelle ‘minoritarie’, il corpo, e soprattutto il difficile tentativo di trovare una base comune tra donne e culture diverse, senza assimilare le differenze. Il problema consiste nel valorizzare le differenti culture di appartenenza delle donne con la consapevolezza di appartenere ad una comune tradizione. È il senso di appartenenza ad una comune tradizione che dà la forza alle donne di uscire dalla marginalità e di costituire una forza sociale difficilmente isolabile. Gli studi di genere possono essere infatti considerati come un *discorso* complesso – nel senso che ci hanno insegnato Foucault e stu-

diose femministe – dove diversi saperi interagiscono coinvolgendo questioni legate al potere e alle diverse posizioni che uomini e donne rivestono nella società. Il confronto tra diversi saperi e appartenenze favorisce a nostro avviso la capacità di saper tradurre e di muoversi agilmente oltre confini e barriere disciplinari tenute per troppo tempo tra loro separate e rigidamente fisse. In questo senso speriamo che corsi 'trasversali' possano essere un utile strumento per attuare l'aspetto che all'inizio ci pareva più innovativo della riforma universitaria: la possibilità attraverso l'insegnamento modulare di rendere il sapere accademico non fisso alle classi concorsuali disciplinari, che rimangono, nonostante l'evolversi del sapere, rigidamente e anacronisticamente le stesse, insieme alla possibilità di creare nuovi materiali e strumenti didattici.

2. Gli studi delle donne hanno in Italia una loro specificità legata alla storia e tradizione del nostro contesto, così variegato tra diverse regioni, tra Nord e Sud. A questo proposito è utile dare un esempio significativo della nostra realtà. La cultura orale, ad esempio il folklore, così importante nel mondo delle donne, è analizzata dalle recenti studiose come categoria che deve essere decostruita, perché se è vero che identifica un patrimonio culturale specifico delle minoranze e preserva la memoria delle proprie radici identitarie, è anche vero che tale patrimonio è stato ideologicamente strumentalizzato per tenere le donne in uno stato subalterno. Gli studi delle donne mettono in discussione saperi che si sono cristallizzati; non è un caso che uno dei concetti fondanti di una grande poetessa e critica americana, Adrienne Rich, è stato quello della *re-visione*, l'atto di guardare la storia con occhi nuovi, di guardare i saperi da nuove prospettive critiche. Per Rich, l'atto di ri-guardare diventa un atto di sopravvivenza. Parte del progetto di revisione consiste non solo nell'indagare la storia occidentale da una prospettiva non più andro- e euro-centrica, di far dialogare la cultura cosiddetta *mainstream* con quelle un tempo emarginate, ma anche di eliminare la separazione tra cultura alta e cultura bassa, tra diversi codici artistici, dal cinema alla televisione, dal fumetto alla cultura orale.

In questa direzione, la nostra ricerca e la nostra didattica si sono incentrate su un'analisi delle principali metodologie critiche degli studi di genere e delle teorie di cultura, insieme alla rilettura non solo di testi scritti da donne, ma anche di testi 'classici' e cosiddetti postcoloniali.

Studiare l'impatto degli studi di genere sugli studi letterari, sulla critica postcoloniale e sugli studi culturali ha condotto ad una ridiscussione del rapporto tra saperi e culture differenti a contatto. Questi dibattiti critici hanno anche lo scopo di ridiscutere una possibile ridefinizione dell'identità europea in un contesto multiculturale. La consueta categoria del genere, la questione della 'razza' e dell'etnia, della differenza sessuale e delle sue diverse costruzioni sono così messe in rapporto con la relazione tra identità e alterità, coi processi di ibridizzazione, e con le questioni legate alla soggettività e all'*agency*. In quest'ambito, alcuni temi, comunque cruciali negli studi delle donne e di genere, si sono rivelati importanti per coniugare genealogie e tradizioni critiche e letterarie con le future prospettive di ricerca. Tra questi vorremmo elencare la riscrittura e la sovversione dei generi letterari; l'uso del tema del corpo e delle sue riscritture come fonte di soggettività, perché segno di costruzione di diversi processi discorsivi; la soggettività cosiddetta nomade in tutte le sue contraddizioni, analizzata come ri-locazione del concetto di margine e di centro, come categoria mobile e complessa che indica la fluidità del concetto di genere e, allo stesso tempo, la necessità di una dinamizzazione dei saperi. Un altro tema importante è quello della globalizzazione e delle culture locali, il rapporto tra le identità nazionali e le differenze culturali, il rapporto tra occidente e oriente che rispecchia quello tra identità e alterità e quello tra maschile e femminile. Lo studio del rapporto tra differenze ha avuto scambi importanti con i *translation and cultural studies* e con gli studi postcoloniali attraverso una tematica comune, che si è rivelata molto feconda per gli studenti e le studentesse soprattutto degli studi linguistici, storico-letterari e antropologici, che è quella della letteratura di viaggio come genere che attraversa diverse discipline (ad esempio letteratura, antropologia, psicanalisi, storia, filosofia), che studia diverse culture ed esprime narrativamente la necessità di una continua traduzione tra viaggiatore, nativi, terra di origine e nuovi spazi, e lettori. Come si è detto, un tema privilegiato degli studi delle donne e di genere e del nostro seminario è stato quello del corpo legato alla soggettività e all'auto-definizione. Il corpo, la materialità e la sessualità intese come discorsi legati alla costruzione del sé e della propria identità rimandano a processi di decostruzione di stereotipi e cliché legati al corpo femminile. Allo stesso tempo, parlare di riscrittura del corpo significa trovare nuove figurazioni del sé e della propria materia-

lità che liberino la donna dalle costrizioni che l'immagine tradizionale del corpo le ha consegnato. Il corpo diviene dunque il luogo non già della differenza biologica, ma l'incarnazione delle differenze storiche e culturali dei soggetti. Importante per ripensare il nostro sistema culturale, infine, è trovare nuove figurazioni del reale capaci di spezzare il pensiero duale e la riproduzione di simboli tradizionali. Lontane parenti del soggetto divino di Luce Irigaray, donna deviante perché autoreferenziale, e incarnazione della divinità che ha le forme del corpo della donna, e della medusa irridente e irriverente di Hélène Cixous, mostro che da musa ispiratrice si fa scrittrice e corpo materno danzante ad un tempo, le nuove figurazioni rappresentano anche un tentativo di superamento dei dualismi di cui si è nutrita la nostra cultura.

Gloria Anzaldù, nella figurazione della *mestiza*, rivede la donna come soggetto (postcoloniale) di frontiera, *borderland*, e Donna Haraway riprende la figura del *cyborg* come contaminazione tra natura e cultura, tecnologia e carne, movimento e stasi, spazio e tempo, negoziazione tra diverse *subject positions* e preferenze sessuali, come figura *in limine* che può rappresentare l'incontro di etnie diverse. Figurazioni 'mostruose' che vogliono rivedere il legame con la tradizione, scardinare l'euro-angloamericanismo, superare il pensiero binario tra natura cultura, uomo donna, centro e margine, eterosessualità e preferenze sessuali, margini e centri, e proporre nuovi modi di esprimere quello che un tempo veniva chiamato il pensiero della differenza. Lo sforzo critico di molti studi delle donne e di genere mantiene inoltre con altre istanze critiche, tra cui, ad esempio quella postcoloniale, la necessità di non fare a meno della categoria del 'soggetto', di cui tanta scuola postmoderna ha dichiarato la fine, ma di ridefinire il concetto di soggettività e rielaborarlo alla luce di identità mobili e fluide, di posizionamenti e ri-localizzazioni continue tra margini e centri. Legato a questo concetto, Rich e Donna Haraway hanno avviato un dibattito sui saperi situati e sulla politiche di posizionamento del soggetto nell'ordine sociale che è in sintonia con la necessità di ribadire la non neutralità di cultura, e di soggetti che parlano. Identità e soggettività sono termini ancora importanti per chi non ha potuto sempre godere di autonomia né di 'status' all'interno del sistema sociale, e per chi è stato considerato/a una funzione della cultura/identità dominante. Gli studi delle donne e di genere sono proprio per questo molto attenti alla riconcettualizzazione non solo delle

categorie di identità e alterità, ma anche a quella di 'soggetto', come luogo anch'esso multiplo, fluido, complesso. Gli studi delle donne e di genere si situano dunque tra memoria del passato e volontà di futuro, tra natura e cultura, carne e tecnologia, corpo e significazioni discorsive che lo rappresentano, imperialismi e opposizioni, oppressione e resistenza. Ed è la dialettica tra necessità di fiducia nel futuro, di consolidamento di tappe raggiunte, e il rifiuto di falsi travestimenti di uguaglianza e mondi felicemente, ma ancora falsamente multiculturali, che ha ispirato il nostro lavoro. Crediamo, con umiltà, ma anche con forza, nell'educazione e formazione di un pensiero teorico e critico che sostenga la prassi delle nostre esistenze umane e professionali.

3. Vorremmo infine indicare alcuni punti sugli scopi di Athena, e Acume, network europeo per gli studi sulla memoria culturale, che è la continuazione, con un tema più specifico, del network Cotepra per gli studi comparati. I network sono suddivisi in sottoprogetti atti a monitorare e a elaborare, valutare i *curricula* europei a livello di scuola secondaria e universitari per favorire un programma educativo europeo comune. Athena, in particolare, tra i diversi *panels*, ha valutato e continua a produrre materiale di statistica e di ricerca sulla formazione e trasmissione dei *women's studies*. A partire da questa valutazione, sia Athena che Cotepra che l'attuale rete tematica Acume intendono elaborare libri di testo interdisciplinari da presentare all'Unione Europea, e da inserire nei *curricula* universitari europei di *women's studies*. Anche Acume prevede l'elaborazione e la circolazione di moduli di insegnamento a livello universitario, che favoriscano *curricula* in comune e rispettino le diverse tradizioni. Entrambi i network si occupano anche di insegnamento a distanza e sull'uso delle tecnologie per l'insegnamento. Athena si è anche incentrata sul futuro delle nuove generazioni col lavoro della *next-generation*. Acume include un sottoprogetto coordinato da Vita Fortunati e da Rita Monticelli dal titolo "*Cultural memory and oblivion in women's and gender studies*". "*Memoria culturale e oblio negli studi delle donne e di genere*. Promuove convegni e conferenze sulla memoria culturale, testimonianza delle donne, guerre mondiali e eventi traumatici come l'Olocausto e la schiavitù. Alla ricerca partecipano l'Associazione Orlando; il Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne; la Fondazione San Carlo di Modena. In particolare il gruppo di ricerca, pur rivolu-

gendosi a diverse discipline, approfondisce il legame tra letteratura, storia, antropologia, le teorie della cultura, i *cultural studies*, includendo la critica postcoloniale, quella neostoricista e afroamericana. Il lavoro si incentra su una lettura e analisi critica degli scritti delle donne in diversi generi letterari ove il tema della memoria, dell'oblio e dell'amnesia culturale riveste un ruolo primario. Partendo da un'analisi della funzione sociale, politica e culturale della memoria, la ricerca si focalizza su alcuni nodi concettuali. In particolare prende in considerazione il rapporto tra la (ri)costruzione del passato, testimonianze orali e scritte delle donne, storie individuali e storia collettiva. In questo percorso argomentato privilegiato è quello delle riscritture e ridefinizioni del corpo femminile come costruzione simbolica e sociale, sedimento storico e memoria culturale. Il tema del corpo come memoria nel suo rapporto con storia e testimonianze, è strettamente connesso con quello della soggettività ed identità delle donne, individuale e collettiva. Lo studio delle storie e delle saghe familiari, ad esempio, viene esaminata come rilettura epica che abbraccia l'antico e il nuovo attraverso il ripercorrere delle storie individuali e delle comunità femminili, come rilettura della Storia. In queste saghe, stile realistico e linguaggio simbolico, cultura orale, folklore e tradizione classica si uniscono nel tentativo di rendere l'esperienza del femminile nei suoi aspetti complessi. La storia è così riletta attraverso le storie delle donne e dei gruppi marginalizzati. Tra gli eventi del passato particolare importanza rivestono i momenti di conflitto tra nazioni, periodi soggetti a grandi celebrazioni precedenti e successive all'evento stesso. Tradizionalmente escluse dal genere della letteratura di guerra e dai suoi archivi della memoria, le testimonianze di guerra delle donne vengono studiate sia come documento storico che come ricostruzione critica letteraria e culturale. Allo stesso tempo l'analisi e critica dei miti – depositari della memoria cristallizzata del passato e della memoria in divenire come proiezione nel futuro – e dei loro linguaggi rispondono ad una più ampia domanda che ha alla sua base il senso della memoria stessa: che funzione sociale, politica e culturale possono avere i miti oggi? Le donne denunciano la doppia funzione e valenza del mito evidenziando anche l'uso manipolatorio di essi o la mistificazione del passato. La memoria delle donne è dunque una critica all'oblio e alla marginalità, e non soltanto una testimonianza e recupero delle esperienze e genealogie femminili. La memoria culturale è inoltre studiata insie-



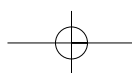
me alle forme dell'oblio, entrambe infatti nella cultura delle donne hanno un significato ambivalente. Il filo conduttore della memoria femminile risiede nell'intenzionalità di acquisizione, recupero e trasformazione del passato come preparazione al futuro e consapevolezza del presente. Attraverso la decostruzione e il recupero di memoria, oblio, amnesia e nostalgia, gli scritti delle donne, in particolare le distopie e le *slave narratives*, propongono una rilettura critica costante e sempre in divenire della storia ufficiale. La lettura di testi definiti transculturali o multi-culturali (sul piano dei motivi e dei contesti) mette in evidenza la doppia funzione della memoria, come ricostruzione del passato e recupero delle proprie origini, ma anche come possibile mistificazione di esso. Si studia dunque la memoria culturale delle donne in testi transculturali come soglia e mediazione tra diverse esperienze e contesti. Nell'interrogarsi sul significato che ha oggi la memoria delle proprie radici, in un mondo di ibridazione culturale e su che cosa ci insegnano, oggi, i linguaggi delle culture sommerse, il linguaggio delle leggende, dei sogni, dei racconti tramandati oralmente, epiche personali e familiari, le donne danno risposte complesse anti-retoriche. Il rapporto tra uomini e donne, tra etnie diverse, culture egemoniche e minoritarie è un tema fondamentale. In questa prospettiva, il legame tra 'differenze' siano esse di genere o etniche, 'razziali', di classe, di preferenze sessuali, o di diversi contesti politici e geografici, costituisce un'analisi fondamentale nei percorsi della memoria delle donne. Tra i generi la letteratura di viaggio costituisce un terreno cruciale per la presenza di una doppia memoria culturale: quella delle origini e quella dei luoghi e popoli con cui si entra in contatto. La connessione di stili diversi, di culture popolari e registri dotti, cultura orale e scritta, miti, fiabe, segna il percorso della scrittura delle memorie delle donne ad indicare una necessità di trasgressione dei confini di genere come specchio delle barriere tra generi sessuali. La contaminazione di cultura alta e cultura bassa, la sapienza e la retorica classica si mescolano nei testi, per identificare lo scarto che è alla base dei traumi culturali, specchi di quelli sociali, di cui si vogliono rintracciare le cause. L'uso di più punti di vista serve a scardinare l'idea di una direzione rigida verso la 'verità' della storia e recupera la memoria come ricostruzione soggettiva e collettiva. La ricerca ha avuto un primo momento di verifica nella giornata di studi di genere e memoria culturale tenutosi a Bologna il 13 e il 14 giugno 2003, a conclusione del modulo di

metodologie critiche degli studi di genere con prospettive multiculturali. La giornata di studio ha messo anche a confronto scienziate, storiche dell'arte, antropologhe, rappresentanti delle pari opportunità in diverse istituzioni, di centri di ricerca e di alti studi sul tema della memoria culturale. Questo lavoro ha prodotto nel 2004 la pubblicazione del volume: *Studi di genere e memoria culturale, Women and Cultural Memory*, edito da Clueb. Dopo questa prima verifica, la ricerca si estenderà in particolare allo studio del rapporto tra memoria culturale e religioni, e al rapporto tra 'Europa Occidentale' e 'Europa dell'Est'. Il tema della memoria e dell'oblio è negli studi di genere cruciale, perché entrambi necessitano di una rivisitazione critica del passato, per poter immaginare 'azioni' future concrete, e per poter pensare a futuri alternativi, oltre le storie di marginalità e di oppressione, in cui ogni memoria non elida la realtà di contromemorie e controstorie sulla cui soppressione si sono intessute la storia e la cultura occidentali dominanti.

### Bibliografia

- www.unibo.it/women
- Anzaldúa, Gloria, 1987, *Borderlands/la Frontera: The New Mestiza*, Spinners/Aunt Lute Book Company, San Francisco.
- Assmann, Aleida, 2002, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna, il Mulino (*Erinnerungsräume: Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, 1999)
- Baccolini, Raffaella, Fabi, M. Giulia, Fortunati, Vita, Monticelli, Rita, a cura di, 1997, *Critiche femministe e teorie letterarie*. Bologna: Pàtron.
- Baccolini, Raffaella, 2002, conferenza per la presentazione del modulo "Metodologie critiche degli studi di genere con prospettive multiculturali", e del sottoprogetto di rete tematica Acume, Bologna, Aula Prodi, Università di Bologna, 2002.
- Braidotti, Rosi, 1995, *Soggetto Nomade. Femminismo e crisi della modernità*. Trad. A.M. Crispino e T. D'Agostini. Roma: Donzelli. 1994, *Nomadic Subjects*. New York: Columbia UP.
- Cixous, Hélène, 1975, «Le rire de la méduse», in *L'Arc* 61, 39-54.
- Fabi, M. Giulia, 2001, *Passing and the Rise of the African American Novel*, Illinois, U of Illinois P.

- Fortunati, Vita, Golinelli, Gilberta, Monticelli, Rita, a cura di, 2004, *Studi di genere e memoria culturale, Women and Cultural Memory*, Bologna, Clueb.
- Haraway, Donna J., 1988, "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective" in *Feminist Studies* 14 (3), pp. 575-99.
- Haraway, Donna J., 1991, *Simians, Cyborgs, and Women: The Reinvention of Nature*, New York: Routledge.
- Irigaray, Luce, 1985, *Etica della differenza sessuale*, Trad. L. Muraro e A. Leoni, Milano: Feltrinelli, 1984, *Ethique de la différence sexuelle*, Paris, Minuit.
- Kristeva, Julia, 1980, *Desire in Language. A Semiotic Approach to Literature And Art*. Trad. L. Roudiez, Columbia UP, New York.
- Rich, Adrienne, 1980, "When We Dead Awaken: Writing as Re-vision" in *On Lies, Secrets, and Silence*, London, Virago, pp. 32-48
- Rich, Adrienne, 1986, "Notes Toward a Politics of Location" in *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*. Virago, London, pp. 210-31.



## **CITTÀ E UNIVERSITÀ: IL CONTRIBUTO DELL'ALMA MATER. LA CULTURA TRA RINNOVAMENTO URBANO E GLOBALIZZAZIONE**

### **CITY AND UNIVERSITY: THE CONTRIBUTION OF THE ALMA MATER. CULTURE BETWEEN URBAN RENEWAL AND GLOBALIZATION**

*Fiorella Dallari*<sup>1</sup>

La città si presenta per tradizione un *milieu* privilegiato, dove si concentrano trasformazioni politiche, economiche e sociali, perchè è luogo propizio alla cultura: le vicende passate e attuali lo dimostrano ampiamente. Il sistema urbano europeo lo testimonia ancora di più: esso può essere considerato l'atomo costitutivo della civiltà europea. Il Rinascimento nasce e si basa sulla cultura e si forma sulle città: è dal XII secolo che nasce l'istituto dell'Università e si forgia la cultura rinascimentale. La storia di Bologna e del suo *Studium* costituiscono un modello esemplare che ancora oggi si ripropone fondamentale per un secondo Rinascimento urbano.

Past and current events readily demonstrate that because cities are favourably disposed towards the development of culture, they are also where transformations occur in politics, economics and society and so are privileged locations. And the European urban system bears this out even further, since it may be viewed as the foundation stone of European civilization. The Renaissance arose out of culture and was rooted in it and hence in city life. The institution of a university dates back to the twelfth century when the culture of the Renaissance began to be forged. The history of Bologna and its *Studium* are an exemplary instance from its foundation until today, when the notion of a second Renaissance does not seem out of place.

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Economiche, Facoltà di Economia - Rimini.

110 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

### **Una nuova urbanità: verso un secondo rinascimento urbano?**

I profondi cambiamenti della società e le fasi di crisi e di transizione da un modello di sviluppo ad un altro si ripercuotono e si realizzano soprattutto dove i gruppi umani si presentano concentrati nel tempo: la città. Essa è il campo dove precipitano e diventano visibili patologie e contraddizioni della società; è lì che esistono le condizioni di un *milieu* ricco di potenzialità, le cui "prese", attivate secondo usi e fruizioni diverse nell'arco temporale, rappresentano una base strategica alle capacità innovative della comunità locale.

Oggi si assiste a profondi mutamenti di una domanda sociale, che ha "come oggetto la città e le forme dell'esperienza urbana, come la crescente rilevanza della qualità dello spazio costruito quale fattore costitutivo della qualità della vita urbana" (Amendola, 2000, pp. 10-11), ma emerge anche una domanda economica e soprattutto territoriale di spazio urbano. Le nuove forme di economia urbana e la globalizzazione dei fenomeni, poi, hanno posto le città in marcata competizione tra di loro, competizione che deve tener conto anche delle scelte individuali e collettive nella produzione e nell'uso dello spazio. Tutto ciò palesa il legame sempre più intenso tra il campo locale e quello globale.

Di fronte al dinamismo ed alle problematiche delle città, che negli ultimi trent'anni sono sempre più evidenti, numerose sono le questioni che si presentano, ma di certo la più significativa sta nel cercare di rispondere se la presente fase di riqualificazione urbana rappresenti un reale momento di cambiamento strutturale e di avvento di un nuovo modello di riorganizzazione del territorio, dove la città recupera una posizione di primato che si era andato sfilacciando.

Nei diversi approcci rivolti alla città, numerosi sono i termini utilizzati: ricostruzione, riqualificazione, rinnovamento, rigenerazione, rinascimento e altri ancora. Tutti, comunque, partono dal concetto di riconoscimento dei segni, dei simboli e dei valori della città e dei sistemi urbani da cui si deve partire per dare spessore ad una possibile risposta (Dallari, 1996, pp. 221-222).

La città si presenta per tradizione un *milieu* privilegiato, dove la cultura è stata prodotta, accumulata e rinnovata: le vicende passate e attuali lo dimostrano ampiamente. Il sistema urbano europeo lo testimonia ancora di più: esso può essere visto come una grande e complessa rete di città; e non si potrebbe fornire, oggi, interpretazione migliore dal momento che la città è l'atomo costitutivo della civiltà europea.

Le *cento città*, di cui parlava Cattaneo nell'Ottocento, sono ormai mal distinguibili tra loro, all'interno di tessuti insediativi diffusi e reticolari, che le avvolgono e rendono irriconoscibili gli antichi confini. Se le città europee possono essere interpretate come una "rete", ogni "nodo" urbano a sua volta presenta all'interno intrecci di relazioni che legano tra loro i soggetti individuali e collettivi attivi nelle città stesse; si tratta del *milieu urbano* che costituisce un complesso di condizioni in parte naturali, ma più sovente prodotte nel lungo periodo storico, come infrastrutture, patrimonio architettonico e artistico, tradizioni culturali, capacità tecnologiche diffuse e istituzioni locali che rappresentano il vantaggio competitivo di ciascun territorio; ma solo nella misura in cui il *milieu* risulta un apprezzamento razionale ed una valorizzazione in essere degli elementi sociali e storici, esso è attivo e dinamico.

Non tutte le città sono in grado di rispondere agli stimoli della competizione globale, non tanto perché si trovano *milieu* validi e *milieu* inadeguati, ma perché esse non riescono, a causa di un mancato apprezzamento, a creare al loro interno reti sociali capaci di farne degli attori collettivi sulla scena mondiale, per azioni di valorizzazione e sviluppo territoriale. È necessaria, infatti, una forte coesione perché l'identità della città si affermi (Dematteis, 1998). Alla concezione *passiva* dell'identità urbana, come radicamento locale dei soggetti e senso di appartenenza al *milieu locale*, inteso come un patrimonio da conservare, si va ora sostituendo una concezione *attiva*. In essa il patrimonio culturale della città è visto come fonte di vantaggi competitivi; l'identità, poi, da semplice senso di appartenenza, diventa un operatore attivo di connessioni tra soggetti per l'inserimento della città nel grande gioco delle "reti globali". Le città che recentemente si sono imposte sulla scena europea e mondiale, come Barcellona, Glasgow, Napoli, Lille, Bologna<sup>2</sup> e altre ancora, sono quelle che hanno

<sup>2</sup> La metropoli bolognese, ad esempio, è passata al modello pluralistico e socializzato dell'antico distretto urbano protoindustriale dell'età moderna. Essa si avvale di una grande tradizione nel campo della cultura, grazie proprio alla sua Università, e nel campo della politica, ereditata dall'epoca comunale-repubblicana e conservata e innovata dal socialismo municipale; tutto ciò le conferisce oggi possibilità estremamente virtuose di transito verso un compiuto sviluppo post-moderno delle proprie forme produttive e sociali, specie nel settore immateriale dell'economia (Anderlini, *L'Europa delle città. Globalizzazione e milieu urbano*, in "Portici", anno II, N. 2, Aprile 1998. pagina web: [www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it)). Per alcune metropoli, come Cagliari e, soprattutto, Bari va delineandosi un possibile sentiero di crescita con *performances* relativamente buone grazie allo sfruttamento di alcune sinergie regionali: la gerarchizzazione urbana, lo sviluppo di un'industria leggera regionale, e, per Bari, la possibilità di connettersi alla

112 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

consapevolmente costruito la loro identità attorno a progetti di sviluppo delle loro vocazioni specifiche; altre città, invece, sono affondate nel margine sottosviluppato della rete globale, come è avvenuto nel nostro Meridione.<sup>3</sup> Non sembra possibile altra via che quella di contare sulle proprie forze e risorse, anziché su quelle altrui.

In tale panorama, il fenomeno della globalizzazione e dell'integrazione europea ha messo in competizione sistemi locali, o ambiti micro, e nazionali, o ambiti macro, di città in condizioni molto diverse e che rispondono perciò in modo differente ai processi di polarizzazione e riqualificazione. Il peso che ogni Paese assumerà nell'Unione Europea dipenderà dal ruolo culturale, politico ed economico che i livelli superiori della gerarchia urbana saranno capaci di svolgere a scala continentale e planetaria.

**La cultura universitaria come segno referente del rinnovamento urbano e dell'innovazione dello spazio europeo: le Università e l'Europa**

Di fronte a siffatte problematiche territoriali, molte sono le questioni che si presentano, ma di certo la più significativa e stimolante sta nel cercare di rispondere se la presente fase di riqualificazione urbana possa rappresentare veramente il momento di avvio di un nuovo modello di riorganizzazione del territorio, dove la città attraverso la sua identità e la sua cultura recupera una posizione di primato indiscusso, quasi a riproporre un nuovo rinascimento urbano, una nuova urbanità, che si dovrebbe accompagnare al rafforzamento di un sistema europeo sempre più solidale a spese degli stessi Stati nazionali sempre più indeboliti.

Non poche sono le suggestioni (e anche le paure)<sup>4</sup> che emergono da questa ipotesi: è possibile immaginare un rinascimento urbano nell'avvio

---

dorsale adriatica potenziando il suo ruolo di porta sud-orientale di un sistema che vede in Bologna la capofila indiscussa (o meglio la capoclasse?).

<sup>3</sup> Gli interventi passati di politica economica per uscire dalla condizione di sottosviluppo nel nostro Mezzogiorno hanno avuto conseguenze peggiorative ed indebolito forse il *milieu* della sopravvivenza, portando alla luce a volte il lato negativo.

<sup>4</sup> I terribili atti di terrorismo consumati l'11 settembre contro New York e Washington evidenziano proprio come la città, attaccata nei luoghi "fisici" delle sue funzioni internazionali, o meglio globali (rispettivamente finanziaria e politico-militare), esprimano dei valori simbolici, ma anche economici strategici.



del terzo millennio della società postmoderna, come è fiorito a partire dall'avvento del secondo millennio? È possibile temere una forte perdita di sicurezza sociale e politica nelle città di fronte all'indebolimento degli organismi sovranazionali nel nuovo scenario politico di forte contraddizione e frammentazione, dove guerre e terrorismo si intrecciano in una spirale perversa?<sup>5</sup> Se si può ipotizzare una risposta positiva sia al primo quesito, e ancor più sicuramente al secondo, ne consegue un terzo interrogativo, e cioè se possono essere tratti dal passato insegnamenti e indicazioni, utili per la loro valenza geostrategica nel progetto di futuri assetti territoriali sia locali che globali, dove la cultura si possa supporre come un fattore privilegiato di sviluppo sostenibile, e quindi di sviluppo a lungo termine, e che possa assumere un ruolo essenziale per lo spazio europeo e nel contesto globale.

Nella ricerca di segni "confortanti", che possano orientare e rafforzare, oggi, il progetto di una nuova società urbana, solidale e sicura, si prestano ad essere prese in considerazione proprio le nostre Università, una eredità tra le più feconde del passato millennio, nate e continuamente cresciute dalla medioevale Università sovranazionale<sup>6</sup> a quella moderna, nazionale e ottocentesca sino a questa Università europea del terzo millennio, chiamata al compito storico e istituzionale di costruire, o meglio ricostruire, un futuro europeo, una ripresa del vecchio continente nel nuovo scenario mondiale, dove formazione, conoscenza e cultura si riaffacciano come il vantaggio territoriale più competitivo alle diverse scale, da quella locale a quella regionale e infine globale.

Nell'esaminare il rinnovamento europeo, avviatosi nell'XI secolo, emerge come tale rinascimento si andasse preparando da tempo, grazie al potenziamento delle strutture di scambio interno e al rafforzamento di un movimento d'espansione economica, ma anche grazie ad una nuova attenzione dedicata alla cultura sin dall'epoca carolingia. In que-

<sup>5</sup> Le ultime vicende di guerra tra l'alleanza angloamericana e la regione irakena hanno fatto emergere l'estrema debolezza degli organismi sovranazionali, quali l'ONU e l'UE, sorti nel contesto politico della fine della seconda guerra mondiale, quando di fatto era stata sancita una divisione tra i due blocchi, uno costituito dai paesi occidentali di cultura capitalistica e l'altro da quelli orientali di tipo comunista.

<sup>6</sup> L'Università, nata dagli effetti del rinascimento carolingio, vede la luce a partire dal mille e si potrebbe assumere la data del 1088, anno di nascita dell'Università degli Studi di Bologna, indicata come la prima sede universitaria europea, e quindi del mondo.

114 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

sto contesto storico, si avvia in Italia la nascita e lo sviluppo della civiltà comunale, a cui si deve associare anche quella dell'Università. Prima di questo periodo, infatti, durante la civiltà feudale, la conoscenza e la cultura erano rimaste privilegio del clero che, nel chiuso dei monasteri, lontano dalla "contaminazione" della città, provvedeva a raccogliere e conservare le fonti. Lo sviluppo della civiltà comunale favorisce la nascita di una nuova società e, in conseguenza, di una nuova e diversa domanda culturale. Una società ricca, articolata ed evoluta quale era quella dell'Europa occidentale e mediterranea, ed in particolare dell'Italia, aveva bisogno per funzionare di un personale intellettuale numeroso e qualificato, di giuristi e di tecnici dell'amministrazione cui affidare i compiti della cancelleria e del governo, di maestri che insegnassero a leggere a scrivere e a far di conto ai figli dei mercanti e dei borghesi, e di medici. Furono le Università a formare questo personale e a soddisfare questa richiesta (De Martino, 2000) nel contesto locale ed europeo, che oggi potremmo definire come un processo di internazionalizzazione basato su una rete di città europee, prima di diventare nazionali dopo ben VIII secoli.

Così è accaduto a Bologna, che al suo Studio universitario è legata in un rapporto d'interdipendenza che prende corpo dalla stessa configurazione urbana, e che si anima grazie alla presenza di personaggi illustri.<sup>7</sup> Dall'Università provengono spesso gli uomini che governano la città e questa, a sua volta, fornisce all'ateneo figure di spicco fondatrici dello sviluppo accademico locale. Da questi interscambi e mediante le immigrazioni del passato, la città si è andata costruendo un *corpus* di uomini dotti, che non le hanno mai concesso "vuoti" culturali, e che coi loro insegnamenti hanno contribuito a strutturarla politicamente e socialmente ed a avviare una rete di economie a scala europea, dove regole riconosciute e condivise davano sicurezza al sistema. Ma non solo uomini di grande cultura hanno permesso uno sviluppo in questa direzione; sono intervenuti anche altri fattori fra i quali la presenza costante e influente di studenti che hanno vissuto le città come luogo dal quale trarre conoscenza, sapere ed energia. Si potrebbe vedere Bologna come un

<sup>7</sup> R. Rettaroli e F. Tassinari "Studenti e docenti dell'Ateneo bolognese tra VIII e IX Centenario" in W. Tega (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, IX Centenario dell'Università degli Studi di Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, p. 284.

contenitore di cultura che viene continuamente svuotato e rimpinguato, senza mai concedersi pause dagli inizi dell'anno Mille. La straordinaria avventura intellettuale, che ha segnato la fortuna della città e la sua crescita urbanistica, tanto da parlare di miracolo bolognese, si è dimostrata una lucida anticipazione del futuro da parte di un gruppo di intellettuali – non tutti bolognesi e non tutti italiani, ma provenienti da tutta l'Europa – che qui prima che altrove, come del resto a Parigi, hanno trovato le condizioni ideali per intraprendere un “mestiere nuovo”, che è quello di “pensare” e di “insegnare”; una professione che scomparve, in Occidente, con la fine del mondo antico (Santini, 1989, p. 21).

A Bologna, in Romagna e in Italia in generale, e poi nella valle del Rodano, della Senna e della Loira, si è verificato, a partire dall'XI secolo, un precoce processo di laicizzazione della cultura, che ha permesso di avviare un dialogo intenso e fecondo con le fonti che, in passato, avevano conservato e trasmesso il patrimonio della cultura antica. Si tratta di un processo storico definito di *assimilazione di civiltà*,<sup>8</sup> che prende corpo tra l'XI e il XV secolo con la nascita di quasi un'ottantina<sup>9</sup> di sedi universitarie, particolarmente nelle città dell'Europa mediterranea, *core* della cultura umanistica. In questo si può leggere un'azione che ha innestato nel territorio europeo le radici per un'identità e per una comunione di regole e di conoscenze, radici che oggi si presentano quanto mai strategiche per fornire coesione, coerenza ed ancorare a questo territorio il sistema globale ormai in essere e che si esprime attraverso legami con i sistemi locali e con i nodi urbani visibili nella rete regionale e globale.

<sup>8</sup> A Bologna, come a Parigi e a Salerno, per un complesso di circostanze storiche simili, è stato possibile prima che altrove la realizzazione di un *protoumanesimo medievale*, cioè la riapertura di un 'colloquio' con l'antichità classica. Poco importa chi fu il primo a saper leggere di nuovo i testi antichi a Bologna, perché in realtà si è trattato di un processo “collettivo”, ove le scoperte dei primi si sono integrate con quelle dei loro successori, senza soluzione di continuità.

<sup>9</sup> In Italia si trovano 18 sedi (Napoli, Salerno, Catania nel Sud; Roma, Perugia, Siena, Pisa, Firenze e Arezzo nel Centro; Bologna, Ferrara, Reggio, Torino, Vercelli, Pavia, Padova, Treviso e Vicenza); in Francia 19 (Parigi, Montpellier, Perpignano, Tolosa, Cahors, Bordeaux, Poitiers, Nantes, Angers, Orléans, Caen, Bourges Valence, Orange, Avignone, Aix-en-Provence, Grenoble, Dôle e Besançon); 14 nella penisola iberica (Barcellona, Valencia, Lérida, Huesca, Saragozza, Sigüenza, Alcalá de Henares, Avila, Palencia, Salamanca, Siviglia, Lisbona, Coimbra, Santiago de Compostela); in Germania 13 (Treviri, Colonia, Magonza, Rostock, Greifswald, Francoforte, Wittenberg, Lipsia, Erfurt, Wuzburg, Heidelberg, Tubingen.); in Gran Bretagna 5 (Oxford, Cambridge, Saint Andrews, Glasgow e Aberdeen); in Belgio Lovanio; in Svizzera Basilea e Friburgo; in Austria Vienna; in Danimarca Copenaghen; in Svezia Uppsala; in Cecoslovacchia Praga e Cracovia; in Ungheria a Buda e Pécs. E Presburgo.

Di fatto nell'arco di quattro secoli si assiste ad una fioritura diffusa nel territorio europeo, che dal XV secolo si arresta per riprendere respiro nella società dei lumi e dell'affermazione degli stati nazionali ottocenteschi. A partire, poi, dalla fine del secondo millennio si assiste ad una rinnovata e marcata diffusione delle strutture di formazione di eccellenza, cioè le Università, e questo in tutto il mondo; ma è soprattutto nell'Europa, che dall'avvento dell'Università di massa e dall'apertura verso i paesi europei orientali si vede chiamata a ridisegnare la propria strategia geopolitica nel contesto globale.

Il rapporto tra il sistema Università ed Europa, o meglio tra le Università e le città europee, che nell'approccio geografico si realizza attraverso le diverse fasi di aggregazione storica tra istituzione e città, si presenta, oggi e di nuovo, come un momento centrale nel nuovo contesto politico europeo, che coinvolge tutti i paesi dell'Unione Europea (ed anche quelle nazioni che chiedono di poterne far parte al più presto), rimettendo al centro dell'azione politica il tema della cultura e il contributo delle Università, da cui dipendono non poco la forza e il benessere degli Stati in riferimento all'Unione Europea ed all'intero sistema globale.

Non meno importante e profondo si presenta il legame nel contesto locale tra il riuso e i nuovi paesaggi urbani con l'espansione dell'Università nel quadro urbano europeo. Oltre 5500 è il numero di Università, che una prima indagine<sup>10</sup> ha indicato presenti a livello mondiale; e di queste oltre 900 si trovano in Europa dove è prevalente una localizzazione negli spazi centrali della città. I paesi dell'Unione Europea, poi, presentano i dati più alti di città dotate di strutture universitarie, sia per il numero assoluto che in rapporto alla popolazione. L'Italia, ancora oggi, insieme a Germania, Francia e Gran Bretagna, emerge nel panorama europeo con una posizione di primato: ben centoquaranta sono le città che sono dotate di centri universitari, di cui circa la metà sono sedi decentrate e di recentissima nascita. Tutto questo dimostra l'importanza dei luoghi del sapere nel processo di rigenerazione della città nella logica di una strategia di riqualificazione urbanistica e soprattutto di rinnovamento urbano; e questo vale sia che si tratti di Università nella città che di Università fuori della città,

<sup>10</sup> Nel 2001 sono state individuate tutte le Università collegate via internet con l'Alma Mater ([www.unibo.it](http://www.unibo.it)), dato che necessita di continua verifica.

nella forma storica di *campus*,<sup>11</sup> senza dimenticare che si possono avere soluzioni intermedie per cui la prima tipologia può facilmente sfumare nella seconda. Qui si farà riferimento all'Università nata nella città e sviluppata come parte di essa, che costituisce il fenomeno più antico, di cui l'Alma Mater di Bologna costituisce l'esempio per eccellenza, ma anche modello urbanistico di questi ultimi anni, allorché si insedia in città di piccole e medie dimensioni per contribuire alla loro riqualificazione urbanistica ed al loro sviluppo urbano.

L'Università, comunque, è nata nella città e generalmente si è sviluppata come parte di essa; ma è solo a partire dall'Ottocento che emerge in modo ufficiale nel panorama urbanistico della città.<sup>12</sup> Le Università e gli istituti sorti in tutta Europa dall'Illuminismo in poi, espressione di una funzione innovativa, si innestano nei centri storici delle grandi città,<sup>13</sup> sovente anche allora in contenitori dismessi, e avviano un processo di crescita e di espansione nel tessuto urbanistico, dove spazi vuoti e interstiziali, spesso costituiti da orti, coltivi e giardino, venivano occupati senza molti indugi. In questo panorama l'esempio dell'*Alma Mater* è alquanto originale.

### **L'*Alma Mater* tra città e territorio regionale**

La soppressione dello Studio nel 1797 e la fondazione dell'Università Nazionale nel 1803 in seguito all'aggregazione di Bologna alla Repubblica Cisalpina coincidono con una radicale trasformazione dei rapporti tra lo Studio e la Città<sup>14</sup> e che si traducono in un riassetto del quadran-

<sup>11</sup> Il modello del campus, nella sua forma più estrema, concentra in uno spazio rurale, esterno alla città, tutte le strutture necessarie allo studente per studiare, vivere e per il tempo libero, dove appunto il rapporto con la "natura" sembra molto più forte che in uno spazio urbano.

<sup>12</sup> A Bologna per quattro secoli i maestri hanno insegnato nelle proprie case e solo a partire dal 1714 con il trasferimento a Palazzo Poggi delle raccolte donate da L.F. Marsigli al Senato bolognese che si avvia a prendere corpo ufficiale l'Università. A Parigi la Sorbonne dà vita al Quartiere Latino, ma non ha una sua sede ufficiale sino all'Ottocento.

<sup>13</sup> F. Clemente, *Università e territorio*, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 1969, p. 50.

<sup>14</sup> L'arrivo delle truppe napoleoniche del giugno 1796 trovarono lo Studio bolognese ancora profondamente legato all'antico regime, malgrado il tentativo insurrezionale nel 1794 da parte di due studenti, L. Zamboni e G.B. De Rolandis, represso con la loro condanna a morte voluta dall'autorità pontificia. Con l'avvento dello Stato cisalpino, che comprendeva anche Bologna, avvenne il passaggio



te urbano di nordest dove l'Università va a ricollocarsi in una serie di conventi requisiti (e quindi forzatamente dismessi), capisaldi urbanistici nell'organizzare l'evoluzione di Bologna durante il Medioevo, e ora punti forti per la nuova azione urbanistica voluta dallo Stato moderno del periodo napoleonico.<sup>15</sup> In questa area, a tale data si forma un sistema culturale tutt'ora esistente e *core dell'Alma Mater*, dove la nuova sede universitaria, luogo della ricerca e della didattica superiore, ha visto collocare accanto a sé il sapere bibliologico e il sapere artistico, il sapere musicale e il saper naturalistico<sup>16</sup>. La progettazione, poi, di due grandi orti accademici, di oltre due ettari, nell'area ortiva del collegio Ferrero e nel giardino della Palazzina della Viola, casino di campagna dei Bentivoglio, antichi signori di Bologna, esprime in modo emblematico il legame tra cultura e natura, che si ripropone non solo come riqualificazione dell'Orto botanico, ma anche come un recupero neoclassico del giardino ateniese e che connette tra di loro gli elementi del progetto della città del sapere e nel contempo della città stessa con il suo contado.

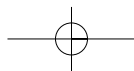
Ma è soprattutto a partire dal 1985, cioè per l'occasione del IX centenario di vita che si sarebbe festeggiato dopo tre anni, che l'Ateneo bolognese ha intrapreso una politica di rilancio dello sviluppo edilizio e quindi urbanistico, un'espansione che ha interessato il cuore storico della città, la sua periferia, la sua area metropolitana e numerose città dello stesso ter-

---

dello Studio alle dipendenze dell'Amministrazione centrale del Dipartimento del Reno: il legame tra il governo della città e la sua Università fu interrotto bruscamente e tutto dovette sottostare al centralismo della capitale, Milano. Inoltre nel 1798 venne promulgato il Piano generale di pubblica istruzione con lo scopo di affidare alle Università la funzione di diffusione della nuova cultura illuministica, attraverso l'abolizione del latino, delle facoltà di diritto canonico e teologico, la revisione dei programmi e del corpo docente. Il piano però non venne del tutto applicato nell'Ateneo bolognese: solo nel 1802 ci si adeguò all'imposizione napoleonica con l'istituzione delle facoltà di Giurisprudenza/Belle Lettere, Filosofia e Medicina. Questi anni segnarono la nascita di una moderna Università Nazionale dall'antico Studio, spezzandone il legame secolare con la città, eliminando comportamenti autonomistici e privilegi di epoca medioevale. A.Varni, *L'Università del periodo napoleonico*, in W.Tega (a cura), *Storia illustrata di Bologna*, vol.VI, collana "Il tempo e la città", San Marino, Nuova Editoriale Aiet, 1989, pp. 181-185.

<sup>15</sup> Il progetto dell'architetto ticinese Giovanni Battista Martinetti sfruttando i "vuoti" originati dalla soppressione degli enti religiosi, organizza una città della cultura, che a sua volta coincide con una strada, la via San Donato, oggi Zamboni, davvero "speciale" per essere stata in epoche diverse epicentro di vita religiosa, amministrativa e artistico-culturale

<sup>16</sup> Più precisamente, l'Università a Palazzo Poggi, la Biblioteca, l'Accademia delle Belle Arti, il Teatro Comunale, la Scuola di Musica di San Giacomo Maggiore. P.L.Cervellati, A.Emiliani, C.Mari, *Il giardino della Viola*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, p. 14.



ritorio regionale. Il modello proposto si rifa ad un rinnovato rapporto tra città e Università, dove la città metropolitana articolata per aree specializzate, si è rapportata ed adeguata alle caratteristiche storiche dell'Emilia-Romagna, regione fortemente decentrata e armata per poli urbani, che invece si presentano con matrici e forme a vocazione radiocentrica.<sup>17</sup>

Il piano programma di sviluppo decennale dell'Ateneo<sup>18</sup> si è basato su un'organizzazione in rete per la Città-regione e l'Università-sistema, dove i nodi sono costituiti dai luoghi del sapere, della formazione e della ricerca, nodi concretamente intesi che dai quartieri storici di Bologna (di levante e ponente, cioè di nordest e di nordovest) si proiettano verso i decentramenti romagnoli, passando attraverso i nuovi quartieri universitari di Bologna (il quartiere del centro storico, del Lazzaretto e del Navile) e i poli universitari metropolitanizzati (Ozzano dell'Emilia e Cadriano). Da tale momento la politica urbanistica dell'Ateneo accantona un modello basato su un'espansione per prossimità di oggetti, per passare ad una politica di reti e di relazioni per sistemi, utilizzando al meglio le istituzioni universitarie e comunali, accompagnando nel complesso lo sviluppo di Bologna e di altri centri urbani. Così, a partire dalla fine degli anni Ottanta, l'Università ha avviato a mesoscala il recupero e riutilizzo di molti contenitori urbani,<sup>19</sup> all'interno di un disegno strategico del proprio amplia-

<sup>17</sup> Numerosi sono le pubblicazioni su questo tema. È opportuno partire dal discorso inaugurale dell'anno accademico 1986/87 del prof. G. Praderio, che evidenziò l'importanza e la necessità di una "colonizzazione" universitaria della Romagna. A lui, poi si deve tutta una serie di studi in collaborazione che avviarono questa nuova stagione urbanistica. G. Praderio (a cura), *Piano programma per lo sviluppo territoriale dell'Ateneo 1990-2000*, Università degli Studi di Bologna, Commissione Urbanistica di Ateneo, Bologna, Editrice CLUEB, 1990; Praderio, R. Scannavini, *L'Ateneo, la città, il programma*, in Inarcos, numero speciale, 1986/1995 Lo sviluppo urbano ed edilizio dell'Ateneo bolognese, aprile 1995, pp. 9-16.

<sup>18</sup> Anche l'amministrazione comunale, con il PRG del 1985 (approvato dalla Regione nel 1989 e ancora vigente) si propone di ridisegnare la città recuperando la matrice storica della formazione urbana, alla quale è affidata la funzione di ricucitura delle diverse parti della città: ricucitura del centro storico con la prima periferia, di questa con la seconda, sino alle nuove mura della città, cioè la tangenziale, a cui si mira a dare un nuovo paesaggio con la fascia verde boscata che si vuole realizzare. In questo quadro l'insediamento universitario del Centro storico è interpretato come una delle matrici originarie della stessa città.

<sup>19</sup> È il caso della Chiesa di S. Lucia sconsacrata sin dall'epoca napoleonica, ora nuova Aula Magna dell'Ateneo, il complesso di San Giovanni in Monte, trasformato da carcere a sede di Dipartimenti universitari, Palazzo Corradini a Ravenna, uno zuccherificio a Cesena, il Tribunale a Rimini e tanti altri per oltre una cinquantina, con un'azione che negli anni successivi si presenterà profondamente incisiva nel processo di rigenerazione della "città dei saperi".

mento, a Bologna in primis, a Forlì, a Rimini, a Cesena, a Ravenna, ma anche in piccoli centri (Ozzano dell'Emilia, Bertinoro) e in ambiti rurali.

In questo nuovo scenario la politica di espansione universitaria ha, di fatto, significato per la città e per il territorio regionale il passaggio dalla localizzazione per singole sedi alla rete sistemica ed dal modello urbano per luoghi della memoria alla rete dei luoghi dello sviluppo, promuovendo un sistema generale d'insediamento urbano e territoriale dell'Ateneo articolato in quattro scale.

Il primo livello, quello più centrale ed originario, è determinato dalla struttura universitaria, sia presente che futura, all'interno o comunque a ridosso dei viali di circonvallazione (mura del XIV secolo), caratterizzato dai luoghi della memoria (gli storici quartieri di levante e di ponente, il nuovo quartiere di centro con l'Aula Magna e l'Acropoli), dalle sedi storiche, dalla prevalenza dei dipartimenti ad indirizzo umanistico.

Il secondo livello, quello imperniato sull'asse sud-ovest (circonvallazione del 1889) fa riferimento ai luoghi dove si concentreranno le sfide dello sviluppo futuro: un vero e proprio polo tecnologico,<sup>20</sup> dove i Dipartimenti scientifici e tecnologici con i loro laboratori avranno come interfaccia la produzione, la ricerca e il terziario avanzato della città e dove potranno integrarsi con il mondo produttivo avanzato, creando condizioni favorevoli allo *spin-off* aziendale e alla sciamatura d'impresa.

Il terzo livello, l'ambito metropolitano, riguarda il territorio extracomunale ed interessa i poli esterni di Ozzano e già s'intreccia con i poli del sistema Universitario Regionale di Ferrara e Modena.

Il quarto livello, il territorio regionale, accoglie le nuove frontiere organizzative e decentrate dell'Università di Romagna, in prospettiva federativa.

I nuovi paesaggi urbanistici sono spesso referenti dell'espansione dell'Università nel sistema urbano regionale; e ancora più lo saranno nel prossimo decennio di fronte all'azione sempre più convinta delle città, grandi e piccole. Infatti il ruolo che l'Alma Mater riveste con la sua funzione culturale e quella di ricerca ad essa collegata, ha assunto una posizione di guida sempre più marcata nella rigenerazione fisica e di immagine di Bologna e delle città della Romagna; ha altresì creato delle forte aspettative anche in molti altri centri.

<sup>20</sup> Sono l'area del Mercato ortofrutticolo a Cadriano, il C.R.B. – Navile e Lazzaretto, tra la Fiera District, a nord e il polo medico di Bellaria a est.



Il modello proposto si rifà ad un rinnovato rapporto tra città e Università, dove la città metropolitana si articola per aree specializzate. La riqualificazione di molti vuoti strategici grazie alla funzione universitaria e culturale, già attuata o prevista in progetti in atto o in fieri di ampie aree degradate,<sup>21</sup> assume un significato ed una portata innovativa, anche per la scelta quasi sempre operata di riprodurre in ogni intervento di grandi dimensioni un mix il più possibile complesso delle funzioni urbane.

Alla luce di queste riflessioni le trasformazioni in atto nell'armatura urbana regionale si prestano ad essere interpretate come un tassello di un processo innovativo di riorganizzazione, dove l'insieme delle città attraverso la loro identità e la loro cultura mirano a recuperare una posizione di primato indiscusso, quasi a riproporre un possibile rinascimento urbano, che si accompagna al rafforzamento del sistema regionale europeo, un rinascimento nell'avvio del terzo millennio, alla stregua di quello del secondo millennio. E in questa interpretazione suggestiva, emergono, come elementi fondamentali e strategici nei processi di "creatività" urbanistica e urbana per una nuova società solidale e sicura, la *civitas* e il *territorio*, che meglio possono esprimere l'identità e il *milieu* delle regioni urbane europee, quali eredi di una storia millenaria di civiltà e territorialità, e tra le quali l'Emilia-Romagna va acquisendo una visibilità sempre più marcata.

### **L'Alma Mater e la *civitas***

Alla ricerca della *civitas*, nella portata più ampia del termine, intendendo cioè cittadini e città, dove la città è rappresentazione della società e luogo di civiltà,<sup>22</sup> le funzioni culturali e di eccellenza si prestano a contribuire in modo rilevante a questo compito, grazie anche ai nuovi paesaggi. Si era già

<sup>21</sup> Queste aree, situate a ridosso dei centri storici o in prima periferia, offrono l'occasione per realizzare servizi e spazi pubblici mancanti e per insediare nuove funzioni compatibili con il tessuto urbano senza consumare nuovo territorio.

<sup>22</sup> Per precisione Fustel de Coulanges (1864, trad. it. p. 156) ricordava, a proposito della polis greco-latina, che "cittadinanza e città non erano sinonimi presso gli antichi: la cittadinanza era l'associazione religiosa e politica delle famiglie e delle tribù; la città era il luogo di riunione, il domicilio, e soprattutto il santuario dell'associazione". L'organizzazione sociale era l'obiettivo fondamentale anche a partire da Platone, Aristotele sino a Tommaso Moro o Fourier: si sottolineava con forza l'interferenza tra i due campi dell'analisi, società e forma spaziale.

osservato come nelle città emiliano-romagnole i vuoti urbani siano stati prevalentemente occasione di una localizzazione legata alle attività culturali, sociali e del tempo libero, dove innovazione e modernità giocano un ruolo importante. A ciò si aggiunge da parte degli attori pubblici la marcata condivisione di una lettura che vede la cultura come fattore strutturale dello sviluppo del proprio territorio e capace di produrre ricchezza, lavoro, valore aggiunto<sup>23</sup> e attraverso la funzione della ricerca quell'innovazione che rappresenta l'elemento costitutivo della nostra società.

All'importante contributo portato ai nuovi paesaggi urbani dalle Università, si declina un altro contributo, quello innovativo, che ha posizionato nel quadro nazionale la nostra Regione, con il suo sistema urbano di *milieu innovateur*, all'avanguardia nel panorama nazionale: lo dimostrano i brevetti per invenzioni industriali che nel periodo 1998-91 sono aumentati del 51% rispetto ad un dato nazionale del -0,5%; lo conferma la bilancia tecnologica nel periodo 1998-97.<sup>24</sup> Lo ribadisce l'accordo firmato<sup>25</sup> dalla Regione con Università, Cnr ed Enea, che va a rafforzare il legame tra i quattro Atenei e il sistema economico regionale attraverso la nascita di una rete poderosa di ricercatori, pari a 6500 ricercatori universitari, di cui 5000 tra Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia, Parma, 800 del Cnr e 600 dell'Enea, senza conteggiare quelli dei 38 centri di ricerca e innovazione tecnologica, fenomeno che ha pochi riscontri in Italia come all'estero; si tratta di una rete che con il 5,9% dell'investimento nazionale in ricerca realizza secondo l'Ocse il 15% dell'intera produzione scientifica italiana. Questo quadro nasce, si forma e si rafforza grazie alle quattro uni-

<sup>23</sup> Per esempio, il rinnovato protagonismo urbano dell'Università più antica del mondo, che in passato ha permesso a Bologna di essere una città nodo e crocevia riconosciuto a livello internazionale di scambi e di saperi, ha favorito, più di recente e grazie anche alla condivisione del progetto dall'amministrazione pubblica, la visibilità di una vocazione che il turismo fieristico-congressuale, un certo benessere diffuso e la buona sorte e competitività delle imprese dei settori tradizionali, in particolare meccanico, alimentare, tessile, ceramico e del packaging, avevano fatto dimenticare.

<sup>24</sup> In base ai dati dell'Ufficio Italiano Cambi, nelle variazioni nel periodo 1998-97 l'Emilia-Romagna ha conosciuto una variazione d'incasso del +23% rispetto al Nordest con -15%, al Nordovest del +16% e all'Italia del -9%.

<sup>25</sup> L'accordo firmato nel febbraio 2002 ha dato il via al nuovo Consorzio Aster, dove gli enti di ricerca (Università, Cnr ed Enea) avranno una quota pari al 55%, la Regione, attraverso l'Ervet (Ente regionale di valorizzazione economica del territorio), il 37% e il restante 8% alle associazioni degli imprenditori e all'Unioncamere. Tutto ciò si affianca al progetto di legge dell'assessorato regionale delle attività produttive, già licenziato dalla Giunta e in fase di approvazione, che mira a favorire il processo innovativo del nostro territorio.

versità, tutte antiche, con un profondo radicamento locale, specializzate e diffuse sul territorio,<sup>26</sup> un'economia della conoscenza che gli attori pubblici s'impegnano sempre più a mettere in relazione al sistema produttivo regionale, a differenza delle scelte passate che erano orientate alla messa in atto di poli tecnologici, oggi giudicati insufficienti alla stregua delle politiche di servizi offerte all'impresa.

Anche la vita culturale contribuisce alla *civitas*, in quanto costituisce un aspetto decisivo della qualità dell'ambiente e della qualità urbana: le occasioni di consumo culturale sono vissute come uno dei segnali principali della vitalità e vivibilità di una città. Lo stesso consumo di cultura e di attività del tempo libero offre non poche riflessioni sul vivere la città e nella città, e sulle sue trasformazioni sociali.

Per capire meglio la portata del territorio sullo sviluppo culturale di una città può essere interessante considerare l'analisi effettuata su 103 province italiane, pubblicata sulla rivista *Metronomie* (F.Anderlini, T. Genari, 2000), che provvede a classificarle in base ad indicatori di domanda culturale, di ricchezza economica e di istruzione, relativi a diversi anni, e che ha come scopo quello di misurare il livello di consumo culturale indicato dalla partecipazione ad eventi, quali spettacoli o proiezioni cinematografiche con riferimento alle caratteristiche del territorio.<sup>27</sup>

L'analisi, articolata in quattro tabelle, presenta nella prima tabella i dati relativi al numero di biglietti venduti per spettacoli e cinema relativizzato a un numero di 1000 residenti. Essa presenta al primo posto Bologna con 1000 biglietti venduti, seguita da Firenze con 972 e Roma con 866. Le altre province dell'Emilia-Romagna come Rimini, Reggio Emilia, Forlì-Cesena, Modena e Ravenna hanno posizioni di tutto riguardo (rispettivamente posizione 5, 7, 8, 9 e 10, e quindi non molto distanti dal capoluogo emiliano). Un maggiore distacco hanno la città di Ferrara al sedicesimo posto, Parma al diciottesimo e Piacenza al ventottesimo.

<sup>26</sup> I due recenti ampliamenti, quello di Bologna verso la Romagna e di Modena verso Reggio dell'Emilia, producono il caso di una rete universitaria su tutto il territorio regionale.

<sup>27</sup> Infatti il consumo culturale, risultato dell'incontro di una domanda e di una offerta, è pensabile che sia determinato da una propensione delle persone al consumo ma anche dalle possibilità offerte dal territorio. La ricerca mira a comprendere fino a che punto il grado culturale di una città sia influenzato dal fatto che essa sia popolata da un pubblico sufficientemente istruito e socialmente "coltivato" e non invece dalla presenza sul territorio di strutture in grado di offrire attività culturali o, ancora, dal livello di ricchezza della popolazione.

Nella seconda tabella viene rappresentata la sintesi della percentuale di laureati (nell'anno 1991), di quella di diplomati (nell'anno 1991) e della presenza universitaria relativizzata al numero di residenti (a.a. 1996/97); e ancora una volta Bologna risulta al primo posto, con un valore di sintesi pari a 876,<sup>28</sup> seguita da Roma con 823 e Trieste con 822. Le altre città della regione sono a distanze irregolari; infatti, Parma è alla posizione quinta, Ferrara alla venticinquesima, Modena alla ventottesima, Ravenna alla trentaduesima, Rimini alla trentottesima, Forlì-Cesena alla quarantaduesima, seguita da Piacenza, e Reggio Emilia alla sessantatreesima.

Nella terza viene analizzata la ricchezza economica; le città sono classificate secondo la sintesi di percentuale di addetti all'industria e al terziario (1996) e di reddito disponibile (1994).<sup>29</sup> Al primo posto nella classifica troviamo questa volta Milano, al secondo Rimini, al terzo Bolzano e al quarto Bologna. Le altre province emiliano-romagnole sono dislocate nella parte alta della classifica: subito sotto Bologna vi è Modena, poi troviamo Parma all'ottavo posto, Reggio Emilia all'undicesimo, Forlì-Cesena al tredicesimo, Ravenna al ventunesimo, Piacenza al trentacinquesimo e un po' più distante Ferrara al cinquantatreesimo.

La quarta ed ultima tabella è quella riassuntiva delle precedenti. Essa mostra la classifica complessiva di consumo culturale e forza socioeconomica delle province italiane e ancora una volta Bologna è stabilmente al primo posto seguita da Firenze e Milano, dove Bologna è a 892, mentre le altre sono rispettivamente a 796 e 785.<sup>30</sup> Le altre province dell'Emilia-Romagna sono ben posizionate con Parma alla posizione sei, Rimini alla sette, Forlì-Cesena alla decima, Modena alla dodicesima, seguita a ruota da Reggio Emilia, Ravenna alla sedicesima, Ferrara alla ventunesima e Piacenza alla ventottesima.

<sup>28</sup> A questo valore, gli analisti sono pervenuti sulla base di calcoli statistici, che sono chiariti a grandi linee nella ricerca indicata.

<sup>29</sup> I dati del valore aggiunto provinciale per il periodo 1991-1999, calcolati dall'Istituto Tagliacarne per conto di Unioncamere, confermano la performance positiva delle province emiliano-romagnole: Bologna si trova alla posizione 2, dopo Milano (26.587 rispetto ai 26.605 euro della prima), Modena alla 4, Parma all'8, Reggio Emilia alla 16, Forlì alla 25, Ravenna e Piacenza alla 28 e 29, Rimini e Ferrara alla 40 e 43. Per quanto riguarda l'incremento medio annuo del valore aggiunto a prezzi correnti nel periodo 1991-1999, si può osservare che essa sia l'unica regione dove tale incremento è superiore alla media nazionale in tutte e nove le province.

<sup>30</sup> Si consideri che il valore dell'ultima in classifica è 241.

Si può dire che la nostra regione, in tutte le analisi statistiche viste sopra, sia quella che occupa le posizioni più alte della classifica. Perché questo primato? Ci si può richiamare a tre ordini di motivi (Anderlini, Gennari, 2000). Innanzi tutto Bologna, come anche Firenze, è al centro di un peculiare modello territoriale caratterizzato da un pronunciato *poli-centrismo urbano*. Il sistema policentrico del centro-nord che comprende l'Emilia-Romagna, la Toscana, le Marche e l'Umbria è, infatti, basato su una forte e diffusa condivisione dei fattori di qualità urbana e rappresenta un modello che si distingue da quello di tipo transalpino e meridionale. Questi fattori distintivi sono ravvisabili nell'ottimalità del *mix* settoriale alla scala economico-funzionale, negli stili di vita sostenuti e territorialmente equilibrati, nella preesistenza di *milieux* urbani complessi, autonomi, legati a tradizioni radicate e con un pronunciato pluralismo partecipante.

Bologna, in particolare, si presenta sempre più come una città aperta allo scambio di energia con l'esterno e si avvale di rapporti inter-urbani basati sia sulla competizione che sulla cooperazione e complementarietà in modo da arricchire ciascun nodo della rete. Un altro fattore determinante per il livello culturale di Bologna è rappresentato dalla presenza di territori provinciali suburbani con notevoli capacità di coinvolgimento alla vita culturale della città capoluogo. Infatti, da ricerche più specifiche derivano risultati soddisfacenti che mostrano come la popolazione suburbana attribuisca ai beni culturali, nel paniere di spesa, lo stesso peso della popolazione centrale.<sup>31</sup>

Un'ultima considerazione può aiutarci a capire questo fenomeno. A Bologna si riscontra una straordinaria vitalità del pubblico femminile rispetto a quello maschile e anche relativamente alle altre città, fenomeno che probabilmente deriva da una maggiore emancipazione femminile, verificatasi con più facilità in città cosmopolite e ricche di studentesse, magari svincolate da legami familiari, piuttosto che in città chiuse e radicate alle tradizioni antiche.

Bologna, nel campo della cultura, sembra esprimersi, oggi, nel modello del distretto, analogamente alla sua tipica tradizione di sviluppo economico; un distretto di interconnessioni che vanno dalla comunicazione

<sup>31</sup> Oltretutto anche la provincia ha un'offerta di opere teatrali di tutto riguardo, fatto che non si verifica in altri centri come Torino o Venezia.

126 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

all'intrattenimento, dalle attività del tempo libero all'industria culturale in senso classico (Macciantelli, 2000).

### Conclusioni

Alla luce di queste riflessioni si può accettare la suggestione che vi siano segni di una nuova urbanità, e quindi di un possibile secondo Rinascimento urbano, anche sull'esperienza e sulle testimonianze maturate.

In questa ardua e "interessata" interpretazione, l'Università con la sua funzione culturale e di conoscenza si presenta come un attore privilegiato nello sviluppo urbanistico grazie al rinnovamento e alla messa in opera di luoghi del sapere nel tessuto urbano e metropolitano, come dimostrano le trasformazioni operate dall'*Alma Mater* nelle sue sedi urbane e nel sistema territoriale regionale. Questi nuovi paesaggi sono comunque e sempre referenti di un potente contributo del *milieu* urbano, e quindi del processo di innovazione e di internazionalizzazione, che costituiscono gli elementi prioritari di ogni processo territoriale nel contesto globale.

Il legame tra Università e *civitas* risulta nel caso di Bologna straordinariamente importante: ce lo dimo-



Fig. 1. Laura Maria Caterina Bassi Verati (o Veratti) (1711-1778), la più illustre tra le donne salite in cattedra a Bologna (fonte: G. Mengoli, *Bologna Antica, Riproduzione di Vedute, Ritratti, Costumi, ecc., tratti dalle INSIGNAE, dalle Stampe di Pio Panfili e di Antonio Bàsoli e da altri documenti, 2.<sup>a</sup> serie di cartoline, Bologna, collezione privata, 24a).*

stra il lungo millennio vissuto insieme tra la città e l'*Alma Mater*; conoscere e rafforzare tale legame è veramente strategico. E quanto affetto ci sia stato nel lungo passato si può ritrovare anche in piccoli segni, come lo stendardo ricamato dalle donne bolognesi in occasione dell'VIII centenario dell'Ateneo bolognese, che fa bella mostra di sé nell'omonima sala rettorale; non da meno sono le bellissime cartoline dell'inizio del Novecento in cui si riproducevano momenti celebrativi o personaggi accademici importanti (figg. 1, 2, 3 e 4); lo stesso si può dire delle famose feste delle matricole, quando la città si fermava per dare spazio agli studenti.

Ma oggi qual è il legame "affettivo" tra Bologna e la sua Università?



Fig.2. Laura Bassi riceve la laurea dottorale (1732), (fonte: G.Mengoli, *Bologna Antica, Riproduzione di Vedute, Ritratti, Costumi, ecc.*, tratti dalle *INSIGNAE*, dalle *Stampe di Pio Panfilì e di Antonio Bäsoli e da altri documenti*, 2.<sup>a</sup> serie di cartoline, Bologna, collezione privata, 36a).



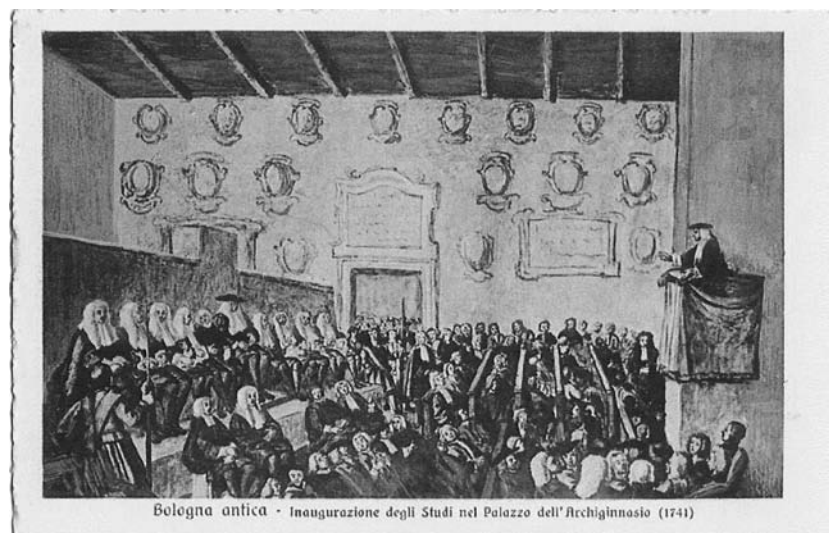


Fig. 3. Inaugurazione dell'anno accademico 1741 nel Palazzo dell'Archiginnasio, (fonte: G.Mengoli, *Bologna Antica, Riproduzione di Vedute, Ritratti, Costumi, ecc., tratti dalle INSIGNAE, dalle Stampe di Pio Panfilì e di Antonio Bàsoli e da altri documenti*, 2.<sup>a</sup> serie di cartoline, Bologna, collezione privata, 20a).



Fig.4.Celebrazione dell'Ottavo Centenario dell'*Alma Mater* nel cortile dell'Archiginnasio il 12 giugno 1888, (fonte: G.Mengoli, *Bologna scomparsa, Riproduzione di vedute e costumi caratteristici della fine del XIX° Secolo*, serie unica di 20 cartoline, Bologna, collezione privata, 112A).



## **CITTÀ E UNIVERSITÀ: IL CONTRIBUTO DELL'ALMA MATER. L'ALMA MATER E LA CIVITAS BOLOGNESE**

### **CITY AND UNIVERSITY: THE CONTRIBUTION OF THE ALMA MATER. THE ALMA MATER AND THE CIVITAS OF BOLOGNA**

*Silvia Gaddoni*<sup>1</sup>

Le profonde trasformazioni della città europea contemporanea, che vanno sotto il nome di transizione urbana, portano al riconoscimento unanime di una rinnovata centralità urbana. Un nuovo “Rinascimento urbano” che esalta la funzione storica e tradizionale della città di trasmissione di conoscenza e di informazione a scala internazionale. Nella costruzione di una gerarchia urbana e nella connessione in rete tra i centri acquistano importanza sempre più decisiva le funzioni di eccellenza. In tale contesto, Università, ricerca e attività culturali giocano un ruolo strategico, si trasformano in forte vantaggio territoriale competitivo e in potente fattore di diversificazione quando divengono progetto condiviso dalla comunità.

L'indagine intende verificare il legame tra Università e città di Bologna.

Today, cities in Europe are subject to major transformations known as “urban transition”. This has led everyone to recognize that cities are once again at the heart of things. This may be viewed as an urban renaissance stressing the historic, traditional role of the city as a vehicle for spreading information and knowledge internationally. Functions of excellence are increasingly important in constructing an urban hierarchy and in connecting centres via a network. This is where university, research and cultural activity come into play since they are strategic in making a given location competitive and are also a powerful factor for diversification when they are something shared by the community at large. This study is intended to investigate the relation between the University of Bologna and the city itself.

<sup>1</sup> Dipartimento di Scienze Economiche, Facoltà di Lettere e Filosofia.

### **L'Università e la città: una storia comune di novecento anni**

I processi di profonda trasformazione in atto nella città europea contemporanea che vanno sotto il nome di transizione urbana, – cambiamenti nella base economica urbana, nell'occupazione, nella composizione demografica e sociale, nelle forme di rappresentanza e di governo istituzionale e parimenti nelle forme spaziali dell'urbanizzazione – portano tuttavia al riconoscimento unanime di una nuova centralità urbana, quasi un nuovo Rinascimento urbano che esalta la funzione storica e tradizionale urbana di trasmissione di conoscenza e di informazione e sottende un più spiccato carattere internazionale.

Proprio in virtù di una crescente internazionalizzazione e specializzazione funzionale, le pure dimensioni demografiche dei centri perdono di importanza nella costruzione di una gerarchia urbana e nella connessione in rete tra i centri mentre acquistano rilevanza i parametri relativi alle funzioni urbane in campo economico, finanziario, politico e culturale. Queste ultime in particolare, le cosiddette funzioni di eccellenza, hanno capacità esplicativa peculiare rispetto ai processi che consolidano o modificano le posizioni relative delle città all'interno delle gerarchie urbane consolidate con un'azione determinante sulle forme di competizione delle singole città nel sistema urbano complessivo.

In tale contesto, Università, ricerca e attività culturali ad esse collegate giocano un ruolo strategico, si trasformano in forte vantaggio territoriale competitivo e in potente fattore di diversificazione quando vengano di fatto riconosciute come patrimonio storico e sociale e valorizzate dalla rete dei soggetti locali all'interno del milieu urbano, ossia di quelle condizioni ad un tempo fisiche e culturali del territorio e del luogo che sono fondamento dell'identità locale e insieme potenzialità e risorse per lo sviluppo. Solo in quel momento e in virtù di un progetto condiviso di valorizzazione di un risorsa locale, – di un ancoraggio offerto dal milieu territoriale urbano –, si attua anche una ricomposizione tra *urbs*, corpo fisico, e *civitas*, comunità locale o aggregato sociale.

Dematteis, infatti, osserva, come la città odierna non possa essere pensata, alla scala locale, come un'entità organica, stabile, formata da un corpo fisico (*urbs*) e da una mente organizzativa (*civitas*), che la renderebbe capace di progetti e di azioni strategiche. Ciò che in passato era considerato come un dato naturale, è diventato qualcosa che va progetta-

to e costruito. I tradizionali legami di coesione interna fondati sulla prossimità fisica, cedono spesso alla diffusione urbana e alle connessioni a distanza sollecitati dalle nuove reti sovralocali. E anche dove la città, così frammentata e dilatata, conserva una sua riconoscibilità formale, non sempre i soggetti individuali e collettivi che la compongono costituiscono un gruppo coeso che si rappresenta e si comporta come soggetto collettivo forte per il solo fatto di coesistere in uno stesso luogo.<sup>2</sup>

Bologna sullo scenario della competitività europea e internazionale ha scelto di privilegiare la funzione culturale che le è connaturata da sempre.

Merita ricordare come sin dalla sua nascita l'*Alma Mater* divenga un tuttuno con la città attraverso il radicamento dello Studio nell'ambiente cittadino che si realizza nel generale movimento di rinascita della città dopo il Mille.

“...l'intuizione carducciana che vide nel sorgere dello Studio e del Comune a Bologna due fenomeni concomitanti e correlati del generale movimento di rinascita cittadina dopo il Mille, dello spontaneo germinare dal basso della società medievale e poi del libero svolgersi delle autonomie locali costituisce ancor oggi il riferimento più corretto e funzionale per comprendere la complessa e per molti aspetti oscura dinamica culturale e politico-sociale delle nostre città, e di Bologna nella fattispecie, fra XI e XII secolo (Vasina, 1987).

Bologna diventa grande proprio per la nascita e l'affermarsi dello Studio, che favorisce l'afflusso di centinaia e poi di migliaia di studenti alla ricerca di una formazione tecnico-giuridica presente per molto tempo solo in questa città, e che ne esalta la felice posizione geografica come crocevia di genti e di traffici che essa detiene dall'antichità. Da quel momento i destini dell'*urbs* e della *civitas* si intrecciano con quelli della sua Università. Da qui origina lo sviluppo urbano che porterà Bologna a superare alla fine del XIII secolo i 50 mila abitanti e i 420 ettari di superficie racchiusi nella terza cerchia urbana. Parimenti la richiesta di alloggi e di servizi incrementa l'economia urbana con l'espandersi del mercato del lavoro, delle attività di servizio ed il moltiplicarsi di artigiani specializzati come

<sup>2</sup> “Le trasformazioni recenti non hanno eliminato la territorialità urbana, ma ne hanno modificato la sostanza, accentuandone il ruolo, facendolo passare da passivo a dinamico, da semplice prodotto della lunga durata storica a prodotto di un'organizzazione locale, da valore d'uso fruibile entro un ambito geografico limitato a (quasi) valore di scambio, da una specie di “patrimonio” da preservare, a “capitale di rischi” da giocare nella competizione globale (Dematteis, 2001).

librai, copisti e fabbricanti di pergamena. Se l'incremento demografico generalizzato rischia di mettere in crisi il settore agrario alimentare, per il quale si rendono necessari interventi ripetuti come la trasformazione dei contratti agrari o i programmi di valorizzazione del territorio agricolo, la presenza di un numero così elevato di studenti, esigenti ma ricchi e prodighi di consumi, rende Bologna un mercato del lavoro decisamente florido nel settore dell'artigianato e dà avvio a una specializzazione nelle manifatture cittadine di livello europeo tra le quali piace ricordare la produzione del libro.<sup>3</sup> Proprio i codici bolognesi, diffusi in ogni angolo d'Europa, portano la testimonianza prima degli strettissimi rapporti di interrelazione nati con l'Università e sviluppatisi nel Medioevo tra l'economia cittadina e la presenza dello Studio a Bologna.

Il radicamento dello Studio nella città attraversa momenti diversi e complessi sia nelle relazioni con la realtà cittadina sia nelle relazioni con la realtà regionale ed europea, ma permane fino ad oggi e si rafforza quando l'Università si fa capofila dell'attuale rigenerazione urbana, continuando ad esercitare quel compito di rinnovamento e di ricomposizione territoriale e culturale che ha contraddistinto la sua storia.

A proposito della solidarietà tra città e Università, Cervellati sottolinea come "Il rapporto città/Università esiste quando esse non sono due componenti indipendenti l'una dall'altra, bensì, anche da un punto di vista territoriale la loro integrazione si manifesta non tanto nella loro volontà quanto nella loro qualità. A Bologna questo rapporto ha continuato a manifestarsi anche quando, cessato il periodo della presenza dell'illustre e rinomato corpo docente, la città e l'Università hanno continuato ad essere inscindibili, almeno territorialmente non separabili".

L'Università ha assunto sin dalla fine degli anni ottanta, in concomitanza con la celebrazione del IX Centenario dell'*Alma Mater Studiorum*, un ruolo di guida nella rigenerazione fisica e di immagine della città, anticipando quell'intenso processo di riqualificazione urbana, già presente con modalità e tipologie differenziate in altri paesi europei, e sostenuto nella nostra regione a livello istituzionale solo nel decennio successivo.

<sup>3</sup> "Ma l'industria artigianale più tipica dell'economia medievale bolognese, l'unica del resto programmata non solo per servire il mercato locale, ma anche per l'esportazione in tutta Europa e l'unica, peraltro, in cui l'elemento studentesco non giocava soltanto il ruolo di passivo "consumatore", ma anche, a volte, di attivo "produttore", è quella della produzione del libro (Pini A.I., 1987, p. 92).

E questo è avvenuto a Bologna, dove l'Università presente da oltre novecento anni, ha avviato a mesoscala il recupero e riutilizzo di molti contenitori urbani, all'interno di un disegno strategico del proprio ampliamento e in un rapporto di integrazione con la città, ma anche in altre città grandi e medie come Forlì, Rimini, Cesena, Ravenna, che hanno scelto l'Università come punto qualificante dei loro programmi di rinnovo urbano.

In particolare, l'Ateneo di Bologna con oltre una cinquantina di interventi e altri ancora da realizzare, ha promosso un'azione particolarmente efficace nel processo di rigenerazione della "città dei saperi", ed ha realizzato il passaggio da una visione puramente urbana e comunale dello sviluppo dell'Ateneo ad una visione sovracomunale, con azioni diversificate tra riqualificazione urbana nelle aree centrali, adeguamento edilizio del preesistente, espansione esterna metropolitana, decentramento territoriale regionale. Tale modello territoriale contenuto nel Piano Programma per lo sviluppo territoriale dell'Ateneo 1990-2000 fa propria una concezione in rete, di mobilità e accessibilità, organizzata all'interno per poli attrattivi principali e all'esterno per luoghi urbani e ambientali: i luoghi della memoria, dello sviluppo, del decentramento regionale.

Così facendo l'Università ridefinisce il legame tra il suo corpus e l'*urbs*, – la città costruita –, e contemporaneamente tra il suo corpus e la *civitas*, – la comunità residente. Il rapporto tra città e Università si estrinseca, infatti, – secondo l'opinione, da noi condivisa, di Cervellati –, anche con l'organizzazione degli spazi, nel privilegiare un disegno urbano, il solo in grado di testimoniare qualità o decadenza, integrazione o separatezza dei cittadini e delle istituzioni (Cervellati, Mari, 1987).

Risulta, perciò, di particolare interesse comprendere quale sia oggi il rapporto tra l'Università, la nuova configurazione spaziale decentrata e il nuovo progetto culturale che essa esprime, e realtà cittadina attuale. Ciò costituisce materia dell'indagine, della quale si vanno ad esporre qui i primi risultati, realizzata secondo un approccio di geografia culturale, che sonda come la presenza dell'Università venga percepita e letta dai cittadini bolognesi, e verifica quali siano gli esiti attuali di quella coincidenza tra *milieu* universitario e *milieu* urbano stabilitasi a Bologna in virtù della lunga storia comune che ha unito questi due attori, la più lunga storia tra un Ateneo e la sua città.

134 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

### **L'Università nell'immaginario urbano contemporaneo**

L'indagine è stata condotta sul territorio dell'intera città per verificare, all'interno di una più generale valutazione delle condizioni di vivibilità del quartiere di residenza, quale sia il grado di conoscenza e di interesse dei cittadini per l'Università, quali la percezione e gli atteggiamenti collettivi in relazione all'utilità e al valore della presenza universitaria.



## **Bologna e l'Alma Mater**

**A cura di Silvia Gaddoni**



Si è concretizzata attraverso diverse fasi. In successione:

1- Costruzione del questionario, composto da cinque parti distinte (L'organizzazione e la governance; La rete parentale e la partecipazione sociale; La percezione; Gli spazi verdi e il paesaggio urbano; Bologna e l'Università) (cfr. Allegato);

2- Individuazione del campione di circa 400 intervistati, rappresentativo della popolazione bolognese (378.356 abitanti al 2001 secondo l'anagrafe comunale) e stratificazione in quota del campione: sesso, classi di età, quartiere di residenza;

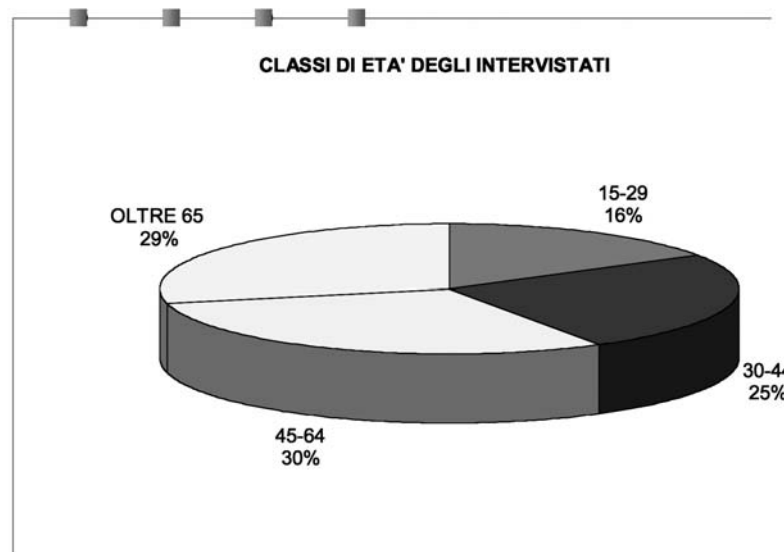
3- Somministrazione dei questionari mediante indagine telefonica con sistema CATI, un software di supporto all'indagine telefonica che consente la memorizzazione immediata e il controllo delle risposte;

4- Elaborazione dei questionari da parte degli statistici dell'unità di ricerca;

5- Prime riflessioni sui risultati dell'indagine.

Sin d'ora l'elaborazione dei questionari consente di dare alcune indicazioni interessanti sul campione e sulle problematiche emerse.

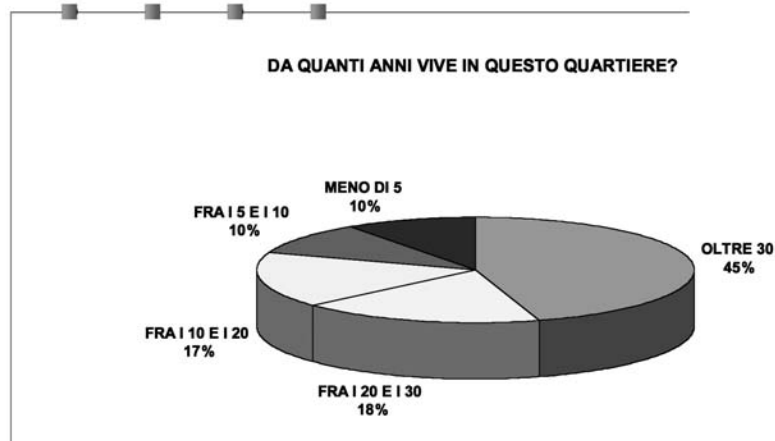
Il campione risulta composto per il 46% da maschi e per il 54% da femmine secondo una proporzione che riflette il peso delle due componenti sui residenti complessivi della città. Una proporzione analoga è rispettata per le classi di età.



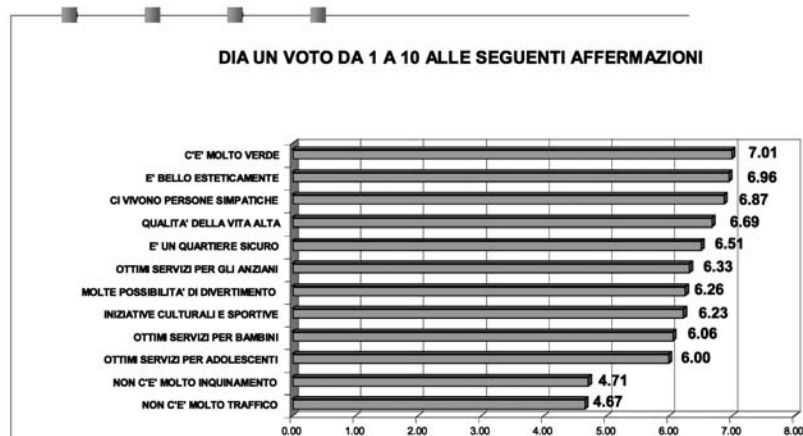
Un breve profilo.

Oltre il 63% della popolazione intervistata abita nel quartiere da almeno 20 anni (un 45% circa da oltre 30 anni) Dati indicativi di un incisivo radicamento residenziale, che ben si coniuga con l'età elevata della popolazione.

136 Città e Università: il contributo dell'Alma Mater

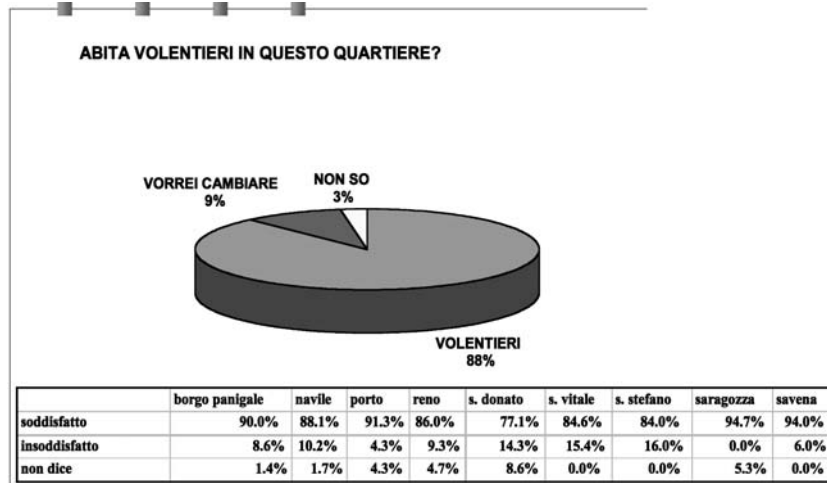


Dai voti attribuiti al quartiere (espressi nell'abituale scala scolastica da 1 a 10) Bologna è vissuta dai suoi cittadini come una città verde, esteticamente bella, dove è relativamente facile socializzare, anche se si tratta di una città trafficata e inquinata. Da notare tuttavia come i voti non siano molto alti e si mantengano in una scala che va dal 5, voto minimo, al 7, voto massimo.



Elevatissima (88%) la percentuale di coloro che abitano volentieri nel proprio quartiere. Il massimo della soddisfazione si riscontra nei quartieri Saragozza, Savena, Porto, Borgo Panigale.

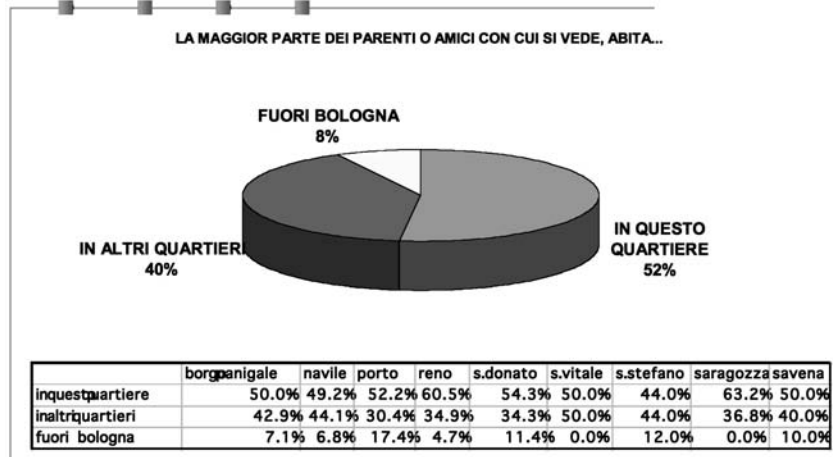




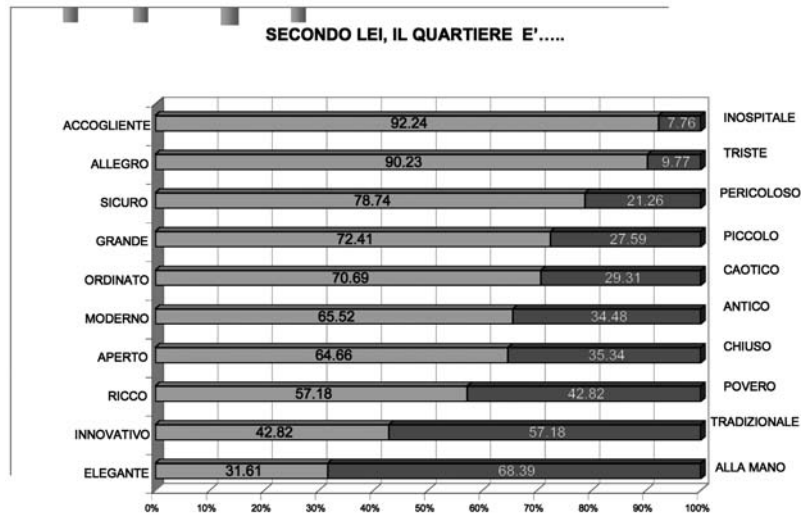
La permanenza ventennale o addirittura trentennale nel quartiere ha sicuramente contribuito a rafforzare il legame con lo spazio vissuto, che si è arricchito nel tempo di relazioni sociali e di significati identitari e affettivi. Quasi la metà dei cittadini vive, infatti, il proprio quartiere come un nido, un rifugio, che accoglie anche la maggior parte dei parenti e degli amici (52%).



138 Città e Università: il contributo dell'Alma Mater



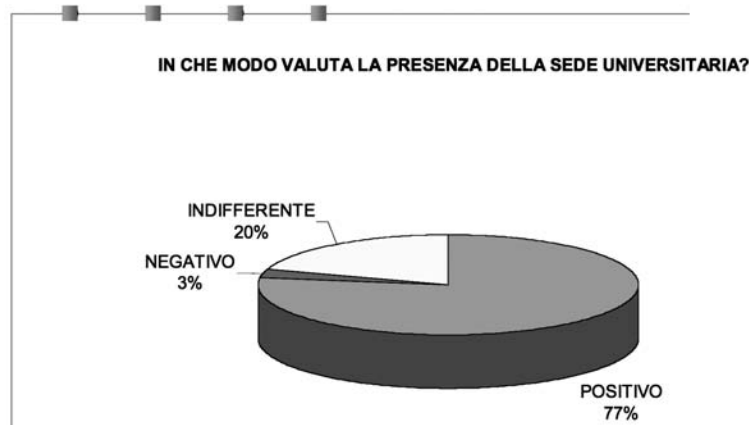
La percezione del quartiere, sondata attraverso il differenziale semantico, restituisce un'immagine positiva di accoglienza, allegria, sicurezza, ordine, apertura e ricchezza. È possibile ipotizzare che si tratti in molti casi di una percezione più nostalgica e ideale che reale, soprattutto quando si tratta di popolazione adulta e anziana che ha maturato un profondo legame affettivo con il quartiere e tende a fare appello alla propria memoria storica e al vissuto individuale.



Che cosa pensa il cittadino bolognese dell'Università? Quale la valutazione della presenza della sede universitaria?

La presenza dell'Università viene valutata in modo ampiamente positivo dai cittadini (77% contro un 20% che si dichiara indifferente e un 3% che dà un giudizio negativo) e la valutazione positiva aumenta con l'aumentare del titolo di studio (massima tra coloro che possiedono una laurea o un diploma, inferiore tra coloro che possiedono una licenza media o elementare).

### La percezione dell'Università



### Il dato disaggregato

**L'immagine positiva dell'università si accresce all'aumentare del titolo di studio,**

	elementare	media	diploma	laurea
positivo	60.6%	74.4%	86.8%	91.9%
negativo	0.0%	2.2%	5.4%	2.7%
indifferente	39.4%	23.3%	7.8%	5.4%

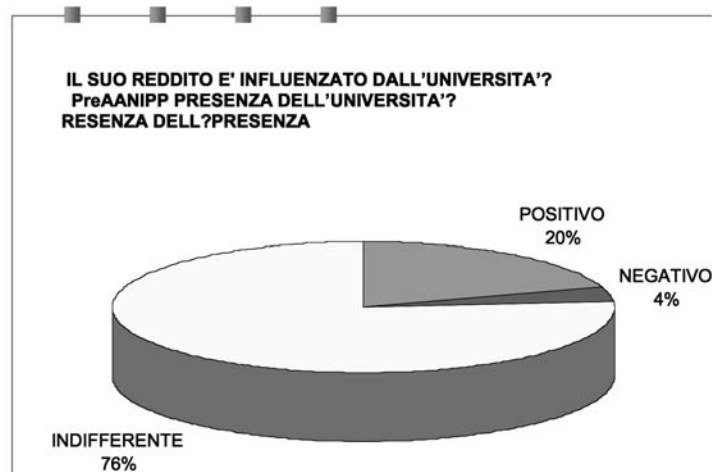
	positivo	negativo	indifferente
dirig/funzion/profess	90.0%	0.0%	10.0%
imprend/artigiano	72.2%	5.6%	22.2%
impiegato/quadro	85.3%	5.3%	9.5%
insegnante	100.0%	0.0%	0.0%
operaio	62.5%	0.0%	37.5%
casalinga	59.0%	0.0%	41.0%
studente	85.2%	0.0%	14.8%
pensionato	72.3%	3.0%	24.8%
altro	100.0%	0.0%	0.0%

	femmine	maschi
positivo	72.3%	82.7%
negativo	1.6%	4.3%
indifferente	26.1%	13.0%

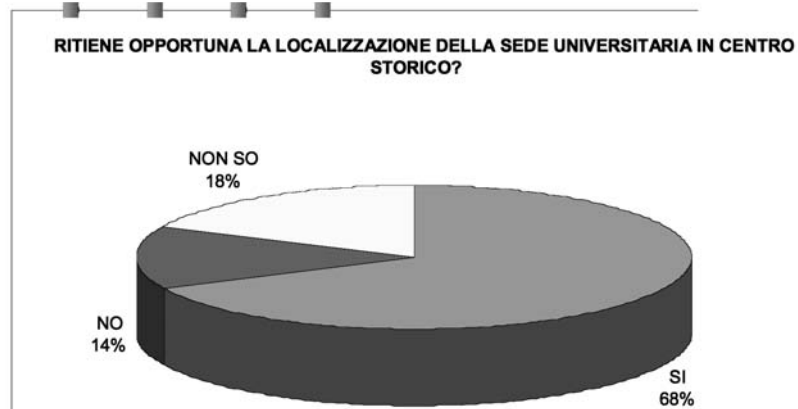
	s.donato+navile	s.vitale+savena	s.stefano+saragozza+porto	b.panigale+reno
positivo	79.0%	70.9%	80.8%	77.9%
negativo	4.0%	1.2%	2.6%	3.5%
indifferente	17.0%	27.9%	16.7%	18.6%

140 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

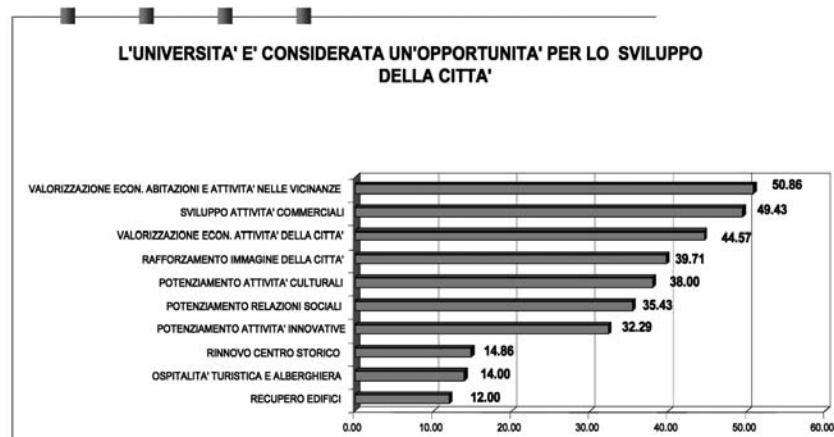
Non influenza direttamente l'attività economica (75%) o il reddito (76%) o ancora la qualità della vita (72%). Coloro che dichiarano di essere influenzati positivamente quanto all'attività economica e al reddito lavorano nella zona universitaria, come dimostra un'indagine di approfondimento condotta attraverso alcune tesi di laurea che rileva un aumento percentuale di coloro che dichiarano un'influenza positiva dell'Università sul proprio reddito (37% contro il 20% rilevato dall'indagine estesa a tutta la città). Coloro che dichiarano di essere influenzati negativamente sottolineano che la presenza dell'Università genera un "caro-prezzi" degli affitti.



Il 68% degli intervistati ritiene opportuna la localizzazione nel centro storico; le cosiddette sedi della memoria dell'Ateneo costituiscono un sistema fortemente interconnesso con la città, e di fatto vengono recepite come parte costitutiva dell'urbs. Tra coloro che rispondono negativamente (14%) l'88% è favorevole a un campus fuori dalla città.



In generale (71%) la presenza universitaria è ritenuta un'opportunità favorevole allo sviluppo della città. Le motivazioni sono in prevalenza di carattere economico: valorizzazione economica delle abitazioni e delle attività nelle vicinanze (50.86%), sviluppo attività commerciali (49.43%), valorizzazione economica delle attività della città (44.57%). Seguono, tutte con percentuali inferiori, il rafforzamento dell'immagine della città (39.71%), il potenziamento delle attività culturali (38%), il potenziamento delle relazioni sociali (35.43%) e delle attività innovative (32.9%). Il rinnovo del centro storico, l'ospitalità turistica e alberghiera e il recupero degli edifici raccolgono percentuali decisamente più modeste.



Ed ora un tentativo di segmentazione degli intervistati in base ai voti espressi sul proprio quartiere che consente di individuare cinque tipologie di cittadini con un atteggiamento diverso rispetto all'Università<sup>4</sup> a fronte della domanda se l'Università costituisca un'opportunità di sviluppo di Bologna.

**Università? Non è un'opportunità (17,43%)**

Sono soggetti il cui reddito, la cui attività economica e qualità della vita non sono influenzati dalla presenza universitaria.

Ritengono il quartiere in cui vivono innovativo, elegante, moderno e ricco

Pensano che per regolamento gli ambiti di competenza del quartiere non dovrebbero essere: servizi all'infanzia, manutenzione piazze e strade, politiche per la sicurezza e verde pubblico

Abitano nel quartiere (S. Stefano, Saragozza, Porto, Borgo Panigale, oppure, più probabilmente Reno) da più di 30 anni

Fanno la spesa di tutti i giorni nel proprio quartiere e frequentano amici e parenti che vivono nello stesso

**Non ritengono la presenza dell'università nel centro storico un'opportunità per la città**

Molto soddisfatti del loro quartiere per tutti i servizi che offre, anche se ritengono ci sia molto traffico e inquinamento

<sup>4</sup> Le descrizioni riportate derivano dall'applicazione di test di significatività della specificità di ciascuna delle risposte fornite a tutte le domande del questionario rispetto alla domanda che invitava a esprimere un voto sul proprio quartiere, articolato su sul punteggio da 1 a 10. In altri termini, un apposito test statistico consente di evidenziare quelle modalità delle altre domande che presentano una maggiore concentrazione relativa nel gruppo di coloro che hanno risposto sulla base di un determinato punteggio. Tali test sono contenuti nell'approccio classico dell'analisi della varianza Il riferimento metodologico è relativo alla procedura demod del software SPAD del Cisia di Parigi. La procedura permette di caratterizzare automaticamente le variabili nominali. Tutti gli elementi disponibili possono intervenire dentro la caratterizzazione. Gli elementi caratteristici sono classificati per ordine di importanza per mezzo di un criterio statistico (*valor test*) al quale è associata la probabilità che la caratterizzazione fornita dalla specifica modalità sia dovuta solo ad un effetto casuale. Pertanto più il valore test è grande (cioè la probabilità è bassa) più l'elemento è caratteristico.

**Università? È un'opportunità per lo sviluppo (27,71%)**

Pensano che per regolamento gli ambiti di competenza del quartiere dovrebbero essere: manutenzione piazze, strade, attività produttive, servizi per gli anziani e per i giovani

Più che in media abitano nel quartiere Reno, e ci vivono da un periodo compreso tra i 20 e i 30 anni

Sono più che in media femmine pensionate

Ritengono il loro quartiere ordinato, innovativo e grande

Forse sono iscritti a comitati di quartiere

Tra le attrezzature indispensabili per le aree verdi reputano importanti i giochi per bambini

Nella gestione e cura del verde sono favorevoli all'intervento privato accanto al pubblico, e se fossero proprietari di un'area non edificata sarebbero disposti a cederla al comune per riconvertirla in area verde.

**Ritengono l'università un'opportunità per lo sviluppo della città**

Voti sopra la media: c'è molto verde, ottimi servizi per bambini, anziani e adolescenti

Voti sotto la media: non c'è molto traffico e inquinamento, offre molte possibilità di divertimento, ci sono molte iniziative culturali, la qualità della vita è alta

**Università? Forse per il recupero di edifici (16,57%)**

Sono più che in media laureati, hanno un'età compresa tra i 30 e i 44 anni. Abitano più che in media nel quartiere Navile.

Pensano che per regolamento gli ambiti di competenza del quartiere dovrebbero essere: politiche per la sicurezza e gestione del verde pubblico.

Vanno a scuola/lavoro dentro il quartiere

I parchi dovrebbero essere recintati, infatti pensano che ci siano disagi e pericoli per chi usa gli spazi verdi a causa della scarsa illuminazione

Del loro quartiere pensano che sia caotico e pericoloso.

**Forse pensano che la presenza universitaria possa essere un'opportunità per recuperare edifici degradati**

Voti sopra la media: offre molte possibilità di divertimento e iniziative culturali, la qualità della vita è alta, ottimi servizi per bambini e adolescenti

Voti sotto la media: ci vivono persone simpatiche, è bello esteticamente, è sicuro, non c'è molto traffico e inquinamento

**Università? Non mi interessa (17,43%)**

Pensano che per regolamento gli ambiti di competenza del quartiere non dovrebbero essere: progettazione/uso spazi pubblici, politiche per la sicurezza e servizi per giovani.

Abitano nel quartiere (probabilmente S. Donato) da meno di 5 anni

Del loro quartiere pensano che sia accogliente, aperto e ricco

Fanno la spesa e vedono gli amici fuori dal quartiere

Per le aree verdi, le attrezzature indispensabili sono i punti di ristoro

Non sarebbero disposti ad adottare un'aiuola o una piccola area verde

Il quartiere per loro è un luogo familiare

**Non sanno dire se la presenza universitaria sia per loro positiva o negativa**

Sono più che in media operai

Voti sopra la media: non c'è molto traffico e inquinamento, sicuro, bello esteticamente, ci vivono persone simpatiche

Voti sotto la media: offre molte possibilità di divertimento e iniziative culturali, ottimi servizi per bambini, anziani e adolescenti

**Università? La vedo positivamente (20,86%)**

Più che in media vivono nel centro storico o a Borgo Panigale.

**Ritengono positiva la presenza dell'Università**

Del loro quartiere (di cui conoscono con precisione i confini) pensano che sia: inospitale, piccolo, tradizionale, povero, alla mano ma lo considerano un nido/rifugio

Pensano che per regolamento gli ambiti di competenza del quartiere non dovrebbero essere: servizi per gli anziani e attività produttive

Fanno sport dentro quartiere, mentre vanno fuori per divertimenti e tempo libero

Per aree verdi reputano indispensabile l'arredamento, sarebbero disposti ad adottare un'aiuola,

Forse frequentano associazioni religiose

Sono più che in media maschi imprenditori, lavoratori in proprio

Voti sopra la media: non c'è molto inquinamento e traffico

Voti sotto la media: tutti restanti ITEM



Università?	Non è un'opportunità	17,43%
Università?	È un'opportunità per lo sviluppo	27,71%
Università?	Forse per il recupero di edifici	16,57%
Università?	Non mi interessa	17,43%
Università?	La vedo positivamente	20,86%

Dalla tabella di sintesi appare ancora meglio come poco meno della metà dei bolognesi (48.57%) ravvisi con decisione nell'Università un'opportunità di sviluppo della città.

Di particolare interesse la disaggregazione tra componente maschile (54%) e femminile (46%) della popolazione. La valutazione positiva della presenza dell'Università è legata per gli uomini alla valorizzazione economica in ragione di un'influenza positiva sull'attività economica e sul reddito, per le donne l'Università ha anche un valore sociale e culturale, poiché potenzia le attività culturali e le relazioni sociali.

#### **Uomini (46%)**

Più che in media sono imprenditori/funzionari/professionisti, celibi  
Fuori dal quartiere vanno a scuola/lavoro, praticano sport, trascorrono il tempo libero,

Del loro quartiere (in cui vivono dai 10 ai 20 anni) conoscono perfettamente i confini, frequentano o sono iscritti ad associazioni sportive, sindacati o associazioni di categoria. Lo reputano caotico.

**Valutano in modo positivo la presenza dell'Università che ritengono influenzare positivamente la loro attività economica e il loro reddito.**

Voti sopra la media: non c'è molto traffico, ottimi servizi per adolescenti, offre molte possibilità di divertimento

**Donne (54%)**

Più che in media sono casalinghe, titolo di studio basso, classe di età oltre i 65 anni

Il reddito, l'attività economica e la qualità della vita non sono influenzati dalla presenza dell'Università, che reputano però un'opportunità favorevole per lo sviluppo della città, poiché consente un maggior sviluppo delle attività commerciali, valorizzazione delle abitazioni, potenziamento delle attività culturali e delle relazioni sociali. Non conoscono i confini del proprio quartiere che, secondo loro è ordinato. Vanno nei giardini pubblici per portare i bambini

Voti sopra la media: c'è molto verde, ci vivono persone simpatiche

Voti sotto la media: non c'è molto traffico, ottimi servizi per adolescenti, offre molte possibilità di divertimento

### I quartieri di Bologna

#### L'organizzazione e la governance

##### 1. Dove vive?

- A Bologna, nel centro storico (dentro le mura) \_/a  
 A Bologna, in un quartiere periferico (fuori mura) \_/b

##### 2. Il suo quartiere è:

- Borgo Panigale \_/a  
 Navile (Bolognina, Corticella, Lame) \_/b  
 Porto (Marconi, Saffi) \_/c  
 Reno (Barca, Santa Viola) \_/d  
 San Donato \_/e  
 San Vitale (Irenerio, San Vitale) \_/f  
 Santo Stefano (Colli, Galvani, Murri) \_/g  
 Saragozza (Costa-Saragozza, Malpighi) \_/h  
 Savena (Mazzini, San Ruffillo) \_/i

##### 3. Da quanti anni vive in questo quartiere?

- Oltre 30 anni \_/a  
 Fra 20 e 30 anni \_/b  
 Fra 10 e 20 anni \_/c  
 Fra 5 e 10 anni \_/d  
 Da meno di 5 anni \_/e

##### 4. Dia un voto da 1 a 10, come a scuola, alla seguenti affermazioni sul quartiere:

1. E' dotato di ottimi servizi per i bambini
2. E' dotato di ottimi servizi per gli adolescenti
3. E' dotato di ottimi servizi per gli anziani-
4. La qualità della vita è alta
5. *Offre* molte possibilità di divertimento-
6. Ci sono molte iniziative culturali
7. Ci sono molti eventi sportivi
8. Non c'è molto traffico
9. Non c'è molto inquinamento
10. C'è molto verde
11. Non ci si sente mai soli
12. E' un quartiere sicuro
13. E' bello esteticamente
14. Ci vivono persone simpatiche

##### 5. Secondo lei quali dovrebbero essere, per regolamento, gli ambiti di competenza del quartiere, inteso come organo di pubblica amministrazione?

- |                                                                           |    |    |
|---------------------------------------------------------------------------|----|----|
| 1. Servizi all'infanzia (asili)                                           | si | no |
| 2. Servizi allo studio (scuole)                                           | si | no |
| 3. Manutenzione strade e piazze                                           |    |    |
| 4. Progettazione uso/destinazione spazi pubblici                          |    |    |
| 5. Concessione licenze edilizie                                           |    |    |
| 6. Verde pubblico (giardini, parchi)                                      |    |    |
| 7. Servizi agli anziani (centri anziani, sussidi, assistenza domiciliare) |    |    |
| 8. Strutture sportive                                                     |    |    |
| 9. Servizi ai giovani (centri giovanili)                                  |    |    |
| 10. Attività produttive (licenze, autorizzazioni)                         |    |    |
| 11. Politiche per la sicurezza                                            |    |    |

## 148 Città e Università: il contributo dell'Alma Mater

## 11. Sostegno al volontariato

**6. Secondo lei il presidente del quartiere dovrebbe...(1 sola risposta)**

Essere eletto dai cittadini	si	no
Essere nominato dal sindaco	si	no

**7. In generale, quali attività svolge dentro e quali fuori quartiere:**

1. Fare la spesa di tutti i giorni	_/Dentro	_/Fuori	_/F e D
2. Fare altre spese (vestiti ecc)	_/Dentro	_/Fuori	_/F e D
3. Fare Sport	_/Dentro	_/Fuori	_/F e D
4. Divertimenti e tempo libero	_/Dentro	_/Fuori	_/F e D
5. Andare a scuola/lavoro	_/Dentro	_/Fuori	_/F e D

**8. Per quanto riguarda la qualità, l'assortimento, i prezzi la possibilità di scelta tra i negozi di questo quartiere: Lei è.....(1 sola risposta)**

Soddisfatto	_/a
Insoddisfatto	_/b
Non sa	_/c

**La rete parentale e la partecipazione sociale****9. La maggior parte dei parenti o degli amici con cui si vede abita...(1 sola risposta)**

In questo quartiere	_/a
In altri quartieri	_/b
Fuori Bologna	_/c

**10. All'interno del quartiere, frequenta o è iscritto a ?**

1. Associazioni sportive	_/si	_/no
2. Associazioni culturali	_/si	_/no
3. Associazioni religiose	_/si	_/no
4. Sindacati, associaz. di categoria	_/si	_/no
5. Partiti politici	_/si	_/no
6. Comitati di quartiere	_/si	_/no
7. Avis, Croce Rossa, simili	_/si	_/no
8. Altre associazioni	_/si	_/no

**11. Lei tutto sommato, abita volentieri in questo quartiere...(1 sola risposta)**

Volentieri	_/a
Vorrei cambiare	_/b
Non So	_/c

**La percezione****12. Cosa rappresenta per lei il quartiere in cui vive...(1 sola risposta)**

E' un nido, un rifugio	_/a
E' solo il luogo in cui c'è la mia casa	_/b
E' un posto a me familiare	_/c
E' il posto dove torno a dormire	_/d

**13. Secondo lei il quartiere in cui vive è (sceglia 1 sola risposta per ogni coppia di aggettivi. sicura o pericolosa? crociare una sola modalità e così via)**

1. sicuro	1	2	pericoloso
2. ordinato			caotico
3. moderno			antiquato
4. ricco			povero

- |                 |              |
|-----------------|--------------|
| 5. aperto       | chiuso       |
| 6. innovativo   | tradizionale |
| 7. elegante     | alla mano    |
| 8. grande       | piccolo      |
| 9. triste       | allegro      |
| 10. accogliente | inospitale   |

**14. Conosce i confini del suo quartiere? (1 sola risposta)**

- Si, con precisione \_\_\_\_\_ /a  
 Si, ma solo approssimativamente \_\_\_\_\_ /b  
 Non li conosco \_\_\_\_\_ /c

**Gli spazi verdi e il paesaggio urbano**

**15. In quali parchi o giardini del quartiere o della città si reca maggiormente la sua famiglia? (massimo 5 risposte)**

1. \_\_\_\_\_  
 2. \_\_\_\_\_  
 3. \_\_\_\_\_  
 4. \_\_\_\_\_  
 5. \_\_\_\_\_

**16. Quali sono i motivi della vostra scelta? (attribuire un punteggio da 1 a 10)**

- Per la vicinanza a casa \_\_\_\_\_ /a  
 Per sostare e rilassarsi \_\_\_\_\_ /b  
 Per leggere e studiare \_\_\_\_\_ /c  
 Per prendere il sole \_\_\_\_\_ /d  
 Per incontrare altre persone \_\_\_\_\_ /e  
 Per portare i bambini \_\_\_\_\_ /f  
 Per portare il cane \_\_\_\_\_ /g  
 Per fare sport \_\_\_\_\_ /h  
 Per assistere a manifestazioni sportive \_\_\_\_\_ /i  
 Per assistere a manifestazioni culturali \_\_\_\_\_ /l  
 Per fare picnic \_\_\_\_\_ /m  
 Altro \_\_\_\_\_

**17. Secondo Lei i parchi urbani del centro e della prima periferia devono essere:**

- recintati \_\_\_\_\_ /a  
 aperti \_\_\_\_\_ /b  
 Perché? \_\_\_\_\_

**18. Ci sono disagi e pericoli per chi usa questi spazi?**

- SI /a NO /b

**19. Se SI, quali le cause?**

- Mancanza di illuminazione \_\_\_\_\_ /a  
 Scarsa manutenzione \_\_\_\_\_ /b  
 Mancanza d'igiene \_\_\_\_\_ /c  
 Scarsa sorveglianza \_\_\_\_\_ /d  
 Delinquenza \_\_\_\_\_ /e  
 Mancanza di senso civico, maleducazione degli utenti \_\_\_\_\_ /f  
 Altro \_\_\_\_\_

**20. Secondo Lei quali sono le attrezzature indispensabili per le aree verdi?**

- Arredo (panchine, tavoli) \_\_\_\_\_ /a  
 Illuminazione \_\_\_\_\_ /b  
 Giochi per bambini \_\_\_\_\_ /c  
 Servizi (punti di ristoro) \_\_\_\_\_ /d  
 Percorsi attrezzati \_\_\_\_\_ /e  
 Qualcosa di nuovo e attraente \_\_\_\_\_ /f  
 Altro \_\_\_\_\_

**21. Nella gestione e nella cura degli spazi verdi è favorevole all'intervento privato accanto a quello pubblico?**

- SI \_/a                      NO \_/b
- 22. Se sì, sarebbe disposto ad adottare un'aiuola o un piccolo spazio verde?**  
SI \_/a                      NO \_/b
- 23. A suo parere le aree non edificate del quartiere potrebbero essere utilizzate come verde attrezzato?**  
SI \_/a                      NO \_/b
- 24. Se fosse il proprietario di una di queste aree sarebbe disposto a cederla al Comune perché fosse riconvertita in area verde attrezzata?**  
SI \_/a                      NO \_/b

Bologna e l'Università
------------------------

- 25. In quale modo valuta la presenza della sede universitaria?**  
Positivo                      \_/a  
Negativo                      \_/b  
Indifferente                      \_/c
- 26. In quale modo la sua attività è influenzata dalla presenza della sede universitaria?**  
Positivo                      \_/a  
Negativo                      \_/b  
Indifferente                      \_/c  
Altro \_\_\_\_\_
- 27. In quale modo il suo reddito è influenzata dalla presenza della sede universitaria?**  
Positivo                      \_/a  
Negativo                      \_/b  
Indifferente                      \_/c  
Perché? \_\_\_\_\_
- 28. In quale modo la sua qualità di vita è influenzata dalla presenza della sede universitaria?**  
Positivo                      \_/a  
Negativo                      \_/b  
Indifferente                      \_/c  
Perché? \_\_\_\_\_
- 29. Ritieni opportuna la localizzazione della sede universitaria nel centro storico?**  
SI \_/a                      NO \_/b                      NON SO \_/c
- 30. Se NO, è favorevole ad un campus universitario fuori città?**  
SI \_/a                      NO \_/b                      NON SO \_/c
- 31. Ritieni, comunque, la presenza dell'Università un'opportunità favorevole allo sviluppo della sua città?**  
SI \_/a                      NO \_/b                      NON SO \_/c
- 32. Se SI, perché ?**  
(assegni un punteggio da 1 a 10, dove 10 è il valore più alto)
- |                                                                                     |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Maggiore utilizzo dell'ospitalità turistica e extraalberghiera                      | /a |
| Sviluppo delle attività commerciali                                                 | /b |
| Valorizzazione economica delle abitazioni e attività che si trovano nelle vicinanze | /c |
| Crescita generale delle attività presenti in città                                  | /d |
| Recupero di edifici non utilizzati e degradati                                      | /e |
| Rinnovo del centro storico urbano                                                   | /f |
| Rafforzamento dell'immagine della città                                             | /g |
| Potenziamento delle attività innovative                                             | /h |
| Potenziamento delle attività culturali                                              | /i |
| Potenziamento delle relazioni sociali                                               | /l |
- 33. Se NO, perché?**  
(assegni un punteggio da 1 a 10, dove 10 è il valore più alto)
- |                                                            |    |
|------------------------------------------------------------|----|
| La presenza dell'Università crea solo confusione e disagio | /a |
| Gli studenti non rispettano il decoro della città          | /b |

Concorrenza tra residenti e studenti nell'uso dei servizi urbani	_/c
Concorrenza tra residenti e studenti nell'uso dello spazio urbano	_/d
Gli studenti non portano benefici economici	_/e
Peggiora la qualità della vita	_/f

**L'Identikit**

**Sesso**

- 1 Maschio
- 2 Femmina

**La sua età**

**Lei è nato nel comune di:**

**Il suo stato civile**

1. nubile/ celiibe
2. coniugato/a
3. separato/divorziato
4. vedovo/a

**Qual è il suo titolo di Studio:**

1. Licenza Elementare
2. Licenza Media
3. Diploma
4. Laurea 4

**E la sua professione? (1 sola risposta):**

1. Dirigente / Funzionario / Professionista d'albo
2. Imprenditore/ Lavoratore in proprio/ Artigiano
3. Impiegato/a o quadro
4. Insegnante (professore, maestro, ecc.)
5. Operaio/a
6. Casalinga
7. Studente/ssa
8. Pensionato/a
9. Altro

**Bibliografia**

- AA.VV., *La città europea del XXI secolo. Lezioni di storia urbana*, Milano, Skira editore, 2002.
- G. Amendola, *Nuova domanda di città e nuove conoscenze*, in G. Amendola (a cura), *Scenari della città nel futuro prossimo venturo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-20.
- F. Anderlini, *L'Europa delle città. Globalizzazione e milieu urbano*, in «Portici», anno II, N. 2, Aprile 1998. Pagina web: [www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it).
- F. Anderlini, T. Gennari, *Offerta e consumo culturale nelle province italiane. Il posizionamento dell'area bolognese*, in «Metronomie», n.18-19, 2000, pp. 1-12.
- P.L. Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- P.L. Cervellati, A. Emiliani, C. Mari, *Il giardino della Viola*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987.
- P.L. Cervellati, C. Mari, *Il quartiere di San Donato dal 1796 al nostro secolo*, in AA.VV., *La città del Sapere*, Bologna, Ed. Pizzi, 1987, pp. 123-157.
- P.L. Cervellati, C. Mari, *L'Università di Bologna da ieri a domani*, in W. Tega (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp.263-271.
- F. Clemente (a cura di), *Università e territorio*, Università degli Studi di Bologna, Istituto di architettura ed urbanistica della Facoltà di Ingegneria, Bologna, 1969.
- Comune Rimini, Area tecnica-Servizio Progettazione ed Esecuzione Lavori Pubblici, Progetto. *La cittadella universitaria*, Rimini, Comune di Rimini, 2000.
- Comune Forlì, Campus universitario. Progetto preliminare-Relazione tecnico illustrativa, Forlì, Comune di Forlì, 2001.
- Comune Forlì, Campus universitario. Piano particolareggiato-Relazione tecnico, Forlì, Comune di Forlì, 2001.
- G. Cristofolini, U. Mossetti, *L'orto botanico e gli erbari*, in AA.VV., *I luoghi del conoscere*, Bologna, Ed. Pizzi, 1987, pp.145-152.
- F. Dallari, *Centro storico tra recupero ambientale e gestione del territorio. Materiali per una riflessione geografica*, in C. Cencini (a cura di), *Emilia-Romagna, una regione in transizione*, Bologna, Pàtron, 1996, pp. 215-245.



- U. De Martino, *Metrex Conferenza biennale, Qualità delle regioni metropolitane nel nuovo millennio un fattore chiave d'investimento per lo sviluppo e la competitività*, Torino, 2000. Pagina web: [www.metrex.dis.strath.ac.uk](http://www.metrex.dis.strath.ac.uk).
- G. Dematteis, *Non basta una forte identità la città vive solo se è un "nodo"*, in «Telemà», 1998-99, N.15, pagina web: <http://www.fub.it/telem15>.
- G. Dematteis, *Rappresentazioni spaziali dell'urbanizzazione europea*, in Bagnasco A. e Le Galès P. (a cura di), *Le città nell'Europa contemporanea*, Napoli, Liguori Editori, 2001, pp. 67-98.
- A.Emiliani, *La polis culturale bolognese*, in AA.VV., *La città del Sapere*, Bologna, Ed. Pizzi, 1987, pp. 21-52.
- L. Fusco Girard, B. Forte, *Città sostenibile e sviluppo umano*, Milano, F. Angeli, 2000.
- R. Gambino, *Conservare, innovare: paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, Utet Libreria, 1997.
- M. Gazerro e T. Rossetto, *Per un'opera multimediale sui nuovi paesaggi*, in «Geotema», n. 13, pp. 35-43.
- A. Giacomelli, *L'età moderna (dal XVI al XVIII secolo)*, in G.P. Brizzi, L. Marini, P. Pombeni (a cura di) *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI secolo al XX secolo*, Bologna, Edizioni Amilcare Pizzi, 1988 pp. 13-28.
- P. Pombeni, *L'Università a Bologna nell'età contemporanea*, in G.P. Brizzi, L. Marini, P. Pombeni (a cura di), *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI secolo al XX secolo*, Bologna, Edizioni Amilcare Pizzi, 1988, pp. 41-50.
- A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati e Boringhieri Editori, 2000.
- G. Morra, *Università come Europa*, inaugurazione anno accademico 2000-2001 della Facoltà di Economia di Forlì, Università di Bologna (dattiloscritto).
- A.I. Pini, *La presenza dello Studio nell'economia di Bologna medievale*, in O. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna. Personaggi, monumenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Edizioni Amilcare Pizzi, 1987, pp.85-111.
- G. Praderio (a cura), *Piano programma per lo sviluppo territoriale dell'Ateneo 1990-2000*, Università degli Studi di Bologna, Commissione Urbanistica di Ateneo, Bologna, Editrice CLUEB, 1990.
- Praderio, R. Scannavini, *L'Ateneo, la città, il programma*, in «Inarcos», numero speciale, *1986-1995 Lo sviluppo urbano ed edilizio dell'Ateneo bolognese*, aprile 1995, pp. 9-16.

154 Città e Università: il contributo dell'*Alma Mater*

- R. Rettaroli e F. Tassinari, *Studenti e docenti dell'Ateneo bolognese tra VIII e IX Centenario*, in Tega W. (a cura di), *Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, IX Centenario dell'Università degli Studi di Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987. Pag. 284
- G. Santini, *Irnerio e la scuola dei glossatori*, in W. Tega (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, vol. VI, collana "Il tempo e la città" di E. Sellino, Nuova editoriale AIEP, 1989, p. 21.
- Università degli Studi di Bologna, *Rassegna storica dell'insediamento. Catalogo ragionato delle realizzazioni edilizie universitarie in rapporto all'assetto urbano*, Bologna, Università degli Studi, 1974.
- A. Varni, *L'Università del periodo napoleonico*, in W. Tega (a cura di), *Storia illustrata di Bologna*, vol. VI, collana "Il tempo e la città", San Marino, Nuova Editoriale AIET, 1989, pp. 181-185.
- A. Vasina, *Lo "studio" nei suoi rapporti colle realtà cittadine e il mondo esterno nei secoli XII-XIV*, in O. Capitani (a cura di), *L'Università a Bologna. Personaggi, monumenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, Bologna, Edizioni Amilcare Pizzi, 1987, pp. 29-59.
- W. von Humbolt, *Università e umanità*, Napoli, Edizioni Guida, 1970.
- M.C. Zerbi, L. Bonardi, D. Gavinelli, A. Minidio, *La città alla ricerca di nuovi volti*, in «Geotema», n.13, pp. 18-34.

## **DIECI ANNI DI ADDU DALLA PROSPETTIVA DI UNA RICERCATRICE**

### **TEN YEARS OF THE ASSOCIATION FROM A RESEARCHER'S VIEWPOINT**

*Alessandra Bonoli<sup>1</sup>*

Dieci anni importanti, intensi, di crescita professionale e personale.

I primi dieci anni di AddDU si sono strettamente intersecati con i più importanti dieci anni della mia carriera universitaria e (forse) anche della mia vita privata.

Ten important, intense years of professional and personal growth. The first ten years of the Association have been closely related to the the most important ten years in my own university career and, quite possibly, in my private life also.

Dieci anni di AddDU.

Dieci anni importanti, intensi, di crescita professionale e personale. Almeno per me.

Questi primi dieci anni di AddDU si sono strettamente intersecati con i più importanti dieci anni della mia carriera universitaria e (forse) anche della mia vita privata.

Ero da poco diventata ricercatrice a Ingegneria. Mi arrivò un interessante invito a partecipare a una prima riunione promossa da alcune docenti di diverse Facoltà, nell'ambito della quale sarebbe stata proposta la creazione di una nuova associazione di docenti donne dell'Università di Bologna.

Era la tarda primavera del 1991.

Devo dire la verità. Sono sempre stata piuttosto scettica riguardo alle diverse forme di associazionismo, ma questa idea mi sembrò nuova e mi piacque subito molto.

<sup>1</sup> Dipartimento di Ingegneria Chimica, Mineraria e delle Tecnologie Ambientali (DICMA), Facoltà di Ingegneria.

156 Dieci anni di AddU dalla prospettiva di una ricercatrice

Mi parve una proposta alquanto intrigante: un gruppo di donne, sì, ma soprattutto di docenti dell'Università che si sarebbero riunite e avrebbero potuto dialogare per poter conoscere, dall'interno, la realtà universitaria con le sue peculiarità, i tanti problemi e i grandi difetti, ma anche con i pregi e i tanti motivi di eccellenza.

Ho sempre sentito un forte legame con l'istituzione Università di Bologna e forse anche per questo mi piacque l'idea di un'associazione che parlasse di Università. Mi sembrò un modo interessante, intelligente ed estremamente piacevole di entrare nella vita universitaria e poter imparare a conoscere una realtà che ancora a me, giovane neo-ricercatrice, risultava alquanto oscura e per certi versi inaccessibile.

Mi fece quindi un gran piacere l'invito a quel primo incontro propositivo per la creazione di un'associazione di docenti donne.

Ma purtroppo non andai.

Avevo partorito da pochissimi giorni, in modo non propriamente "tranquillo" la mia prima bambina e non potevo certo partecipare. Senz'altro giocò anche lo stato emotivo post-partum particolarmente sensibile ed esposto alle più piccole emozioni, ma ho ben presente il mio grande dispiacere nel dover rinunciare a quella prima riunione e nello stesso tempo il grande trasporto che provai per quell'iniziativa e la vera e propria "commozione" per quell'invito fatto anche direttamente a me, giovane e neo ricercatrice "confinata" in una Facoltà quasi esclusivamente maschile come era allora ingegneria... ma allora qualcuno sapeva che esistevo anch'io...

Mi sembrò subito entusiasmante prendere coscienza del fatto che esistevano altre donne all'Università, interessate ai problemi delle donne, con le quali poter dialogare al femminile.

Il non poter partecipare mi dispiacque dunque moltissimo quasi che la mia assenza potesse o far fallire l'iniziativa oppure per paura che, se anche l'iniziativa fosse andata avanti, quella mia non partecipazione potesse essere interpretata come una mancanza di interesse o di serietà da parte mia.

Naturalmente e per fortuna non fu così.

Passato il puerperio le cose ritrovarono la loro giusta dimensione...

La prima riunione cui partecipai fu quindi quella successiva.

Autunno 1991, sala dell'VIII centenario.

Ricordo ancora il calore con cui fui accolta al mio ingresso nella sala.

Un po' perché ero allora – è vero – abbastanza giovane e totalmente inesperta della vita universitaria, un po' forse perché era stato chiaro a tutte

le amiche il perché della mia prima assenza (la nascita di un nuovo bambino muove sempre grande tenerezza e simpatia): mi sembrò di assumere immediatamente un ruolo quasi di mascotte del gruppo “fondatore”.

L'accoglienza fu ancora più calda, poi mi dissero, perché poche erano state le ricercatrici che fino ad allora avevano aderito all'iniziativa e soprattutto perché erano pochissime le docenti provenienti dall'area dell'ingegneria.

E questo per ovvi motivi.

In quegli anni a Ingegneria era ancora assai scarso il numero di studentesse.

Ancora meno numerosa la presenza femminile negli anni in cui avevo studiato io e quasi nulla negli anni precedenti. Ovvio che non ci fossero, o quasi, docenti donne se non, alcune, provenienti soprattutto dall'area matematica.

Nell'A.A. 1991/92 a Ingegneria erano presenti otto associate e un piccolo manipolo di 15 ricercatrici, me compresa. Nessuna professoressa di I fascia. Ma ancora come studenti, complessivamente, per tutti i corsi di laurea della facoltà, in quell'anno i maschi erano l'89% e solo l'11% le ragazze.

Dieci anni prima il dato era ancora più sconcertante. Ricordo il mio “biennio”, il famigerato biennio di ingegneria: a frequentare le lezioni eravamo 5 ragazze su un totale di circa 150 studenti.

Posso quindi dire di essere “cresciuta” in un ambito universitario squisitamente maschile. All'inizio degli anni '80 noi ragazze eravamo circa il 3-5% dell'intera popolazione studentesca di ingegneria. Una volta laureata ho scelto di rimanere in Facoltà con borse di studio in attesa del concorso da ricercatore: ero naturalmente l'unica presenza femminile all'interno del mio istituto.

Una “chiamata” quindi da colleghe mi parve quasi una boccata di ossigeno.

Ma che cosa mi aspettavo dalla nascita di un'associazione di donne universitarie?

Forse esattamente quello che poi è stato e che io sono stata felice di trovare.

Le socie dell'AddU provenivano, così come adesso, da tutte le Facoltà e da tutti i ruoli e proprio per questo erano differenziatamente impegnate all'interno della realtà universitaria: attraverso gli incontri e le chiacchie-

158 Dieci anni di AddDU dalla prospettiva di una ricercatrice

rate con queste amiche ho imparato a conoscere la vita all'interno dell'Università. In modo partecipato ma sereno, intelligente e mai banale ho appreso dalle colleghe impegnate nelle istituzioni che cosa sono e come lavorano il Senato Accademico, il Consiglio di Amministrazione. Ricordo ancora con piacere le lunghe e piacevoli sedute dell'associazione in cui si discuteva delle elezioni degli Organi accademici o per la nomina del Rettore.

E ricordo ancora l'entusiasmo per essere riuscite nell'intento di fare eleggere autorevoli e brave socie dell'AddDU in tutti gli organi, fino alla prestigiosa nomina a pro rettore di Paola Monari, socia fondatrice e autorevolissima past president dell'associazione.

In questi anni ho potuto sviluppare anche la conoscenza diretta con tante altre socie con cui si sono avviati interessanti collaborazioni scientifiche e scambi sui temi di ricerca che interessano ciascuna di noi.

Per un breve periodo poi, grazie all'AddDU, mi sono potuta occupare di un progetto cui tenevo molto proprio per interesse personale e che purtroppo non si è realizzato nei tempi sperati: la creazione di un asilo per i figli del personale universitario.

Era un'idea che già avevo avuto a partire da quella primavera del 1991 in cui iniziavo la mia carriera di mamma e si concretizzò nell'arco del 1996 (durante la mia seconda gravidanza) come vero e proprio progetto AddDU, messo a punto con il Comune di Bologna e con il placet del rettore di allora. Purtroppo i tempi si sono enormemente dilatati e forse solo oggi effettivamente si può pensare a una felice conclusione e a una prossima realizzazione concreta di quella prima idea.

Il mio bambino più piccolo frequenta adesso la II elementare, non ho più quindi un interesse diretto, ma spero che quell'impegno di allora possa essere utile per le nuove generazioni e per le future docenti mamme dell'Università di Bologna.

In questi anni la docenza al femminile nell'Università di Bologna, e non solo a Ingegneria, è notevolmente aumentata, abbiamo fatto piccoli progressi di carriera e sono certamente cresciuti visibilità e prestigio delle donne docenti.

E mi piace pensare che, al di là del valore di ognuna di noi singolarmente, sia stato soprattutto merito del nostro essere unite nell'associazione delle docenti donne dell'Università di Bologna.

## CRONOLOGIA INFORMALE DELL'ASSOCIAZIONE DELLE DOCENTI UNIVERSITARIE<sup>1</sup>

### CHRONOLOGY OF THE WOMEN LECTURER'S ASSOCIATION

*a cura di Laura Guidotti<sup>2</sup>*

La storia, se così si può definire, dell'Associazione delle Docenti Universitarie (AdDU) è ancora una storia breve, ma merita di essere ricordata in quelle che sono state le tappe più significative; e soprattutto per quelle donne accademiche che hanno agito e si sono impegnate in questa direzione.

#### **1991, l'anno del progetto e della nascita**

Nei primi mesi del 1991 un piccolo gruppo di docenti universitarie, sollecitate da Maria Luisa Altieri Biagi e da Paola Monari, si incontrano per parlare dell'opportunità di creare, all'interno dell'Ateneo di Bologna, una associazione di donne, professoresse e ricercatrici, che vi insegnano. A questo progetto molto aveva contribuito una precedente esperienza di aggregazione fra donne docenti bolognesi appartenenti a diversi settori disciplinari, che si era avuta in occasione delle celebrazioni per il IX Centenario dell'Università di Bologna, durante la stesura del volume *Alma Mater Studiorum. La presenza femminile dal XVIII al XX secolo*, Clueb, Bologna, 1988.

Nel giugno del 1991 a tutte le docenti dell'Università di Bologna fu inviata questa lettera di questo tenore:

<sup>1</sup> La cronologia è indicativa e molto sinteticamente riassume l'attività dell'AdDU in questi anni. Non vuole assolutamente essere completa, ma serve solo a ricordare alcune tappe importanti per l'Associazione.

<sup>2</sup> Dipartimento di Matematica, Facoltà di Scienze Statistiche.

160 Cronologia informale dell'Associazione delle Docenti Universitarie

*“ Cara Collega*

*stiamo pensando alla possibilità di creare un'Associazione delle Docenti Universitarie di Bologna. L'associazione, estranea ad ogni prospettiva politica e sindacale, dovrebbe proporsi tre scopi principali:*

*a) favorire la circolazione delle idee e lo scambio di informazioni sull'attività di ricerca e didattica, nel tentativo di modificare l'attuale situazione di separazione fra le singole Facoltà;*

*b) promuovere l'attività di chiunque, all'interno dell'Università, abbia dato e dia prova di serietà scientifica ed impegno didattico, favorendo il raggiungimento di giusti traguardi da parte di chi lo merita; in particolare riflettere sulle ragioni storiche di fenomeni che ancora oggi condizionano l'attività della donna nel mondo accademico, e sui modi utili a superare tale condizionamento;*

*c) discutere sui problemi universitari mano a mano che si presentano, in modo da essere meglio informate su di essi, più attente ai loro sviluppi, e più propositive in rapporto alla loro soluzione.*

*Se la cosa ti interessa, ti preghiamo di intervenire ad una prima riunione, a cui sono invitate tutte le docenti e le ricercatrici dell'Ateneo, e che si terrà il giorno 14 giugno, alle ore 17 nella sala dell'VIII Centenario gentilmente concessa dal Rettore.*

*Un cordiale arrivederci*

*Il gruppo promotore*

*Maria Luisa Altieri Biagi, Rosanna Benassi, Paola Rossi Giovanardi, Laura Guidotti Lenzi, Paola Monari, Gabriella Poma, Fosca Veronesi Martuzzi.*

La prima riunione della costituenda associazione, tenuta nella Sala del VIII Centenario del Rettorato, vede una affluenza notevole di docenti di tutte le Facoltà e di tutti i Dipartimenti. Queste docenti sono considerate le socie promotrici dell'Associazione delle Docenti Universitarie il cui acronimo è inizialmente ADU. Successivamente<sup>3</sup> la sigla sarà cambiata in AddU, per evitare confusione con altri gruppi che usano la stessa abbreviazione.

Fra il giugno e l'ottobre 1991 il gruppo promotore, coadiuvato da alcune colleghe giuriste, scrive lo Statuto della futura Associazione, che sarà votato all'unanimità dalle socie nell'Assemblea del 17 ottobre 1991.

Il 13 dicembre 1991, nella Sala dell'VIII Centenario, l'Assemblea elegge Maria Luisa Altieri Biagi, ordinaria di Italianistica, Presidente per il

<sup>3</sup> Nel 2000 si farà la modifica. Comunque nel testo si usa oramai sempre l'acronimo AddU.



biennio 1992–93. Tesoriera è eletta Rosanna Benassi, ordinaria di Matematica Finanziaria. Il primo Consiglio Direttivo eletto nella stessa Assemblea è costituito, in ordine alfabetico, da:

Letizia Bianchi, Alessandra Bonoli, Maria Antonietta Brunelli, Paola Donati, Elisabetta Graziosi, Nella Grimellini, Laura Guidotti, Letizia Bianchi, Patrizia Martinelli, Paola Monari, Monica Musiani, Gabriella Poma, Laura Renzoni, Rosanna Scipioni, Fiorella Sgallari, Fosca Veronesi.

“*Un augurio alla neocostituita Associazione donne docenti*” viene formulato nella relazione del Magnifico Rettore Fabio Roversi Monaco, letta durante l’inaugurazione dell’anno accademico 1991-92 che si tiene il giorno successivo all’Assemblea.

### **1992, l’anno della costituzione**

Il 30 gennaio 1992 presso lo studio notarile Bonoli viene formalmente costituita l’“Associazione Docenti Universitarie (ADU)”, la cui sede viene indicata presso il Dipartimento di Scienze Statistiche, via Belle Arti, n. 41.

Inizia così ufficialmente l’attività istituzionale dell’AdDU; in successive riunioni il Consiglio Direttivo nomina il Comitato Scientifico, composto da 12 socie e Paola Monari, come Segretaria.

La costituzione di un club di donne docenti, prima in Italia, suscita interesse, e non solo in ambito universitario: si veda, ad esempio, l’articolo uscito sul mensile cittadino *Bologna, ieri, oggi, domani* a firma di Gianni Renoldi, dal titolo pittoresco e fuorviante “*Tremate, tremate le streghe son tornate*” e sottotitolo “*Donne in carriera anche in cattedra: un’idea, nata quasi per caso, può tingere di rosa l’Ateneo di Bologna (preso a modello, come al solito)*”. In realtà l’articolo contiene un’intervista a Paola Monari, nella quale si espongono le questioni dell’Università sulle quali le docenti dell’AdDU si propongono di riflettere, dando contributi propositivi.

### **1993, l’anno della prima prolusione al femminile dell’Alma Mater Studiorum**

All’apertura dell’anno accademico 1992–93, nel marzo del 1993, per la prima volta nella storia dei nove secoli dell’Ateneo, la prolusione viene

162 Cronologia informale dell'Associazione delle Docenti Universitarie

tenuta da una donna, Maria Luisa Altieri Biagi, che (non a caso) è la Presidente dell'AdDU.

Sempre più frequenti sono gli incontri che si susseguono. Fra quelli del 1993, è da ricordare l'Assemblea che si tiene il 30 aprile nella Facoltà di Ingegneria, durante la quale vengono indicate alcune linee di ricerca interdisciplinare che coinvolgono colleghe di competenze anche molto diverse.

Il 18 maggio 1993 nella sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze l'astronauta Dr. Tamara E. Jernigan del Nasa Johnson Space Center (Houston Texas), invitata da Susanna Zerbini, tiene per l'AdDU una conferenza dal titolo "Space shuttle Mission STS-52 High Light".

Nell'autunno del 1993 si svolgono numerosi incontri in corrispondenza delle elezioni per i rappresentanti del personale docente nel Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico. Le socie e consigliere dell'AdDU, Rosanna Scipioni e Riccardina Puglioli, vengono rilette nel Consiglio di Amministrazione, rispettivamente come rappresentanti dei professori di II fascia e dei ricercatori.

#### **1994, l'anno del secondo mandato**

Il 1994 si apre con l'Assemblea che elegge Presidente Paola Monari, ordinaria di Statistica, e conferma come Tesoriera Rosanna Benassi.

Il 17 febbraio 1994 l'AdDU promuove un incontro sul tema "Influenza dell'ambiente su alcune patologie dell'uomo", che si svolge nella Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna ed al quale partecipano Marina Marinelli, Giovanni Battista Raffi, Donata Carretti, Renata Caudarella, moderatore Maria Antonietta Brunelli

Nel marzo 1994 alle 216 docenti iscritte all'AdDU viene inviato un questionario, volutamente ridotto a poche voci, per una valutazione degli aspetti fondamentali della vita universitaria: ricerca, didattica, gestione delle strutture. Il 70% delle iscritte risponde, mostrando chiaramente una forte volontà di partecipazione alla vita universitaria.

Il 22 giugno 1994 l'AdDU partecipa all'incontro, organizzato dal Circolo culturale Galileo, sul tema "Eva in cattedra. La presenza femminile negli studi accademici", al quale intervengono Maria Luisa Altieri Biagi, Vita Fortunati e Paola Monari.

### 1995, l'anno della prima indagine

Il 25 gennaio 1995 nell'Aula Absidale di Santa Lucia l'AddU organizza una giornata di studio sul tema "Progettare l'Università del 2000".

In quell'ambito viene presentata ed illustrata da Paola Monari la relazione conclusiva dell'indagine sulle opinioni delle iscritte all'AddU su aspetti essenziali della vita d'Ateneo. L'evento, al quale interviene il rettore Fabio Roversi Monaco, riscuote un notevole interesse non solo fra gli accademici, ma anche nella comunità locale; lo testimoniano gli articoli sull'incontro, che compaiono sulle pagine dei quotidiani *Il Resto del Carlino* e *Repubblica*.

La relazione, con il titolo "Riflessioni delle docenti bolognesi sul loro Ateneo" è pubblicata sul *Bollettino dell'Università degli Studi di Bologna* (novembre-dicembre 1994, pp.63-67).

Nell'aprile 1995, su proposta di Fosca Veronesi, l'AddU incontra Ivo Pitanguy, chirurgo plastico di fama internazionale.

L'11 maggio 1995, nell'Aula Absidale di Santa Lucia, in vista dell'elezione alla carica di Rettore, l'AddU inaugura una tradizione che si consoliderà nel tempo: organizza un incontro con i candidati alla carica di Rettore. Modera l'incontro Paola Monari.

Alla fine del giugno 1995 l'AddU è in festa per la elezione della sua Presidente, Paola Monari, alla Presidenza della Facoltà di Scienze Statistiche.

### 1996, l'anno del terzo mandato

Nel gennaio 1996 l'AddU, in collaborazione con il club FIDAPA, (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) di Bologna conferisce due premi di studio a due giovani studiose senegalesi per ricordare la socia Franca Marcato Falzoni, titolare della prima cattedra in Italia di Letterature Francofone, prematuramente scomparsa.

Il 31 gennaio 1996 l'Assemblea elegge Presidente per il biennio 1996-97 Rosanna Scipioni, professore associato presso la Facoltà di Veterinaria e componente del Consiglio d'Amministrazione dell'Ateneo, mentre Tesoriera è eletta Alessandra Bonoli, ricercatrice presso la Facoltà di Ingegneria. La segretaria, successivamente nominata, è Laurita Boni.

## 164 Cronologia informale dell'Associazione delle Docenti Universitarie

Nel giugno 1996, in concomitanza all'allarme sanitario europeo lanciato per il fenomeno della "mucca pazza", l'AdDU organizza presso l'Accademia delle Scienze un incontro sulla "Qualità degli alimenti di origine animale". Intervengono Rosanna Scipioni, Monica Musiani, Laurita Boni, modera Fosca Veronesi.

È anche l'anno in cui l'AdDU propone agli organi accademici l'istituzione di un asilo per i figli dei dipendenti universitari. Questa proposta, accolta con scetticismo e incredulità, incontrerà poi, nell'Università e fuori, sempre maggiori consensi.

Nell'ottobre del 1996 si tengono le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti del personale docente e tecnico-amministrativo negli organi d'Ateneo: l'AdDU sostiene le candidature di Raffaella Gherardi (per la I fascia), di Monica Musiani (per la II fascia) in Consiglio d'Amministrazione, di Maria Luisa Altieri Biagi (rappresentante d'area) in Senato Accademico; Tutte e tre le candidate vengono elette.

### **1997, l'anno della riflessione**

Nell'anno 1997 l'evento principale organizzato dall'AdDU nell'ottobre è un incontro sul tema "Studiare all'Università: chi ha paura della competizione?" al quale partecipano Marco Santambrogio dell'Università di Cagliari autore del saggio "Chi ha paura del numero chiuso?", Fabio Roversi Monaco, Andrea Cammelli, Franca Serafini, Emmanuele Forlani, Andrea Messori e Josian Antonella Romano.

### **1998, l'anno del quarto mandato**

Il 1998 si apre con la riconferma di Rosanna Scipioni, Alessandra Bonoli, Laurita Boni rispettivamente come Presidente, Tesoriera e Segretaria.

Nelle varie riunioni che si tengono in questo anno, un argomento particolarmente dibattuto è la valutazione dell'attività didattica dei docenti dell'Ateneo, che viene per la prima volta "misurata" mediante la somministrazione agli studenti di un questionario anonimo per ogni corso tenuto dai docenti. Viene proposto agli organi accademici un questionario AdDU, che riprende e modifica, articolandolo maggiormente, il questionario dell'Ateneo.

### **1999, l'anno della transizione verso il nuovo millennio**

Il 1999 è anno di fermento per l'Ateneo, la modifica di Statuto che proroga da 4 a 5 anni la durata della carica rettorale è contestata da una parte del personale docente.

L'AdDU, fedele ad un atteggiamento propositivo, chiede alle sue iscritte di indicare tre nomi di colleghi che, a loro giudizio, sarebbero idonei a ricoprire la carica di Rettore.

Le osservazioni pungenti di alcune Socie AdDU sulla nuova versione del questionario di Ateneo, soprattutto sulle domande a risposta aperta:

*Quali sono i maggiori pregi del docente ?*

*Quali sono i maggiori difetti del docente ?*

che si prestano a commenti anche offensivi, estranei alla valutazione dell'operato del docente, hanno una parte non secondaria sulla lieve modifica, che verrà apportata alle domande che diventano:

*Quali sono i maggiori pregi didattici del docente ?*

*Quali sono i maggiori difetti didattici del docente ?*

Nell'ottobre del 1999 le elezioni per il rinnovo dei rappresentanti in Consiglio di Amministrazione e in Senato Accademico vedono elette tutte le candidate dell'associazione: nel Consiglio d'Amministrazione Laura Guidotti (rappresentante professori di II fascia), Marina Marini (rappresentante dei ricercatori), nel Senato Maria Luisa Altieri Biagi e Raffaella Gherardi.

Il 18 dicembre 1999 l'Assemblea dell'AdDU elegge Presidente Paola Rossi Pisa, ordinaria di Agrometeorologia nella Facoltà di Agraria, e conferma Tesoriera Alessandra Bonoli, associata nella Facoltà di Ingegneria. Segretaria sarà nominata successivamente Fiorella Sgallari, associata nella Facoltà di Ingegneria.

### **2000, l'anno del quinto mandato**

Nel corso del 2000, con l'esperienza che l'Associazione era andata accumulando, si iniziano a mettere in atto nuovi progetti di ricerca, tra i quali quello di avviare ricerche comuni sul tema della città, intesa come "città gentile", dove si possa riflettere e proporre antichi e nuovi legami tra l'Università degli Studi di Bologna e la "sua" città e dove si possa ragionare

insieme sul tema del degrado urbano e sociale e sulla riqualificazione urbanistica. L'Associazione delle Docenti Universitarie propone questo tema a tutte quelle docenti che sono interessate a un rapporto più profondo con la città, ed a contribuire con le proprie competenze e le proprie idee a riannodare un legame tra Università e città, un legame che si presenta a volte indebolito e sfilacciato. Idee nuove e originali per una città viva, aperta e accogliente, madre e amica, dove conoscenza e cultura possono offrire importanti connessioni. Si tratta di uno studio multidisciplinare, cui danno la propria adesione le colleghe Anna Barozzi (Architettura), Roberta Budriesi (Archeologia), Fanny Cappello (Sociologia), Silvia Gaddoni e Fiorella Dallari (Geografia), Paola Monari (Statistica), Paola Rossi Pisa (Ecologia) e tante altre.

Nell'aprile del 2000, l'AdDU organizza un incontro con i sei candidati ufficiali alla carica di Rettore per le elezioni che si sarebbero tenute a giugno.

All'incontro presso la Facoltà di Scienze Politiche partecipano molti colleghi e colleghe in un interessante e vivace dibattito. I temi del confronto fra i candidati, erano stati individuati sulla base dei risultati emersi da un questionario elaborato dall'AdDU sotto la presidenza di Rosanna Scipioni, riguardante i problemi della ricerca scientifica, della didattica e dell'organizzazione delle strutture centrali e periferiche dell'Ateneo di Bologna.

Successivamente l'AdDU emette un comunicato stampa di questo tenore:

“Nella riunione del consiglio direttivo e del comitato scientifico dell'AdDU, l'Associazione delle Docenti Universitarie, presieduto dalla prof.ssa Paola Rossi Pisa, si è discusso anche delle prossime elezioni del nuovo Rettore dell'Università di Bologna. A questo proposito, l'associazione – che nell'aprile scorso aveva organizzato un dibattito con i sei candidati, centrato sulle tematiche che più stanno a cuore alle donne docenti – non ha dato indicazioni di voto, ritenendosi *super partes* al momento attuale, preferendo che le colleghe si esprimano secondo la loro coscienza e nel contempo rimarca quanto segue: alla luce del dibattito da noi organizzato e della successiva campagna elettorale ci avrebbe fatto piacere se i candidati avessero fatto riferimento alle tematiche legate ai suggerimenti forniti dalle docenti ed alla presenza femminile nel nostro Ateneo – afferma la prof.ssa Rossi Pisa.

Se da un lato questo ci conferma che come donne veniamo considerate uguali agli uomini, dall'altro avremmo gradito che la presenza femminile nel corpo docente venisse segnalata maggiormente. Il nostro intento, come associazione, è di dare un apporto significativo alla vita ed alla gestione dell'Ateneo, e siamo pronte ad assumere nuove responsabilità nel prossimo mandato rettorale. Siamo consapevoli del fatto che il "dopo-Roversi" sarà molto difficile, e intendiamo dare il nostro apporto costruttivo al futuro Rettore".

Il 14 settembre riprende l'attività di seminari e conferenze presso la palazzina della Viola della Facoltà di Agraria, con la partecipazione di due studiosi indiani:

del prof. Madhav Gadgil, professore dell'Indian Institute of Science di Bangalore che tiene una conferenza dal titolo: "Sacred Groves", e della Dr. Sulochana Gadgil, con la conferenza "Women Rule in the Agricultural Science in India".

Il 21 dicembre si tiene l'Assemblea generale, occasione nella quale l'Associazione cambia denominazione per evitare confusioni dell'acronimo ADU, già usato da altra associazione. Pertanto la denominazione nuova sarà:

Associazione delle Docenti Universitarie, acronimo AdDU.

All'assemblea è presente anche il nuovo Rettore Prof. Pier Ugo Calzolari, che si compiace dell'attività dell'Associazione e sottolinea l'importanza della presenza femminile nel nostro Ateneo; la scelta di Paola Monari, a proretore lo testimonia.

### **2001, l'anno di nuove collaborazioni**

Nel corso del 2001 si infittiscono i rapporti e collegamenti con le altre organizzazioni femminili della nostra città, quali la F.I.D.A.P.A. (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari), l'Associazione Orlando, l'Associazione delle Donne dirigenti d'Azienda (AIDDA), il club Zonta. Il 6 maggio su iniziativa dell'AdDU e della F.I.D.A.P.A., alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune di Bologna, Marina Deserti, viene proiettato, in esclusiva per l'Italia, il film francese "Saint Cyr", che nel festoso scenario della corte del Re Sole affronta il tema dell'istruzione femminile.

168 Cronologia informale dell'Associazione delle Docenti Universitarie

Il 6 ottobre è l'occasione di una Conferenza internazionale sponsorizzata dalla *European Science Foundation* a Perugia. L'AddU vi partecipa con una relazione dal titolo: *The Women in Academic Career at the University of Bologna*.

L'anno si conclude il 18 dicembre con l'Assemblea generale, quale evento istituzionale e sociale per tutte le docenti.

### **2002, l'anno del sesto mandato**

Nell'Assemblea del 6 aprile si effettuano le elezioni degli organi dell'AddU.

Viene rieletta presidente Paola Rossi Pisa, Paola Monari tesoriera e nominata segretaria Alessandra Bonoli.

Il 17 aprile l'AddU partecipa all'inaugurazione del corso interdisciplinare e interfacoltà *Women' Studies*, Studi di Genere, Pari Opportunità, presso l'aula Prodi, presiede Prof. Vita Fortunati.

Diversi sono i momenti sociali dell'associazione come l'incontro organizzato dall'AddU e dal Soroptimist del 10 Giugno. Sono presenti il Magnifico Rettore, Pier Ugo Calzolari e il prof. Roberto Grandi, proretore alle relazioni internazionali che parla di "Bologna: solo snodo ferroviario o autostradale? Il ruolo degli studenti da fuori".

Il 6 ottobre viene organizzato l'incontro con i candidati alle elezioni per il Senato Accademico e per il Consiglio di Amministrazione dell'Università.

Nel Consiglio di Amministrazione vengono elette le candidate socie dell'AddU: Carla Faralli, Carla Giovannini, Anna Maria Pisi, Maria Cristina Pezzoli, Virna Bonora.

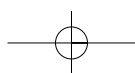
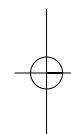
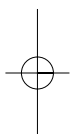
Gli ultimi mesi del 2002 si concludono con il Convegno su "La rappresentanza delle donne nelle istituzioni. Scenari italiani ed europei", organizzato il 26 ottobre dal Consiglio Provinciale di Bologna e con il Convegno dell'AddU del 12 dicembre, per celebrare i dieci anni dell'Associazione, i cui Atti sono presentati in questo volume.

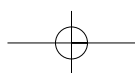
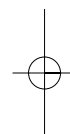
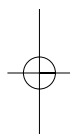




**PRESIDENTI DELL'ASSOCIAZIONE DELLE DOCENTI  
UNIVERSITARIE**  
**PRESIDENTS OF THE WOMEN LECTURERS' ASSOCIATION**

Maria Luisa Altieri Biagi	1992-1993
Paola Monari	1994-1995
Rosanna Scipioni	1996-1999
Paola Rossi Pisa	2000-2003
Carla Faralli	2004-...





**COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI AdDU**  
**MEMBERS OF THE AdDU COMMITTEE**  
**2000-2001**

**PRESIDENTE**

Paola Rossi Pisa  
Dip. Agronomia

**TESORIERA**

Alessandra Bonoli  
Dip. Ingegneria Chimica Mineraria e delle Tecnologie Ambientali

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Maria Luisa Altieri Biagi	Dip. Italianistica
Anna Barozzi	Dip. Architettura e Pianificazione Territoriale
Roberta Budriesi	Dip. Archeologia
Letizia Gelli Mazzucato	Dip. Architettura e Pianificazione Territoriale
Laura Gualandi	Dip. Discipline Giuridiche dell'Economia e dell'Azienda
Laura Guidotti	Dip. Matematica
Paola Monari	Dip. Scienze Statistiche
Ornella Montanari	Dip. Filologia Classica e Medievale
Maria Cristina Pelà	Dip. Archeologia
Riccardina Puglioli	Dip. Discipline Chirurgiche, Rianimatorie e dei Trapianti "A.Valsalva"
Maria Luisa Scarin	Dip. Scienze della Terra e Geologico-Ambientali
Rosanna Scipioni	Dip. Morfofisiologia veterinaria e Produzioni animali

## 172 Composizione degli Organi AddU 2000-2001

Fiorella Sgallari	Dip. Matematica
Anna Paola Soncini	Dip. Lingue e Letterature Straniere Moderne
Serena Stampi	Dip. Medicina e Sanità Pubblica
Maria Alessandra Stefanelli	Dip. Discipline Giuridiche dell'Economia e dell'Azienda
Fosca Veronesi	Dip. Scienze Statistiche
Carla Vettori	Dip. Matematica

**COMITATO SCIENTIFICO**

Natalia Baldisserri	Dip. Matematica
Laurita Boni	Dip. Biologia Evoluzionistica Sperimentale
Fanny Stefania Cappello	Dip. Scienze dell'Educazione
Daniela Cocchi	Dip. Scienze Statistiche
Giovanna Corsi	Dip. Filosofia
Paola De Vito Piscicelli	Dip. Organizzazione e Sistema Politico
Raffaella Gherardi	Dip. Politica, Istituzioni e Storia
Marina Marini	Ist. Istologia ed Embriologia Generale
Monica Musiani	Dip. Medicina Clinica Specialistica e Sperimentale
Barbara Pecori	Dip. Fisica
Clementina Rizzardi	Dip. Archeologia
Alessandra Santucci	U.C. Cardiologia, Ematologia e Cancerologia

**COMPOSIZIONE DEGLI ORGANI AdDU**  
**MEMBERS OF THE AdDU COMMITTEE**  
**2002-2003**

**PRESIDENTE**

Paola Rossi Pisa  
Dip. Agronomia

**TESORIERA**

Paola Monari  
Dip. Scienze Statistiche

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Anna Barozzi	Dip. Architettura e Pianificazione Territoriale
Alessandra Bonoli	Dip. Ingegneria Chimica Mineraria e delle Tecnologie Ambientali
Luisa Brunori	Dip. Psicologia
Renata Caudarella	Dip. Medicina Clinica e Biotecnologia Appli- cata "D. Campanacci"
Rita Cuccioli	Dip. Filologia Classica e Medievale
Paola Donati Giacomini	Dip. Storia Antica
Carla Faralli	C.I.R.S.F.I.D.
Raffaella Gherardi	Dip. Politica, Istituzioni e Storia
Ornella Montanari	Dip. Filologia Classica e Medievale
Maria Cristina Pelà	Dip. Archeologia
Maria Luisa Scarin	Dip. Scienze della Terra e Geologico-Ambien- tali
Anna Paola Soncini	Dip. Lingue e Letterature Straniere Moderne
Serena Stampi	Dip. Medicina e Sanità Pubblica

174 Composizione degli Organi AddU 2002-2004

Maria Alessandra Stefanelli Dip. Discipline Giuridiche dell'Economia e  
della Azienda

Carla Vettori Dip. Matematica

#### COMITATO SCIENTIFICO

Laurita Boni	Dip. Biologia Evoluzionistica Sperimentale
Roberta Budriesi	Dip. Archeologia
Fiorella Dallari	Dip. Scienze Economiche
Diana De Ronchi	Ist. Psichiatria "Paolo Ottonello"
Angela Donati	Dip. Storia Antica
Vita Fortunati	Dip. Lingue e Letterature Straniere Moderne
Silvia Gaddoni	Dip. Scienze Economiche
Laura Guidotti	Dip. Matematica
Marina Marini	Dip. Istituto di Istologia ed Embriologia Generale
Natalia Baldisserri	Dip. Matematica
Vera Negri Zamagni	Dip. Scienze Economiche
Lucia Pasquini	Dip. Scienze Statistiche
Barbara Pecori	Dip. Fisica
Raffaella Simili	Dip. Filosofia
Sandra Tugnoli	Dip. Filosofia



**A.d.D.U.**  
Associazione delle Docenti Universitarie  
Università di Bologna



### **STATUTO**

#### **art. 1**

E' costituita l'Associazione delle Docenti Universitarie (AdDU), con sede a Bologna presso il Dipartimento di Scienze Statistiche, via Belle Arti 41.

L'Associazione e' disciplinata dalle norme di cui agli artt.36 ss. del Codice Civile e dal presente Statuto.

#### **art.2**

L'Associazione si propone di promuovere ed intensificare i rapporti tra docenti appartenenti a Facoltà diverse; di favorire lo scambio di idee e la collaborazione nell'ambito della ricerca; in quello della didattica; di sostenere il raggiungimento dei giusti obiettivi da parte di coloro che diano prova di serietà, di produttività scientifica e di impegno didattico; di affrontare, man mano che si presentano, i problemi relativi alla struttura universitaria.

#### **art.3**

Per il raggiungimento dei suoi fini l'Associazione si propone:

- a) di realizzare incontri periodici dedicati all'informazione reciproca sulle attività scientifiche;
- b) di promuovere indagini, rilevazioni e ricerche sulle ragioni storiche e sociali che ancora oggi condizionano l'attività e la presenza della donna nell'Università;
- c) di individuare soluzioni e strumenti idonei a rimuovere eventuali ostacoli o condizionamenti che si frappongono al soddisfacimento delle legittime aspirazioni;
- d) di collaborare con istituzioni pubbliche e private nazionali, comunitarie ed internazionali con fini analoghi.

#### **art.4**

L'Associazione e' aperta alle docenti universitarie di I e II fascia, alle assistenti, alle incaricate e alle ricercatrici di tutte le Facoltà dell'Ateneo di Bologna.

Nel rispetto di tutte le idee, l'Associazione si dichiara apartitica ed estranea ad interessi di tipo sindacale o corporativo. L'Associazione non ha fini di lucro.

176 Statuto

**art.5**

Le aderenti si distinguono in socie fondatrici e socie ordinarie. Sono socie fondatrici le firmatarie dell'atto costitutivo e tutte coloro che aderiranno entro la data del 30 dicembre 1991.

Possono chiedere di far parte dell'Associazione in qualità di socie ordinarie tutte le componenti di cui all'art.4 che approvino il fine di cui al presente statuto

**art.6**

Sono organi dell'Associazione: l'Assemblea delle Socie, la Presidente, la Tesoriera, il Consiglio Direttivo, il Comitato Scientifico.

**art.7**

L'Assemblea si compone di tutte le socie; viene convocata dalla Presidente una volta all'anno in via ordinaria; in via straordinaria quando lo richieda il Consiglio Direttivo o quando ne sia fatta motivata richiesta da almeno un decimo delle socie in regola con il pagamento delle quote sociali.

In prima convocazione, le deliberazioni dell'Assemblea sono prese a maggioranza semplice della meta' più uno dei voti espressi e con la presenza almeno della meta' delle socie.

In seconda convocazione, le deliberazioni dell'Assemblea sono valide quale che sia il numero delle intervenute, con le medesime modalità di maggioranza.

E' ammesso il voto per delega; ciascuna socia potrà rappresentare solo un'altra socia, con delega scritta.

**art.8**

L'assemblea delibera annualmente sul programma di attività e sui bilanci preventivi e consuntivi.

L'Assemblea elegge biennialmente la Presidente, la Tesoriera e i membri del Consiglio Direttivo.

**art.9**

Il voto elettorale e' espresso a scrutinio segreto dalle partecipanti all'Assemblea.

Per l'elezione del Consiglio Direttivo, si vota sui 2/3 del numero delle componenti.

Per ogni carica, e' eletta la candidata che ha riportato il maggior numero di voti. Le candidate che hanno riportato pari numero di voto sono collocate nella graduatoria delle elette secondo l'ordine di anzianità di servizio nell'Università.

Le socie che ricoprono cariche sociali non sono rieleggibili per più di due volte consecutive ad una qualsiasi delle cariche sociali.



**art. 10**

La Presidente ha la legale rappresentanza dell'Associazione; convoca e preside l'Assemblea delle Socie, il Consiglio Direttivo e coordina il Comitato Scientifico.

**art. 11**

Il Consiglio Direttivo e' composto di 15 Socie elette dall'Assemblea.

Il Consiglio Direttivo nomina tra i propri membri una Segretaria che provvede a tutto ciò che concerne l'ordinaria amministrazione, secondo le direttive del Consiglio.

Il Consiglio Direttivo sovrintende all'attività dell'Associazione e provvede a tutto quanto occorre.

per il perseguimento dei suoi fini, riferendone all'Assemblea.

In via transitoria, per il primo biennio il Consiglio Direttivo e' composto esclusivamente da Socie fondatrici.

**art.12**

La Tesoriera riscuote le quote annuali, amministra i fondi dell'Associazione e provvede al pagamento delle spese; prepara il bilancio preventivo e consuntivo, che sottopone all'Assemblea; invita formalmente per iscritto le Socie morose negli ultimi due anni ad effettuare il pagamento entro un termine prefissato.

Partecipa ai lavori del Consiglio Direttivo con diritto di voto.

**art. 13**

La quota annuale delle Socie e' stabilita dal Consiglio Direttivo.

**art. 14**

Le entrate dell'Associazione sono costituite:

- a) dalle quote sociali
- b) da eventuali stanziamenti di enti pubblici, contributi, lasciti e donazioni
- c) dai proventi della vendita delle pubblicazioni scientifiche e delle attività sociali.

**art. 15**

Il Comitato Scientifico e' composto da 12 Socie, più la Presidente dell'Associazione, che lo coordina.

E' proposto dal Consiglio Direttivo ed approvato dall'Assemblea; sta in carica due anni.

Ha il compito di affiancare il Consiglio Direttivo nella promozione delle attività culturali.

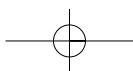
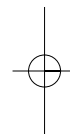
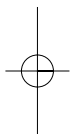
Il Comitato Scientifico può cooptare, in base alle esigenze del programma di ricerca, persone esterne all'Associazione.

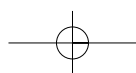
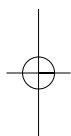
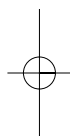
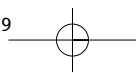


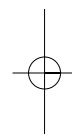
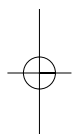
178 Statuto

**art.16**

Le modifiche al presente Statuto saranno deliberate dall'Assemblea, presenti almeno tre quarti delle sue componenti.







Finito di stampare nel mese di marzo 2005  
presso le Arti Grafiche Editoriali s.r.l. – Urbino

